



A proposito di programma in anticipo: «Oggi in Italia l'ordine pubblico e la sicurezza risultano al



di sopra dei livelli medi europei. E questo dimostra che il governo sta rispondendo con crescente efficacia alle sfide della criminalità e dell'illegalità». **Silvio Berlusconi, Agi, 13 agosto**

SOSTIENE TRANTINO

Furio Colombo

«Siamo in anticipo sul programma», annuncia ai cittadini intontiti dalla calura il presidente del Consiglio, «nel mezzo della operosa vacanza» (GR 3, 18 luglio).

Non una sola voce, nell'intero mondo giornalistico «indipendente» italiano osa levarsi per chiedere come sia possibile una simile affermazione, sulla base di che cosa, dopo che l'indice di produzione industriale ha segnato meno sette per cento, il Pil è in caduta libera, l'inflazione sale, il commercio con l'estero è in passivo profondo.

«Stiamo lavorando alle riforme su un canovaccio che ci ha dato il ministro Bossi», dice senza imbarazzo il senatore D'Onofrio, uno dei quattro «saggi» della Casa delle libertà riuniti in una baita in Cadore. D'Onofrio sa che la sua frase, benché priva di senso, non sarà intercettata. Sarà trattata come se fosse possibile lavorare seriamente su materiale fornito da Bossi, quello delle cannonate ai naufraghi, quello della muraglia di protezione da costruire intorno alla Cina. E infatti, non un commento, neppure per spiegare o ambientare la frase assurda, sia pure con prudente cautela.

Igor Marini ha una memoria gigantesca», fa sapere al Paese l'onorevole Enzo Trantino, presidente della Commissione Telekom-Serbia. «È un Pico della Mirandola», incalza Calderoli, vicepresidente del Senato. Entrambi intendono esaltare la portata delle accuse contro Prodi, Fassino, Dini, da parte di un personaggio screditato, privo di reputazione, ricercato in diversi Paesi.

Siamo nel Parlamento italiano, che raccoglie forze, risorse, tempo, denaro per frugare nel vuoto con l'unico compito di eliminare alcuni temuti avversari politici. Non uno straccio di evidenza o di prova, neppure qualcosa di impreciso e di rozzo come il canovaccio di Bossi.

Come può Marini avere memoria di cose che non ci sono, di documenti che non esistono, di fatti che non può provare di sapere, e se tenta di farlo, come ha fatto in Svizzera, lo arrestano subito?

Le due frasi (quella sulla memoria gigantesca, quella su Pico della Mirandola) screditano in modo imbarazzante sia l'onorevole Trantino - che pure è un uomo colto e arguto - sia il vicepresidente del Senato Calderoli. Francamente la frase appartiene a Ionesco, al teatro dell'assurdo, «memoria» di fatti mai accaduti in luogo di «versione di quei fatti». Memoria vuol dire un rapporto saldo con un dato della realtà. Dunque la frase di Trantino e quella di Calderoli sono una trovata retorica non proprio pulita per far circolare la persuasione che Marini è persona di affidamento («un gigante», un «Pico della Mirandola»). E che Prodi, Fassino e Dini sono dunque accusati da una persona di tale portata. Non una sola voce giornalistica libera ha notato la mossa indecente, e cioè che è impossibile dar prova di straordinaria memoria senza un riscontro, altrimenti qualunque folle potrebbe essere Napoleone per il solo fatto di dichiararlo.

SEGUE A PAGINA 27

Igor Marini

Chi ha inventato il teste farsa dell'affare Telekom
 Persino Calderoli ora ha dubbi

LOCATELLI A PAGINA 4

«Città sicure»: i gangster sparano per strada

Rivolta a Rozzano dopo l'agguato costato la vita a una bimba di due anni e a un pensionato
 Assalti ai portavalori, rapine, omicidi. Il premier aveva detto: con me siete tutti più sicuri

Verona il giorno dopo

Berlusconi festeggiato dalla scorta



Silvio Berlusconi circondato dalle guardie del corpo nelle vie di Verona

IL COMLOTTO DEI FISCHIETTI

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

VERONA Dunque, ricapitolando. Se la «Carmen» ha potuto esser rappresentata venerdì sera è tutto merito suo: «Mi sono sacrificato».

L'opera di Bizet, infatti, era lì per esser sommersa e affondata da una possente salva di fischi. Gliel'avevano detto non solo quelli del Viminale (ma davvero, ministro Pisanu?), ma addirittura le argute talpe del Cesis: «Bastavano trecento fischiotti

azionati da trecento contestatori e non si sarebbe potuto tenere l'opera». Accidenti. Il fatto è che ne sarebbe nato «un caso internazionale», e questo «Verona non se lo merita». E per questo che ha preferito restare a casa. E il suo sacrificio è tanto più doloroso in quanto, per la prima volta da molto tempo, «avevo convinto la mia signora Veronica, che è una nota melomane, ad accompagnarmi».

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Paura a Rozzano (Milano). La città, teatro del tragico pluriomicidio, è sconvolta e la popolazione non si sente più sicura. «Qui non riusciamo più a vivere» è il coro unanime dei suoi cittadini. Dal quale non si discosta la voce del sindaco: a Rozzano la polizia non arriva e i carabinieri sono in tutto 14. Il killer, autore della strage, intanto, è in fuga per l'Italia dopo aver ucciso, venerdì scorso, quattro persone tra cui una bambina di due anni. La moglie e i due bambini del presunto assassino sono stati rintracciati e si trovano sotto la protezione dei carabinieri. All'origine del folle gesto ci sarebbe un movente passionale. La lite degenerata con il «rivale» sarebbe stata, infatti, provocata da «una storia di donne».

VENTURELLI e CIPRIANI A PAGINA 9

Riforme

La montagna dei «saggi» ha partorito un topolino
 Bertinotti: democrazia malata

CARUGATI e COLLINI A PAGINA 5



Iraq, tutti contro tutti

La Turchia vuole inviare soldati in Kurdistan, ancora scontri, ancora morti

Noi & Loro
 di Maurizio Chierici

Abusivi e smemorati

L'anno scorso 30mila case abusive sono cresciute attorno al mare. Nessun servizio; fogne che inquinano le spiagge. Speriamo che i tedeschi non se ne accorgano. E l'altra faccia dell'Italia delle vacanze. Lo dice Legambiente, ma l'allarme non spaventa chi sta per firmare il maxi condono necessario a frugare le tasche dei trasgressori per consolare una finanziaria che ricorda i tubi degli acquedotti: un buco dopo l'altro e la sete diventa fango. Alleanza Nazionale è disposta a chiudere gli occhi con moderazione. Chi si è allargato di «appena» il 30 per cento pagherà 150 euro al metro.

Ovili trasformati in bungalow a prezzi stracciati. Ma Forza Italia ha

idee più chiare. Nessun limite alle benevolenze di stato: 500 euro per 500 metri cubi, 5mila euro fino a 750 metri di abusivismo. Non devono, però, essere alberghi né ostentare l'imponenza delle tre piscine vegetate da cactus, menir e piante grasse della casa-mito che i giornali raccontano, quelle vacanze son et lumière del villone in Sardegna. Ma una piscinetta e ciò che resta della pineta sopravvissuta al disboscamento edilizio non la si nega a nessuno. Intanto, altre 30mila case abusive stanno per aprire i cantieri: per il prossimo anno si annuncia una finanziaria ancora più drammatica. Amnistia garantita.

SEGUE A PAGINA 27

Ankara si appresta a inviare truppe in Iraq, diecimila uomini probabilmente. I comandi turchi vanno e vengono già da anni liberamente attraverso la frontiera con l'Iraq settentrionale. Ma quelli sono sconvolgenti mirati a operazioni specifiche, per tenere sotto pressione i guerriglieri curdo-turchi del Kadek (ex Pkk), il partito di Abdullah Ocalan, che in territorio iracheno hanno le loro basi. Questa invece nasce come una missione di tipo diverso, affidata a truppe che agiranno per così dire alla luce del sole e con il crisma di un mandato ufficiale. Per fare cosa?

SEGUE A PAGINA 6

Prezzi

La mappa dei rincari da Bolzano a Messina
 Venturi: è colpa del governo

DI BLASI e ROSSI A PAGINA 10

Washington ricorda Martin Luther King

QUALCUNO HA ANCORA UN SOGNO

Roberto Rezzo

NEW YORK Decline di migliaia di persone hanno sfilato sabato a Washington per ricordare il 40° anniversario della storica marcia che ha segnato la nascita del movimento per i diritti civili negli Stati Uniti. Era il 26 agosto del 1963 quando, davanti a una folla sterminata, giunta nella capitale per chiedere la fine delle discriminazioni razziali e reclamare giustizia, Martin Luther King pronunciò il suo celebre discorso: «Ho un sogno che un giorno, sulle rosse colline della Georgia, i figli dei contadini schiavi e i figli dei padroni saranno in grado di sedere insieme al tavolo della fratellanza».

SEGUE A PAGINA 7

FERIE D'AGOSTO

di Fulvio Abbate

INARRIVABILE

L'estate televisiva ci permette, quasi in chiusura, di fare un sentito omaggio a Federico Fellini, un po' per spirito di pro loco e un po' perché, visto il paesaggio attuale, se lo merita comunque. Ore 9, e su RaiUno c'è la casta Maria Teresa Ruta, ma anche un monsignore e un'altra ospite esperta. Alle loro spalle, tre manichini con indosso degli abiti talari. Si parla dunque delle oscillazioni della moda in ambito alto-religioso. Qualcosa infatti è mutato, non i tessuti, bensì il taglio e certe soluzioni nella realizzazione e nel confezionamento, mentre i bottoni di seta sono «realizzati rigorosamente a mano». Fa caldo, e il meteo incalza, ma incalza anche la tipa che deve eseguire «Figli delle stelle», indimenticabile hit di Alan Sorrenti, ma anche Hulk Vissani a spiegare l'insalata di mare. Sì, va bene, ma Fellini? C'entra doppiamente. C'entra perché le tonache lì in mostra fanno pensare subito a una rilettura a basso costo della sfilata di modelli religiosi del suo «Roma», e c'entra perché sembra d'assistere anche a una scena di «Ginger e Fred», dedicato proprio alla televisione. Profeticamente. A Vissani, le doverose conclusioni. Voce fuori campo della regia: «Bisogna stringere, adesso c'è il meteo». E lo chef: «E andiamo col meteo, tanto fa caldo». Inarrivabile, anche per Fellini.

Green Park
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
 mail: greenpark@supereva.it

L'espresso

LA GRANDE STORIA DELL'ARTE
 Una collana di 12 volumi rilegati di 216 pagine ciascuno.

IL PRIMO VOLUME A SOLO €1 IN PIÙ

LA LETTERATURA ITALIANA
 Storia, critica e opere integrali. Tutta la letteratura italiana in un cofanetto di 6 CD-Rom.

6 CD-ROM A SOLI €6 IN PIÙ

IN EDICOLA CON L'ESPRESSO

Gianni Cipriani

ROMA È triste che i nostri migliori funzionari, quelli che ci dovrebbero proteggere dai rischi del terrorismo o dalla proliferazione nucleare, siano stati fatti diventare, loro malgrado, «cacciatori di fischietti». Che il Sids e sia ridotto a dare retta alle confidenze di un informatore di mezza tacca, infiltrato nei centri sociali o giù di lì, le cui chiacchiere - ovviamente amplificate e distorte - sono poi state usate strumentalmente da Berlusconi, in cerca dei panni della vittima. Temendo l'onta di una contestazione, ha dato forfait accusando il solito pericolo della sinistra illiberal.

Una storia tanto piccola quanto deprimente. Ma che dimostra una cosa sulla quale sarà bene riflettere: il disinvolto uso degli apparati fatto da Berlusconi e dai suoi, anche quando questi apparati - i servizi segreti - dovrebbero essere utilizzati con estrema prudenza e rigore. Del resto Berlusconi riuscì a strumentalizzare l'attentato fatto all'Istituto Affari Internazionali dai Nuclei di iniziativa Proletaria Rivoluzionaria, durante la campagna elettorale del 2001: si fece passare per vittima, grazie a una circolare del questore di Roma che raccomandava maggiore sorveglianza nei confronti delle persone citate nel documento del gruppo filo-brigatista. Berlusconi era uno dei tanti. E tra i «tanti» c'erano Sergio Cofferati e il ministro dei Ds Pierluigi Bersani. Eppure Berlusconi minacciò di sospendere la campagna elettorale perché il governo non garantiva la sua sicurezza. Egualmente fece finta di credere ad una «patacca» confezionata da un depistatore come Elio Ciolini (predecessore di Igor Marini) che aveva parlato di un progetto per assassinare il Cavaliere. Questo era l'uomo ieri. Questo è l'uomo oggi. Solo che a giocare con i servizi segreti ci si può far male e si può far male agli altri: il caso Niger-Iraq-Uranio insegna.

Che dietro questa farsa ci fosse la nostra intelligence si era già capito. Ieri lo ha confermato Berlusconi, parlando di segnalazioni arrivate dal ministro dell'Interno, Beppe Pisanu e dal Cesis, ossia dall'organismo della presidenza del Consiglio che dovrebbe coordinare le attività dei nostri 007. Due indicazioni che rimandano ad una sola sigla: il Sids, il servizio segreto per le informazioni civili, che ha tra i suoi compiti quello di contrastare il terrorismo interno. Lo confermano indirettamente anche le dichiarazioni del questore di Verona: venerdì sicurissimo che non vi fosse a Verona alcun problema di sicurezza, sabato invece pronto a smentire le dichiarazioni del giorno prima, anzi sicuro di non averle mai fatte. Possibile sia stato

“ Perché ministero dell'Interno, Sids e Cesis si sono ridotti a far da copertura ai timori del premier? È già successo c'è rischio succeda ancora ”



Questa volta non c'è stata nessuna brillante operazione di intelligence. Ma un'ipotesi del centro Bolzano-Verona trasformata e ingigantita ”

Il no a Verona: tirati in ballo Viminale e Servizi

Berlusconi annuncia una misteriosa nota confidenziale. E Pisanu, imbarazzato, conferma

la stampa estera

Frankfurter Rundschau

FRANKFURTER RUNDSCHAU

Berlusconi non ha il coraggio di andare all'Opera con Schröder. La Carmen nella splendida Arena di Verona doveva offrire la cornice in cui i capi di governo di Germania e Italia potessero far calare il sipario su un teatrino estivo poco appetitoso. Non se n'è fatto di nulla: poche ore prima dell'Ouverture la paura di un concerto di fischietti è stata per Berlusconi così travolgente da disdire l'incontro con il cancelliere Schröder.

Der Spiegel

DER SPIEGEL

La sera prima Berlusconi aveva disdetto la visita all'Arena di Verona. Il suo ministero degli Interni e i servizi segreti avevano ricevuto informazioni sul fatto che dei manifestanti «verosimilmente» per protesta contro di lui avrebbero disturbato la Carmen con dei fischietti... Ha commentato Berlusconi: non andare è stato «una decisione molto astuta».

Sul suo rapporto con Berlusconi, Schröder ha detto: «Non bisogna mica amarsi, basta che ci si rispetti».

Frankfurter Allgemeine Zeitung

FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

Berlusconi la sera prima aveva disdetto la visita all'Arena di Verona. Il suo ministero degli Interni e i servizi segreti avevano ricevuto informazioni sul fatto che dei manifestanti «verosimilmente» per protesta contro di lui avrebbero disturbato la Carmen con dei fischietti... Ha commentato Berlusconi: non andare è stato «una decisione molto astuta».

Le Monde

LE MONDE

Il premier italiano, che sa qual è il peso devastante che possono avere certe immagini, ha evitato di arrivare all'opera sotto una pioggia di fischietti. Non avrebbe potuto impedire che la serata veronese apparisse come una manifestazione contro di lui. Quando sono entrati, Prodi e Schröder sono stati a lungo applauditi. Come è avvenuto nel pomeriggio nelle vie della città.

The Independent

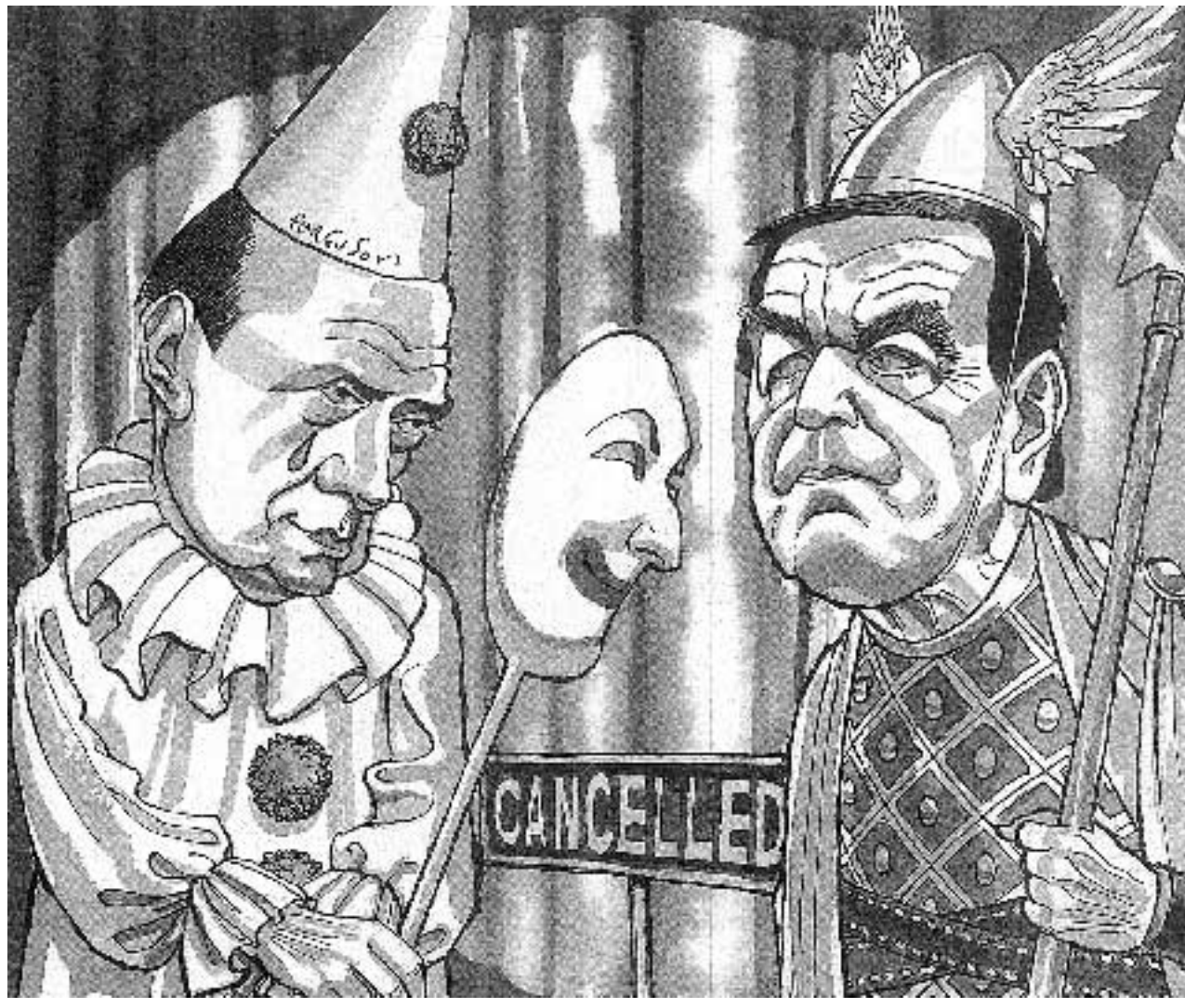
THE INDEPENDENT

La decisione di Berlusconi ha colto di sorpresa gli uomini di Prodi. Fino a metà del pomeriggio non avevano ricevuto avvisi da canali diplomatici e non sospettavano l'assenza. Ma fonti ufficiali dicono che Berlusconi abbia rifiutato l'invito perché a farlo è stato il presidente della Comunità europea, Romano Prodi.

Financial Times

FINANCIAL TIMES

Un senso di perdurante farsa perseguita i rapporti tra Italia e Germania. Berlusconi si è sottratto venerdì ad un appuntamento fissato a Verona con Gerhard Schröder, il cancelliere tedesco. L'incontro era un'occasione per allentare le tensioni tra Italia e Germania. L'indomani c'è stato un incontro tra i due primi ministri. Ma non si registra nessuna conversazione tra Prodi e Berlusconi.



La vignetta che ritrae Berlusconi e Schröder in costume, apparsa ieri sul «Financial Times»

a margine

L'ultima gaffe di Stefani

ROMA A Verona Berlusconi ha dovuto risolvere più di un problema. Tra gli incidenti diplomatici con la Germania ci sono anche le affermazioni sgradevoli, nei confronti del popolo tedesco e contro Schröder, dell'ex sottosegretario leghista, Stefano Stefani.

La «responsabilità» delle parole dette sui tedeschi da Stefani è «soltanto sua», ha detto Silvio Berlusconi, durante la conferenza stampa congiunta con Gerhard Schröder.

Il presidente del Consiglio si è detto «dispiaciuto» per le dichiarazioni dell'ex sottosegretario leghista, ma ha aggiunto che «la stragrande maggioranza degli italiani non la pensa in quel modo». Poi ha spiegato che «Stefani ha dato le dimissioni e ci sono voluti sei giorni perché potesse farlo. Questo perché in Italia il presidente del Consiglio non ha la facoltà di dimettere ministri e sottosegretari. Il presidente del Consiglio - ha sottolineato - ha solo un potere di moral suasion».

Poi Berlusconi ha detto che ora «il signor Stefani è un cittadino italiano senza un particolare incarico politico, e io sono dispiaciuto che si eserciti in affermazioni di questo genere». E ad un giornalista tedesco, che gli ha ricordato come Stefani sia ancora un parlamentare, il premier ha dichiarato: «Devo negare che Stefani faccia parte del Parlamento italiano».

rona va al di là del Sids. Esattamente come è accaduto prima del G8 di Genova, quando le segnalazioni (spesso generiche) dei nostri agenti venivano strada facendo manipolate e distorte, fino a quando l'ipotesi iniziale diventava realtà. E così il nostro servizio segreto si è trovato l'informazione partita dal confidente del centro Bolzano-Verona, registrata come nota confidenziale e «superiormente» trasmessa, visto che riguardava Berlusconi. Evidentemente, per mettere le mani avanti (o perché richiesti preventivamente) il Sids ha girato la notizia al ministro dell'Interno e al Cesis. Da qui l'avvertimento a Berlusconi.

Un percorso durante il quale la notizia «grezza» è stata sapientemente condita politicamente e amplificata, posta a giustificazione di una scelta politica discutibile: disertare l'annunciato incontro con il cancelliere tedesco, solo per paura della piazza. Vista con gli occhi degli spioni e con le distorsioni tipiche del Cavaliere e dei suoi sodali, una probabile contestazione è stata presentata come un complotto; come il tentativo di creare un caso internazionale. Ci sarebbe da complimentarsi con i nostri 007, che hanno evitato questo «incidente» invece di occuparsi di terrorismo (ma per il Polo, ovviamente, è la stessa cosa). Quel che è accaduto è un serio campanello di allarme: se Berlusconi comincia a maneggiare con troppa disinvoltura anche i servizi segreti, gli spazi di agibilità democratica rischiano di diventare assai stretti.

l'intervista

Paolo Zanotto

sindaco di Verona

Non c'erano trappole, né rischi per la visita del premier. Peccato, era un incontro pensato per stemperare tensioni e polemiche...

«La prossima volta requisiremo tutti i fischietti in città»

Caterina Perniconi

ROMA «L'assenza di Berlusconi decisa all'ultimo minuto è stata davvero una scelta incomprensibile», dice Paolo Zanotto, sindaco di Verona e presidente della Fondazione Arena. Quell'anfiteatro che venerdì sera sarebbe stato «ben lieto» di ospitare Silvio Berlusconi, nella cornice del dramma lirico di Bizet, rappresentata da Franco Zeffirelli.

Sindaco Zanotto, quando ha saputo che il presidente del Consiglio non sarebbe venuto a Verona per la Carmen?

«Venerdì sera, alle sei». **Chi glielo ha comunicato?** «L'ho saputo dai miei collaboratori. Poi in tarda serata mi ha cercato Gianni Letta, giustificando l'assenza nell'interesse dello spettacolo, affinché la Carmen fosse rappresentata senza strumentalizzazioni. L'hanno voluto vendere come un

atto diretto nell'interesse dell'Arena, non nel loro».

Ma c'era effettivamente il rischio che Carmen non fosse eseguita come ha detto Berlusconi?

«Assolutamente no. Neppure lo staff di Palazzo Chigi lo aveva mai ipotizzato nei giorni precedenti. Poi, all'ultimo, ci dicono che hanno notizia di un rastrellamento di fischietti nei negozi della città. È im-

Incomprensibile la scelta di fare la conferenza stampa in prefettura, invece che in Comune, come da programma ”

pensabile».

Ed i rischi nell'arena alla fine ci sono stati?

«Solo quelli del pubblico costretto ad attendere, per questioni di sicurezza, molto tempo all'ingresso. Ma nessuna contestazione».

L'incontro di ieri, invece, tra i due presidenti, com'è andato?

«È stato un appuntamento molto semplice e cordiale. Io ho spiegato a Berlusconi l'importanza della sua presenza, per la quale avevamo utilizzato canali diplomatici molto riservati, nel suo interesse, per non metterlo in imbarazzo se avesse voluto rifiutare. Anche per Schröder era un piacere».

Com'era nata l'idea di un summit nella città scaligera?

«Prodi aveva invitato Schröder a Verona, per stemperare le tensioni tra i due paesi. L'incontro aveva già assunto un valore simbolico importante. Dopodiché, per completare il significato della presenza del



cancelliere tedesco, insieme a Prodi abbiamo deciso d'invitare anche Silvio Berlusconi».

E proprio perché arrivato da Prodi, e da un'amministrazione comunale di centrosinistra, l'invito è stato letto come una trappola.

«Fin dalla prima conferenza della presidenza del Consiglio, non era mai stata ipotizzata questa storia della trappola. Berlusconi avrebbe potuto rinunciare subito all'invito. Avevamo instaurato contatti riservati, nessuno l'avrebbe saputo. Ed io respingo qualsiasi accusa di trabocchetto ordito dalla sinistra veronese per fargli brutta figura. È esattamente il contrario: una volta confermata la presenza di Schröder, abbiamo verificato che a Berlusconi facesse piacere partecipare, e dopo la conferma del suo staff abbiamo formalizzato l'invito. Non prima».

C'è dell'altro. Palazzo Chigi

ha cambiato anche la sede della conferenza stampa scelta dal Comune, per trasferirla in prefettura. Quali sono state le motivazioni di questa scelta?

«Non c'è stata nessuna spiegazione ufficiale. Anche questa è una scelta incomprensibile. La conferenza stampa doveva essere fatta nel palazzo della Gran Guardia, in una sala civica, in piazza Bra, perfettamente attrezzata. L'incontro tra i

I fischietti? Solo quelli degli spettatori della «Carmen» costretti ad aspettare troppo a lungo per motivi di sicurezza ”

premier avveniva in prefettura, poi si sarebbero spostati. Tutto il centro stampa era allestito là, ed i tedeschi avevano apprezzato il luogo. Se volevano dare all'ospite e alla stampa estera un'accoglienza adeguata, e fare anche un regalo alla città, potevano scegliere la Gran Guardia».

Quanto dista dalla prefettura?

«Cinque minuti».

I cittadini veronesi hanno visto l'assenza del premier di venerdì come un'offesa alla città e alla loro educazione?

«I cittadini erano rammaricati».

E qual è la sua lettura personale della rinuncia?

«Io penso che lui rifugga qualsiasi luogo di possibile contestazione. Ma qui non ci sarebbe stata. Comunque la prossima volta il Comune si farà carico di acquistare tutti i fischietti dei negozi della città per mostrarli agli organizzatori, e porli sotto sequestro...».

Segue dalla prima

Non solo. La signora Veronica ha dovuto «lasciare nel guardaroba il suo bellissimo vestito, servirà un'altra volta». Che malinconia venerdì sera, nel bungalow di Porto Rotondo, mentre a Verona Prodi e Schröder se la spassavano.

Ma di chi è la colpa? No global, castristi, anarchici, nihilisti, terroristi, gente nota ai servizi, sovvertitori dell'ordine pubblico? Ma no. È colpa «dell'opposizione», *ça va sans dire*: «Perché noi siamo liberali, e questa è la differenza tra noi e l'opposizione in Italia, che è antidemocratica e illiberale». Se ne deduce che, pronti con il fischietto, c'erano Fassino e Castagnetti, e magari anche Mastella,

accanto a centinaia di spettatori con il passamontagna. Questo tipo di opposizione che ormai è «una patologia del nostro sistema politico, dove si conduce la lotta politica con sistemi incivili». Ecco quindi la necessità della decisione di non venire: «Decisione dovuta e saggia», come ha confermato Gustavo Selva. Ecco quindi la necessità di rimettere le cose al loro posto: a Verona per vedere Schröder in prefettura, ieri, per un colloquio strettamente politico, quando Prodi era già a Bologna. Di che s'immischia, infatti, il presidente della Commissione europea? Ecco quindi, infine, la necessità di passeggiare anch'egli per Verona, come gli altri due avevano fatto il giorno prima. Devono avergli detto, il Viminale e il Cesis, che i fischietti di sabato non funzionano.

E allora eccolo, dopo aver reso visita al sindaco e al vescovo, partire per il "suo" giro in centro. È un centro in cui gode ancora di qualche popolarità (la sinistra gli ha soffiato il Comune per una

manciata di voti), e qualche applauso e qualche pacca sulle spalle sono piovuti in piazza delle Erbe: «Come vedete qui fischi non ce ne sono, anzi sono applausi, come sempre ovunque in Italia». Qualche penna incauta aveva scritto ieri, dopo il forfait, di «fifa e arena». Ma quando mai: «Per me è normale essere sempre tra la folla... con i cittadini mi confronto sempre». Ma tante fatiche meritano una pausa di ristoro. Cosa c'è di meglio del ristorante "La Bottega del vino"? «Ci hanno offerto un risotto all'Amarone, culetto con contorni vari e un Armagnac del '36... è stato qualcosa di epocale, lo segno stasera sul mio diario». Infine al lavoro, in Sardegna, dove l'aspettavano Pisanu e il suo omologo tedesco Schily. E poi bisogna preparare l'accoglienza per Putin, che sarà lì, dove non ci sono fischietti ma solo cactus, dal 29 al 31: parleranno un po' di politica, ma faranno anche "sport", parola di presidente.

I rapporti italo-tedeschi, in tutto ciò? Migliorati? «Non posso-

“ Convenzione europea, non si riaprirà la discussione sui singoli articoli. Iraq, più compiti all'Onu. Più ampio l'impegno in Afghanistan



Il premier si è sacrificato per amore di Carmen e di Verona Troppi i rischi. Che però il giorno dopo sono già svaniti E lui si concede un sereno bagno di folla

Berlusconi: l'ho fatto per Prodi e Schröder..

Ma poi accusa: «È la solita sinistra antidemocratica». Accordo su Convenzione e Iraq



no migliorare, perché non sono mai peggiorati». Schröder ne è meno convinto: «Non c'è alcun dubbio che ci siano state alcune irritazioni, ma non hanno mai intaccato i rapporti bilaterali, né personali né politici». Spiritoso, il cancelliere. Privato delle ferie in Italia - questione di dignità dopo gli impropri del sottosegretario Stefani - è reduce da «una nota località di villeggiatura» tedesca, Hannover. Non rinuncia a rifilare un paio di punzecchiature politiche a Berlusconi. La prima è a commento di quanto Berlusconi aveva appena detto sull'iter della Convenzione europea: «Non si riaprirà la discussione sui singoli capitoli, forse uno, due o tre emendamenti...». No, per il cancelliere la partita è chiusa: «Mantengo le mie riserve. Temo che chi voglia aprire il pacchetto apra il vaso di Pandora... a mio avviso il testo dovrebbe rimanere intatto». E propone che la cosa venga gestita da una conferenza di capi di Stato e di governo. La seconda considerazione di Schröder ag-

gancia Berlusconi ad un carro per lui traballante: «Sono felice - ha detto il cancelliere - che il presidente Berlusconi mi abbia fatto capire chiaramente che l'impegno dell'Onu in Iraq dev'essere meglio configurato e che bisogna dare maggiore responsabilità all'organizzazione internazionale». Da Berlusconi Schröder si aspetta dunque un discorso in questo senso quando, tra meno di un mese, parlerà all'Assemblea generale dell'Onu come presidente di turno dell'Unione europea. In fondo lui e Chirac l'hanno sempre detto: vincere la guerra è facile, vincere la pace molto meno. Come si sa, Berlusconi e Bush non erano d'accordo. Secondo Schröder, il primo sta cambiando idea. Quanto a lui, non ha nessuna intenzione

di impegnare la Germania in operazioni militari in Iraq. Intende invece continuare ad essere presente a Kabul, anzi allargare il perimetro di controllo oltre la capitale afgana per garantire il processo di "nation building". Dice che Berlusconi è d'accordo, e Berlusconi assente.

La conferenza stampa comune non si è giovata di molte domande. Vige il curioso metodo di stabilire preventivamente il numero dei giornalisti ai quali è consentito porre (eri Palazzo Chigi ha deciso che c'era spazio per tre italiani e tre tedeschi), di contattarne alcuni (chissà con quale criterio), di fornirne la breve lista al presidente del Consiglio che poi dal podio li invita a parlare per nome e cognome. Mah. Non frequentiamo Palazzo Chigi, ma sappiamo che nel resto d'Europa non si usa: la parola va a chi alza la mano per primo, e tanto peggio se la domanda è balorda o maligna. Chirac, Blair o Aznar se la cavano benissimo.

Gianni Marsilli

Giuseppe Vittori

“ Nessun incontro con Prodi avversario nella prossima campagna elettorale

ROMA La caricatura di un tiranno, un capoazienda, uno che fa la vittima per recuperare consensi. Dando forfait alla serata all'Arena di Verona, Silvio Berlusconi per il centrosinistra si è dimostrato tutto fuorché un capo di governo, un leader di partito, o anche soltanto un politico liberale. Il giorno dopo la messa in scena della "Carmen" è lo stesso premier a gettare benzina sul fuoco delle polemiche. Lui ha voluto evitare che «gruppi politici» creassero «un caso internazionale» a suon di fischietti, dice. Se non è potuto essere al fianco di Prodi e di Schröder, attacca quindi, è tutta colpa dell'opposizione, che si comporta in modo «antidemocratico e antiliberal». Le reazioni non si fanno attendere.

«Con Berlusconi ormai il ridicolo si tocca con le mani: il mondo del premier è una rappresentazione virtuale fatta a suo piacimento. La realtà è ben diversa», replica il coordinatore nazionale dei Ds, Vannino Chiti, secondo il quale, comunque, «le parole di Berlusconi si commentano da sole». Per il deputato della Quercia «Berlusconi ha una concezione della vita politica fatta solo di applausi, e se qualcuno si azzarda a fischiarlo si tratta di un pericoloso eversore antiliberal». Osserva Chiti che il premier «vuole attorno a sé soltanto degli "yes men", ma la democrazia è più ricca e complessa». Non solo. Per l'esponente-

te diessino il capo del governo è «un uomo politico che costringe l'Italia ad una gravissima anomalia. Il suo controllo dei mezzi d'informazione ha per conseguenza l'assenza di pluralità e l'enorme conflitto d'interessi, che in tutto il mondo lui soltanto non vede». E se Berlusconi «si permette di dare patenti di liberalismo e di democrazia», per Chiti «i vecchi liberali,

se potessero ascoltarlo, si rigirerebbero nella tomba». Conclude il coordinatore della Quercia: «Meno male che il mondo reale comincia a non aver più fiducia in lui e i suoi stessi sostenitori stanno smaltendo la sberleffiata mediatica».

Non meno dure sono le reazioni delle altre forze politiche del centrosinistra, mentre diversi esponenti della

Cdl dicono che bene ha fatto il presidente del Consiglio a dare forfait. Per Antonio Di Pietro «Berlusconi è la caricatura di un tiranno». Dice il presidente dell'Italia dei Valori che «la differenza tra un leader ed un tiranno è che il leader è un condottiero che va avanti per la sua strada con coraggio senza temere il dissenso, mentre il tiranno ha sempre bisogno di una folla

che lo osanni». Ma per Di Pietro usare il termine tiranno per il premier è anche eccessivo: «piuttosto abbiamo davanti la caricatura di un tiranno».

Per Fausto Bertinotti «Berlusconi non finisce di stupire per la scarsa pratica democratica». Il segretario di Rifondazione comunista osserva che il presidente del Consiglio ha «un'idea aziendale della politica e del-

la Repubblica. Tutte le sue reazioni sono quelle di chi pensa che la vita politica sia riconducibile alle dinamiche di un'azienda, per altro anche datata. Quindi, le manifestazioni fisiologiche della politica, della democrazia come l'opposizione, il dissenso, i fischi, come anche, perché no, le antipatie, vengono considerate intollerabili, come appunto lo sarebbero per un

capoazienda nel suo stabilimento».

Dopo questa vicenda c'è anche chi, nel centrosinistra, mostra interesse per i problemi del premier, e si offre per aiutarlo a porvi rimedio. Come il deputato Verde Paolo Cento, che ha annunciato che quando Berlusconi andrà alla Camera, porterà con sé un fischietto, «in modo da abituarlo ai fischi sonori che prenderà durante il semestre europeo». Aggiunge poi più seriamente l'esponente del Sole che ride: «Dopo la figuraccia di ieri sera del premier il centrodestra vuole accusare l'opposizione di aver organizzato una protesta. In realtà ancora una volta fanno delle becere strumentalizzazioni: Berlusconi ha paura dei fischi che gli vengono dai suoi stessi elettori che si sono finalmente accorti che anziché il miracolo italiano stanno vivendo un vero e proprio incubo determinato dal fallimento del suo governo». E spiega anche il segretario dei Verdi Alfonso Pecorella Scania che «Berlusconi ha voluto montare il caso dei fischietti per vestire ancora una volta i panni della vittima per tentare di recuperare il consenso perduto a causa dell'incapacità, della litigiosità e della palese difesa di interessi privati». Per il leader Verde, il premier «prevedendo un autunno difficile, cerca di criminalizzare preventivamente ogni forma di critica». Da qui l'invito alle opposizioni ad aumentare tutte le iniziative non violente di dissenso «impedendo una stretta autoritaria contro la libertà di manifestare liberamente».

«È ridicolo, illiberale sarà lui»

Ds, Prc, Verdi, Idv replicano in coro: ha paura, il suo mondo è una rappresentazione virtuale

I Ds e i Verdi attaccano la prima rete. Nessun contraddittorio per il presidente del Consiglio dopo il forfait alla «Carmen». Solo il Tg3 mostra i pericolosissimi contestatori

«Il Tg1 è diventato ormai l'ufficio stampa di Palazzo Chigi»

Stefano Miliani

ROMA A parlare, anche attraverso gli schermi televisivi, è quasi sempre lui. La giornata veronese di Silvio Berlusconi si rivela una vera passeggiata nei tg, anzi un monologo in cui può intervenire solo il cancelliere Schröder. Ma quando il premier italiano accusa direttamente, dai microfoni della conferenza stampa, l'opposizione di essere «antidemocratica e antiliberal» (e non sembra un'accusa tanto leggera), nessuno dell'opposizione viene nemmeno interpellato. Nessun tg sente di dovere ascoltare una voce che la pensi diversamente. Neppure il telegiornale della prima rete

Visto che non capisce cosa sia il servizio pubblico, Mimun si faccia stipendiare direttamente da Forza Italia

Rai, che pure è servizio pubblico e spara subito l'assalto del capo di Forza Italia, dai microfoni, quando cerca di spiegare perché la sera precedente non è venuto nella città veneta.

È infatti la prima testata televisiva diretta da Clemente J. Minum a scatenare le polemiche più dure: «Il Tg1 delle 20 ha confermato di essere diventato, sotto la direzione di Clemente, Mimun l'agenzia privata di propaganda di Silvio Berlusconi e di Forza Italia», dichiara il portavoce del segretario dei Ds Piero Fassino, Roberto Cuillo. Che, con amaro sarcasmo, propone: «A questo punto, visto che Mimun non ce la fa a capire di dirigere un servizio pubblico, proponiamo che il suo stipendio e i costi del Tg1 vengano direttamente assunti dalle capaci finanze di Forza Italia». Lo conforterà sapere che il giornalista del Tg1 è stato uno dei pochissimi fortunati ammessi a porre domande al pre-

mier nell'appuntamento (dire controfronto forse è esagerato) con la stampa.

Il monologo berlusconiano in conferenza stampa (e meno male che non era a reti unificate) non passa inosservato neanche ad Alfonso Pecorella Scania, presidente dei Verdi: «Il Tg1 ha davvero superato se stesso. A Berlusconi è stato consentito di definire illiberale e antidemocratica l'opposizione, peraltro adducendo motivazioni ridicole, senza che sia stato garantito il diritto di replica agli accusati. È un episodio gravissimo che mi auguro verrà esaminato al più presto dalla Commissione di vigilanza».

Guardando in ordine di messa in onda Studio aperto su Italia1, i

tg di Rete4, Raitre, La7, Raiuno, Tg5 e Raidue c'è anche un piccolo episodio che sarebbe passato sotto silenzio, sul piccolo schermo, se non l'avesse raccontato il terzo canale Rai: una decina di persone armate di fischietti per le strade della città che tentava di protestare e tenuta a debita distanza dalle forze dell'ordine. «I tanto temuti contestatori sono ben poca cosa», commenta la cronista. Danno da lavorare più ai fotoreporter che agli agenti. D'altro canto è questa l'emittente che ha dedicato più spazio alla missione diplomatica del capo del governo italiano per ricucire i rapporti che lui stesso aveva incrinato con la Germania. Cinque minuti su Raitre. Durante i quali i cronisti del

tg si sono presi la briga di chiedere ai veronesi come hanno preso il forfait berlusconiano dall'Arena. Le risposte variavano: c'è chi ha approvato, chi è rimasto deluso. Pareri diversi, per l'appunto, come accade

La7: evitando la «Carmen» il primo ministro ha evitato anche l'imbarazzo di stringere la mano a Prodi

quando si chiede a più parti. Per il Tg2 almeno le autorità locali «qualche amarezza» per il forfait l'hanno provata. Mentre La7 ha osservato che, evitando la Carmen all'Arena, il presidente del Consiglio ha evitato anche un confronto diretto con Romano Prodi, il prossimo «rivale». Da notare che non per tutti l'appuntamento veronese era il più importante dell'edizione serale. Per il Tg5 di Mentana Berlusconi ha seguito addirittura la caccia al killer di Rozzano, il rientro dalle vacanze, il caldo, il caos nel calcio. Anche se in redazione si sono preannunciati di riportare per intero la presa di distanza del premier da quel che dice contro i tedeschi l'ex sottosegretario della Lega Stefano Stefani.

Vittorio Locatelli

ROMA Il 5 maggio, al processo Sme, Silvio Berlusconi «spara» su Romano Prodi attaccandolo pesantemente. Il 7 maggio, alla Commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom Serbia Igor Marini, «spara» ancora su Prodi, affiancandolo come bersaglio a Piero Fassino e Lamberto Dini.

Millantatore o provocatore per conto terzi? Di sicuro il supertestimone Igor Marini è entrato nella vicenda Telekom Serbia in modo inusuale. Nessuno sapeva chi fosse, a parte qualche magistrato sparso tra l'Italia e la Svizzera. Ma all'inizio dell'anno al presidente della commissione d'inchiesta Enzo Trantino arriva una lettera anonima in cui si parla di un avvocato romano, Fabrizio Paoletti, e di un conto corrente «sospetto» a San Marino. Immediatamente convocato dalla Commissione, Paoletti dichiara che il documento anonimo è «falso» e dice di non aver «mai avuto rapporti con nessun dirigente né di Telecom Italia né della Stet». Alla lettera è allegata la copia di una ricevuta di versamento di 512mila dollari a settimana, per 36 settimane (36 miliardi di lire in tutto), dalla Banca inglese Barclays su un conto della Banca Popolare di San Marino, che l'anonimo sostiene essere di Paoletti. Soldi che sarebbero partiti dallo Ior, la banca vaticana e per l'anonimo sono la tangente di Telekom Serbia; ma Paoletti spiega che i versamenti erano per un affare, mai concluso, con un cliente cinese.

Ma ecco che compare il nome di Igor Marini. Paoletti riconosce, tra le ricevute di pagamento, la copia di un documento che l'anno prima gli aveva inviato proprio Marini. E salta fuori anche un'indagine della Procura romana, per riciclaggio di denaro sporco, che vede coinvolti sia Paoletti che Marini, i quali sono al centro anche di vicende di denunce. Secondo l'avvocato, nell'inviarli il documento di transazione economica, Marini si spacciava come «numero due» dello Ior. «Feci fare degli accertamenti», racconta Paoletti - e verificai che quel documento era falso in quanto indicava nomi inesistenti, come quello del legale dello Ior Palermi, e falsi dati di riferimento come l'indirizzo della Banca di San Marino». Nell'audizione di Paoletti compaiono anche i nomi di Antonio Volpe, il «nuovo» supertestimone che recentemente ha inviato alla Commissione il «suo» dossier e l'ha raccontato per filo e per segno al giornale di famiglia di Berlusconi, e del notaio di Lugano Gianluigi Boscaro, morto nel luglio del 2002 (quello che secondo Marini aveva in deposito «tutte le prove» delle sue dichiarazioni).

Dopo l'audizione di Paoletti il presidente Trantino parla di «difficile e suggestivo tema d'indagine», ovvero: «c'è correlazione tra i 512mila dollari e Telekom Serbia?». Meno di un mese dopo alla Commissione arriva una seconda lettera anonima che fa lievitare la tangente a 76 miliardi, e parla di una somma di 40 miliardi arrivata alla Banca di San Marino sempre nella disponibilità di Paoletti. Il 12 marzo Trantino non esclude che, «in riferimento all'autore delle impressionanti dichiarazioni relative al percorso dei soldi pagati per l'affaire», «maturate le circostanze, il signor "x" non debba essere ascoltato dalla Commissione». Ma chi è il signor "x"? Il nome lo ha fatto il senatore a vita Cossiga, un nome che, spiega Trantino, «se guardato in controluce diventa inquietante».

Ma devono passare altri due mesi perché scoppi la bomba. Il 7 maggio in Commissione arriva Marini e in pochi minuti «convince» la maggioranza di avere le prove sulle tangenti pagate a Mortadella, Cicogna e Ranocchicchio. Pronti, via! Si parte per Lugano.

“ Una memoria di ferro che però ricorda a rate. Molte le chiacchiere e i rocambolici racconti di soldi riciclati molte le denunce per truffa ”



Non sono andati bene i riscontri sulle sbandierate tangenti a Prodi, Fassino Dini? E lui alza la posta: tangenti anche a Rutelli Veltroni, Mastella ”

La vera storia del conte Igor Marini

Da una lettera anonima alle audizioni in commissione, alle prigioni di Lugano e Torino

no a «sequestrare» gli scatoloni del defunto notaio Boscaro («Quelle carte non esistono. Marini è solo un bugiardo», ha spiegato la vedova del notaio). Il supertestimone viene

così arrestato dalle autorità svizzere con l'accusa di riciclaggio, falsità in documenti e truffa. Successivamente viene estradato in Italia e portato nel carcere di Torino, a di-

sposizione dei magistrati del capoluogo piemontese che conducono l'inchiesta sull'affare Telekom Serbia per l'ipotesi di reato di corruzione, peculato e falso in bilancio, in

cui sono indagati Tommaso Tommasi di Vignano, ex amministratore delegato di Telecom, e Giuseppe Gerarduzzi, vice direttore generale della Telecom. Ma con i magi-

strati Marini non parla, fino al confronto-fiume con Paoletti, che nel frattempo, il 10 luglio, è stato arrestato sempre per ordine dei pm torinesi. Marini parla invece con

la Commissione parlamentare: conferma le accuse e fornisce altri dettagli (sempre senza riscontri).

Torniamo al signor «x» di cui Cossiga aveva parlato a Trantino. Visto che le rivelazioni bomba le ha poi fatte Marini, viene da chiedersi se il signor «x» fosse lui. E se è così, perché ha avuto a disposizione mesi per preparare la sua deposizione, come mai non si è presentato il 7 maggio con le carte svizzere? Sta di fatto che Marini parla a memoria, ricostruisce a voce ma non fornisce prove. E un'altra domanda è legittima: come mai ricorda a rate? Sui finanziamenti illeciti a Rutelli, Veltroni e Mastella era, fino all'altroieri, colpito da amnesia? Avrà finito o presto svelerà altri clamorosi particolari?

Un'altra annotazione va al nuovo accusatore. Quel Volpi citato da Paoletti già a gennaio, che nessuno ha pensato di ascoltare e compare mesi dopo con il suo personale dossier, snciolato sulle pagine de *l'Unità*

Giornale. Il cui direttore, ieri, ha scritto che diffida dei «spaccatori» che vanno nelle redazioni a rifilare megastorie che si rivelano inventate. Marini sì, invece, che dice il vero. E per restare al direttore che «diffida»: nell'aprile 2001 tal Vincenzo Vittorio Zagami, alias signor Favaro, aveva dichiarato proprio al *Giornale*, in un'intervista a Paolo Guzzanti (attuale presidente della Commissione Mitrokhin), di poter dimostrare di aver partecipato al trasporto della tangente Telekom Serbia in Italia. Diceva di essere dei servizi segreti, ma è un truffatore detenuto in Francia, e chiedeva la libertà e un colpo di spugna sul suo passato e presente giudiziario. In cambio portava inesistenti «prove» del versamento di tangenti a esponenti del centro-sinistra. Quello che pare di capire, dalla storia della vicenda, è che sul fronte politico dell'attacco, vista l'inconsistenza delle accuse di Marini, la maggioranza stia retrocedendo verso la classica frase «il discorso è un altro, è politico». E sul fronte mediatico che la campagna deve continuare a montare, e l'informazione ossessiva svolge il compito alla perfezione. Si smonta una cosa? Se ne monta una più grande! L'importante è convincere la gente che il centrosinistra qualcosa da nascondere deve avercelo per forza.

Ma giova ricordare qualche aspetto del passato di Marini, che lo scorso aprile, prima di diventare famoso, faceva l'addetto alle pulizie nei capannoni di una ditta nel Bresciano. Oltre alle inchieste più recenti che lo coinvolgono il supertestimone risulta «fermato nel 1983 per detenzione e spaccio di stupefacenti», «indagato nel 1998, a Viterbo, per truffa», «impedito all'espatrio nel 2000 con provvedimento del Tribunale di Milano», perché accusato di «falso e contraffazione di sigilli di Stato». La moglie lo ha descritto come un bugiardo incallito. Si presentava come «Conte» ma la sua e-mail è da «cavaliere»: cavaliermarini... Vive alla grande ma lascia debiti dappertutto. È inseguito dai creditori, millantata proprietà inesistenti, si spaccia per funzionario del Vaticano. Ed è chiaro anche il meccanismo dei soldi a San Marino citati nella prima lettera anonima: Marini offre a Paoletti, che ha il cliente (un diplomatico indonesiano), di negoziare un certificato di garanzia in deposito della «Industrial Bank China», filiale di Shanghai. Sono 32 milioni di dollari che la banca cinese ha emesso a fronte del deposito di un rubino di 640 carati. Lo Ior, dice Marini a Paoletti, offre in cambio del titolo il 40 per cento del suo valore e questo denaro, investito nell'arco di 36 settimane, renderà il 368 per cento. Da questo «affare» nascono le denunce: prima di Marini a Paoletti per riciclaggio, che porta in carcere l'avvocato (liberato e scagionato dal gip per insussistenza del reato), poi di Paoletti a Marini per calunnia.



Il faccendiere Igor Marini

Il vicepresidente del Senato: «Sono sorpreso e perplesso. In carcere gli ho chiesto i nomi di altri politici e non li ha fatti. Perché li ricorda dopo 15 giorni?»

Ormai non gli crede più neanche il leghista Calderoli

ROMA La credibilità di Igor Marini è in calo anche tra gli estimatori. L'uscita sui finanziamenti illeciti per Rutelli, Veltroni e Mastella ha infatti lasciato perplesso persino Roberto Calderoli, il coordinatore delle segreterie leghiste che lo aveva definito un «Pico della Mirandola». «Durante l'interrogatorio alle Vallette - dice infatti Calderoli - ho personalmente chiesto a Marini se vi fossero altri politici coinvolti oltre a Prodi, Dini e Fassino e chi fossero. L'unico personaggio, però, veramente "politico" che ha citato era un assessore di Roma e le altre persone erano di carica non elettiva e comunque non di primo piano. Resto quindi sorpreso e perplesso - dice il vicepresidente del Senato - che quin-

dici giorni dopo spuntino improvvisamente nomi di assoluto primo piano che in quella sede, nonostante la specifica domanda, erano stati dimenticati, taciuti o omissi».

I dubbi su Marini crescono anche nella Cdl, che ha cambiato strategia: si chiedono lumi sulle responsabilità politiche del governo Prodi e di tangenti non parla quasi più nessuno. E così il capogruppo di An in Commissione, Vincenzo Consolo, scrive a Prodi chiedendogli «le ragioni che hanno spinto nel '97 il governo da lei presieduto a chiudere frettolosamente l'operazione Telekom Serbia». Resta invece fedele a se stesso il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi: «D'ora in avanti non osino mai più par-

lare di questione morale e si acconcano semplicemente a fornire qualche risposta credibile rispetto a ciò che emerge dall'affare Telekom Serbia». A consolo risponde Michele Lauria, senatore della Margherita: «Era un'operazione di acquisizione come altre, decisa autonomamente dai vertici della Telecom».

Marini ha detto ai magistrati che Veltroni e Rutelli avrebbero avuto, per l'ultima campagna elettorale, cinque miliardi di lire frutto della tangente e che si recò a Ceppaloni, a casa di Mastella, tra il 1997 e il 1998, per portargli una valigetta contenente 4 miliardi di lire. E mentre da Torino arriva notizia che i magistrati non hanno iscritto nessun politico sul registro degli

indagati, la reazione dei nuovi coinvolti è sdegnata. Il legale di Rutelli ha chiesto alla Procura di Torino gli atti degli interrogatori di Marini per intraprendere «immediate azioni giudiziarie per calunnia». Veltroni, a Marini che dice di essere stato riconosciuto dal sindaco di Roma in un ristorante, risponde così: «Il fatto che Marini pretenda di essere stato riconosciuto perché aveva partecipato a qualche film aggiunge un tocco di ridicolo e dimostra ancora di più tutta l'assurdità della storia». Mastella si è detto a disposizione della magistratura per dimostrare la sua estraneità alla vicenda: «Mi chiedo perché questo delinquente visionario di Marini mi chiami in causa, da chi sia ispirato».

Sono francamente incomprensibili tutte queste polemiche intorno al decreto salvacampionato, che invece rappresenta la definitiva consacrazione del cavalier Silvio Berlusconi come statista di fama mondiale.

Anzitutto, dopo aver rovinato il calcio per quindici anni con la continua escalation dei prezzi dei giocatori e degli ingaggi, era più che naturale che ci pensasse lui. Lui che, da quando s'è affacciato nel mondo del pallone, vi ha portato una balsamica ventata di sportività. Come quando, a Marsiglia, il suo vice Adriano Galliani ritirò dal campo il Milan che stava perdendo, con la scusa della lampadina di un riflettore che si era fulminata. O come quando il club rossonero vinse una Coppa Italia contro l'Atalanta, grazie a un rigore seguito a una rimessa in gioco non restituita agli avversari. O, ancora, come quando il cavalier presidente dichiarò alla Gazzetta dello sport: «Non capisco perché dobbiamo riservare un settore degli spalti di San Siro ai tifosi ospiti, togliendo spazio ai nostri». Nel paese del calcio-doping, del calcio-scommesse e delle calcio-squillo, un calcio-decreto firmato a Berlusconi è un po' un biglietto da visita.

Secondo: era difficile pretendere dai presidenti del pallone un tasso di eticità e legalità superiore a quello del presidente del Consiglio: la Roma e il Napoli che escono dalla serie A per



AL CALCIO NON SI COMANDA

una faccenda di mazzette e fidejussioni false, mentre Berlusconi entra a Palazzo Chigi per una faccenda di mazzette e bilanci falsi, è una di quelle storie difficili da raccontare. Le regole, si sa, si applicano per i nemici come Cecchi Gori, così impara a mettersi di traverso, mentre per gli amici come Della Valle si interpretano, per decreto. E poi il sindaco di Catania Scapagnini, che casualmente è anche il medico personale del premier, ci teneva tanto, come pure altri amici siciliani, da tener buoni per i momenti difficili.

Terzo: viene radicalmente smontato ogni becerò paragone leghista fra il governo Berlusconi e il governo Muscolini: il cavalier Benito, diversamente dal cavalier Silvio, non possedeva squadre di calcio. Ma questa vicenda fa giustizia anche di altre sporche dicerie sul «golpe» o sul «regime» che sarebbe in atto in Italia.

Ogni golpista che si rispetti si preoccupa anzitutto di occupare i palazzi del governo, del parlamento e della te-

levisione. Berlusconi non ha bisogno di occuparli: li possiede già di suo. E poi: nessun golpista aveva mai pensato di impossessarsi della Federcalcio e della Lega Calcio. Il Cavaliere non solo ci ha pensato, l'ha fatto: altra prova che non è un golpista.

Ora qualcuno, cercando il pelo nell'uovo, gli rinfaccia una dichiarazione di alcuni giorni fa: «La politica deve restare fuori dallo sport». Ma non c'è alcuna contraddizione: Berlusconi con la politica non c'entra nulla.

Restano a questo punto da sistemare alcune pratiche ancora pericolosamente inevase. Anzitutto, l'incertezza dei regolamenti. Anziché baloccarsi con strane idee tipo doppio arbitro o moviola in campo, verrà istituzionalizzata la figura del ministro a bordocampo: in caso rigori o gol controversi, si alzerà il Gasparrì o il Giovanardi o il Frattini di turno (che, a occhio, dovrebbero avere più tempo libero) estradando dal taschino l'apposito decreto salvarisultato (sempre, si capisce, «per

meriti sportivi»: nel dubbio, prevale il club più ricco o più amico del premier).

Fra le nuove regole, approvate da un comitato di «saggi» riunito nel carcere di Cosenza insieme al presidente della squadra locale, spiccano quella che consente di mandare i fuorigioco in prescrizione; quella che annulla le espulsioni dietro il pagamento di una cauzione; quella che, se l'arbitro fischia contro, consente di farlo espellere da uno di fiducia, un certo Bondi; quella che, in caso di sconfitta, prevede la ripetizione del match a Brescia.

Purtroppo, risolta l'anarchia nel calcio, sopravvivono nel Paese alcune competizioni nazionali popolari che ancora sfuggono al possesso del presidente del Consiglio. Se il Festivalbar è da sempre cosa Mediaset, il festival di Sanremo è attualmente nelle grinfie della magistratura, ma si sta provvedendo a dirottarlo in buone mani: pare che la giunta comunale, dal carcere, si appresti a nominare direttore artistico un altro amico del premier, Tony Renis (per il dopofestival pare fatta per Mariano Apicella, con figlie di Putin al seguito).

Resta fuori controllo lo Zecchino d'Oro, che per ovvi motivi piace a Cesare Previti: dall'anno prossimo dovrebbe tenersi a Ginevra, nei caveau della banca Darier Hentsch. E, da quelle parti, sarà meglio non cantare.



DALL'INVIATO **Andrea Carugati**

LORENZAGO DI CADORE (Belluno) Alla fine la montagna ha partorito un topolino. Dalla baita del Cadore, dopo tre giorni di lavori e abbuffate di polenta e pasticci, i quattro saggi del centrodestra sono usciti con un testo di una paginetta e mezzo, a caratteri larghi. Ma presentato in pompa magna come la svolta della Cdl che miracolosamente avrebbe trovato la quadra sulle Riforme e un nuovo clima di unità interna.

Merito della pace dei boschi del Cadore, come affermava venerdì il sottosegretario alle Riforme Aldo Brancher? O forse di una benedizione dall'alto, visto che Lorenzago vive ancora oggi dei ricordi delle vacanze papali d'antan? Il testo sarà valutato dai leader dei partiti della coalizione di governo entro la fine di agosto, ha annunciato Berlusconi. «Tra il 28 pomeriggio e il 29 mattina - ha detto a Verona - parleremo di questo testo che conosciamo, al quale abbiamo lavorato e che non cade dal cielo, ma è stato voluto, approfondito e doveva essere messo a punto negli ultimi dettagli da quelli che abbiamo forse impropriamente chiamato i quattro saggi». Ora, ha promesso, saranno coinvolti anche il Nuovo Psi e il partito repubblicano.

Quanto al testo, i temi sono il Senato federale, il premierato e la Corte Costituzionale, mentre la devoluzione è solo citata, senza specificare le competenze che andrebbero alle Regioni. «Ce ne occuperemo in seguito» ha detto il senatore Francesco D'Onofrio (Udc). Già. E allora? Il documento parla della fine del bicameralismo perfetto per passare a un sistema in cui siano «chiaramente distinte» le funzioni legislative delle Regioni, quelle che spettano solo allo Stato e quelle concorrenti tra Stato e Regioni. A far da arbitro il nuovo Senato federale, «il luogo dove armonizzare la riforma federale con l'interesse nazionale». E anche l'organo politico chiamato a dirimere le controversie legislative tra Stato e Regioni, ruolo oggi svolto dalla Corte Costituzionale. Un Senato «eletto con una legge diversa rispetto alla Camera, e dunque non sciolto insieme ad essa in quanto non ricordato alla maggioranza di governo» ha detto D'Onofrio.

E il premier? Si è discusso di una

“ Due deludenti cartelline che non sciolgono i nodi tra la maggioranza né propongono soluzioni istituzionali compiute ”



La parola ai leader della coalizione, a metà della prossima settimana
D'Onofrio: bastano poche ore a tradurre il nostro documento in testo di legge ”

Dai saggi della montagna, un topolino

Generica e oscura la bozza sulle riforme istituzionali che Berlusconi discuterà con la maggioranza



soluzione «compatibile con la tradizione parlamentare italiana, ma capace di assicurare al Paese governi più stabili». E non ribaltabili, perché in caso di sfiducia, ha spiegato Domenico Nania di An, si andrebbe

«automaticamente ad elezioni». I saggi, dal gazebo bianco nel giardino dell'Hotel Trieste (accanto a loro il ministro Tremonti, muto e immobile come una sfinge), spiegano: «Gli elettori devono scegliere un

programma, una maggioranza e un leader». Più o meno quel che si sente dire dal 1992, quando parti la campagna per l'adozione del maggioritario. Ma come avverrà? «Vanno accentuate le funzioni di governo del

primo ministro e le funzioni di garanzia del presidente della Repubblica». Stop. Non una parola di più. Stessa sorte per la Corte costituzionale, che sarà «adeguata alla riforma federalista, confermando la sua funzione di garanzia».

Più che politichese sembra una presa in giro, visto che il documento fa passi indietro anche rispetto a quanto detto da Brancher nei giorni scorsi (e cioè l'immissione nella Corte di nuovi membri eletto dal Senato federale). E si riduce praticamente all'enunciazione di alcuni temi, senza che i nodi politici e tecnici siano

chiariti. Sarà forse che da Roma Berlusconi ha fatto sapere ai saggi che stavano «correndo troppo»? O che la kermesse di Lorenzago è stata solo una messa in scena per tenere buono Bossi fino al comizio padano, pre-

visto a Venezia per il 15 settembre? D'Onofrio getta acqua sul fuoco: «Il nostro documento è traducibile in un testo di legge completo in poche ore. La parola ora spetta ai leader della coalizione». In ogni caso, assicura D'Onofrio, «proporrò che la riforma passi comunque attraverso un referendum popolare, anche se dovesse essere approvata con una maggioranza dei due terzi in Parlamento». Porte aperte all'opposizione, quindi, «ma se ci chiamano cialtroni - ha ammonito - andremo avanti lo stesso e faremo la Costituzione dei cialtroni».

Quanto al braccio di ferro tra Lega e An sull'interesse nazionale, l'accordo si gioca tutto sul Senato federale, «luogo deputato a tutelare l'interesse nazionale», ha detto Nania. Che si è prodotto in un sorprendente elogio della Lega: «Voglio ringraziarla per la sensibilità istituzionale. Questo non è un federalismo solo per una parte del Paese ma per tutti». Poi, la Padania sotto braccio, ha lasciato la comitiva sottraendosi alle foto di rito. E D'Onofrio, guardando le foto scattate nei giorni scorsi in baita, mentre Nania era a fare la penicella in albergo, ha commentato: «Non c'è mai, sta diventando un fatto politico...». Al posto del rappresentante di Fini, nella foto a quattro è entrato il proprietario dell'albergo, che si chiama Tremonti, come il sindaco del paesino. Mentre Andrea Pastore, «saggio» di FI, si è rivolto al ministro dell'Economia: «Tanti auguri per la finanziaria, verrete in baita anche per quella?».

il caso Petroni

Rai, il consigliere uno e trino

ROMA «Pronto? Buon sera, possiamo farle qualche domanda sulla sua partecipazione al tavolo delle riforme in Cadore? «Guardi, preferisco non rilasciare dichiarazioni». «Ma ritiene che sia stato opportuno?» «La ringrazio, davvero, ma non vorrei fare dichiarazioni».

Quella del consigliere Rai Angelo Maria Petroni al tavolo dei cosiddetti «quattro saggi» in Cadore è stata «una partecipazione tecnica». Così la definisce Petroni stesso, di professione docente di sociologia a Bologna nonché direttore della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione nonché membro del CdA di Cinecittà Holding. Sul piano politico oggi è vicino a Forza Italia, partito al cui interno è responsabile del dipartimento politiche istituzionali. Sul piano personale, è molto amico di Umberto Bossi. Infatti a Lorenzago sarebbe approdato in qualità di «partner tecnico» del leghista Roberto Calderoli, frequentando il gruppo del Carroccio non solo al tavolo delle riforme ma anche nelle serate in trattoria. E lamentandosi, sembra, dell'appetito dei colleghi: «Dove andiamo? Ancora a mangiare? Ma qui finisce che giriamo La grande abbuffata».

Interpellato al telefono sull'opportunità che un espo-

nete del CdA della televisione pubblica partecipi a un convegno tutto interno alla maggioranza di governo, Petroni preferisce tacere. Dello stesso avviso la Rai, che non ha diffuso alcun comunicato sulla vicenda.

Poche anche le reazioni in mondo politico ancora in vacanza. Fra le eccezioni, c'è la presa di posizione di Giorgio Merlo, parlamentare della Margherita in commissione di Vigilanza, che ha chiesto l'intervento dei presidenti di Camera e Senato (cui spetta la nomina formale dei membri del CdA). Dello stesso avviso è il diessino Vincenzo Vita: «È inconcepibile che un consigliere Rai vada a un incontro ristretto mantenendo un ruolo di partito. Un conto sarebbe partecipare a un convegno, ci mancherebbe. Ma un ruolo tecnico è ben diverso». Vita ne fa «un problema di stile prima di ogni altra considerazione. Non dovrebbe averlo nemmeno fra le tentazioni». Interviene sulla vicenda anche Giuseppe Giulietti, portavoce dell'associazione Articolo 21, che individua una «incompatibilità oggettiva» tra la carica di consigliere Rai e il suo ruolo all'interno di FI.

Nell'aprile scorso alcuni deputati della Quercia hanno rivolto un'interrogazione (tuttora senza risposta) al presidente del Consiglio sull'«incompatibilità fra i ruoli di consigliere d'amministrazione Rai e di direttore della Scuola superiore di Pubblica Amministrazione ricoperti dal professor Petroni». Nel documento si legge che «la direzione della Scuola è un incarico a tempo pieno che ha valenza a tutti gli effetti di una direzione generale di un ministero, con tutte le incompatibilità formali che esso comporta».

f. fan.

l'intervista

Fausto Bertinotti

segretario di Rifondazione Comunista

Simone Collini

ROMA Per Fausto Bertinotti oggi «la democrazia è malata». E il centrodestra non solo non è in grado di trovare una soluzione a questo problema, ma «ne cavalca i fattori di crisi». Spiega il segretario di Rifondazione comunista che la Casa delle libertà sta puntando a «sostituire la democrazia rappresentativa con una democrazia presidenziale plebiscitaria», dandole la forma di un «governo aziendale» guidato da un premier sempre più simile a un «amministratore delegato». Per questo, dice Bertinotti, per la sinistra sarebbe «un errore gravissimo» seguire la maggioranza sulla strada delle riforme istituzionali senza tener conto della «crisi di fondo» della democrazia. «Alle loro proposte dobbiamo opporre un'alternativa radicale. Oggi è necessario discutere della condizio-

ne dei rappresentati piuttosto che degli equilibri tra i rappresentanti».

Onorevole Bertinotti, secondo lei è possibile un confronto tra maggioranza e opposizione sulle riforme istituzionali?

«Il punto fondamentale è un altro. È possibile giocare sempre di rimessa? Io dico di no, dico che è una strategia totalmente perdente. Dobbiamo smettere di inseguire Berlusconi e i suoi su tutti i terreni su cui si spostano».

Compreso quello istituzionale?
«Compreso. Non può essere nostro dovere impellente quello di rispondere alle proposte del centrodestra. Tra l'altro questa vicenda viene imposta dalla maggioranza per una ragione del tutto congiunturale. La genesi della scelta di mettere in primo piano le riforme, cioè, non sta né nelle istituzioni, né nel rapporto tra queste e la società civile. Sta invece nel logora-

mento della maggioranza, che di fronte alla crisi economica non riesce a trovare soluzioni politiche. Questo crea tensioni al loro interno, e loro ricorrono a soluzioni artificiali, come quella di rafforzare i poteri del premier per renderlo indiscutibilmente sovrano nei confronti della coalizione. Per questa ragione, inseguirli su questa strada sarebbe un errore gravissimo».

Cosa dovrebbe fare allora oggi l'opposizione?

«Direi costruire un elemento di igiene, di sanità politica. E quindi, invece di cominciare da Berlusconi, cominciare dalla realtà».

Che vuole dire, che queste riforme non sono la questione prioritaria per il Paese?

«Lo sono, ma se affrontate insieme ad altro. E soprattutto non come si sta facendo oggi. Sono indispensabili due rotture radicali se si vuole discu-

tere di queste questioni. Perché possiamo anche parlare delle riforme istituzionali, ma dobbiamo farlo alla luce di un elemento ben preciso: la democrazia oggi è in una condizione di malattia. E Berlusconi, senza dare una soluzione a questa malattia, finisce per cavalcarne ogni volta i fattori di crisi».

A cosa si riferisce?

«La democrazia rappresentativa si sostanzia su tre livelli: europeo, nazionale e territoriale. L'Europa è a totale deficit democratico, perché nella sua costruzione manca l'elemento della sovranità popolare. Lo stato nazionale è in generale ridotto a una dimensione minore rispetto i poteri sovranazionali, siano essi di ordine economico, come il Wto, il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale, o siano essi europei: basta pensare a Maastricht, che nasce per fare politiche economiche in funzione dell'euro e diventa una norma permanente di im-

bavagliamento degli Stati nazionali e delle loro possibilità di scelta di politica economica. Terzo, i poteri locali: con le diverse devolution vengono aumentati i loro poteri, ma vengono drasticamente ridotte le risorse a loro disposizione».

A fronte di tutto questo, il Polo sembra intenzionato ad affidare più poteri al capo del governo. Che ne pensa?

«Vogliamo sostituire la democrazia rappresentativa con una democrazia presidenziale plebiscitaria. Anche trascurando i non trascurabili conflitti di interesse e relazioni con i poteri economici, il rischio è che la democrazia rappresentativa venga definitivamente strangolata, finisca per prendere la forma di un governo aziendale guidato da un premier sempre più simile a un amministratore delegato».

Se il rischio è questo, non sta all'opposizione fare di tutto per

evitare che si verifichi?

«Sì, ma non inseguendoli su questa strada senza vedere la crisi di fondo della democrazia. Dobbiamo ricominciare a discutere della condizione dei rappresentanti piuttosto che degli equilibri tra i rappresentanti. Dobbiamo cioè opporre un'alternativa radicale. Se ci mettiamo sulla loro scia, anche criticamente ma cambia pochissimo, tra un po' saremo chiamati a discutere in qualche commissione dei superpoteri del superpremier. Al contrario noi dobbiamo proporre una agorà in cui discutere della democrazia. Una linea di opposizione si costruisce su un'alternativa. Partendo certamente dal carattere inaccettabile, grave, delle proposte della destra, che vanno nella direzione di un'accentuazione dei poteri dell'esecutivo e di uno sradicamento delle forme già così logorate della democrazia rappresentativa. Ma non per fare la guardia

al bidone. Dobbiamo evitare la rimesa e cambiare il terreno dello scontro».

La maggioranza ha però il potere di fissare il calendario in Parlamento.

«Sì, ma dipende. Perché c'è anche un calendario nel Paese, che può far cambiare quello in Parlamento. Se ci sarà una mobilitazione in autunno sui temi della democrazia, anche l'agenda parlamentare potrà subire delle modifiche».

Se comunque la maggioranza presenterà in Parlamento le sue proposte, a quel punto cosa dovrà fare l'opposizione?

«Convocare gli stati generali, confrontarsi con i movimenti, le associazioni, i sindacati e tutti insieme aprire una discussione di fondo su una proposta anche di riforma istituzionale, ma con l'obiettivo di rilanciare la democrazia».

Basta plebiscitarismo, basta inseguire il Polo sul suo terreno. Se la Cdl vorrà imporci le riforme, la sinistra convocherà gli stati generali

«La democrazia è malata. Berlusconi ne approfitta»

Consulta DS Infanzia e Adolescenza "Gianni Rodari" in collaborazione con i Gruppi consiliari DS di Provincia e Comune di Reggio Emilia

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE

Sala della Fontana Ore 21

“Crescere con i media”

Furio Colombo Direttore de l'Unità,
Fabrizio Frizzi Autore e conduttore televisivo,
Sonia Masini Vice presidente Provincia di RE,
Anna Serafini Responsabile Nazionale DS Infanzia,
Conduce Marino Marchi segretario Provinciale DS RE

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

Sala Libreria Ore 18

www.bambineeadolescenti.it

entrare nel mondo senza cadere nella rete

Claudio Camarca Scrittore e giornalista,
Mario Fierli Docente scuole specializzazione insegnanti,
Vittorio Franco Gruppo DS-Filippo Senato della Repubblica,
Fiorella Ghilardotti Europarlamentare Gruppo DS-PSE,
David Meghinagi Professore psicologia dinamica, membro ordinario Società Psicanalitica Italiana,
Angela Nava Presidente Coordinamento Genitori Democratici,
Conducono Livia Giustolisi, Anna Maria Mammoliti
Sala della Fontana Ore 21
Claudio Camarca intervista
Livia Turco segretaria nazionale DS

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

Sala Libreria Ore 18

È possibile uno zapping di qualità?

Muzzi Bollini Produttore esecutivo Rai 3 Bambini,
Piera Capitelli Capogruppo Commissione Bicamerale Infanzia,
Alessandro Caspoli Priore antoniano di Bologna
Iole Da Rin Disney Channel,
Cristina Lastrego Autrice libri per bambini,
Ro Marcanaro Autore, Silvio Marino Fokkida
Gianfranco Nofari Direttore RaiSat ragazzi,
Claudia Sasso Responsabile programma TV ragazzi Rai 1 - 2,
Fabrizio Testa Autrice libri per bambini
Conduce Marina D'Amato

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

Sala della Fontana Ore 21

L'informazione e la comunicazione

sono pensati per i bambini e per gli adolescenti?

Lucia Annunziata Presidente Rai,
Mario Morcellini Presidente coordinamento corsi di laurea in scienze della Comunicazione,
Fabrizio Morri Responsabile nazionale DS area informazione,
Anna Oliviero Ferraris Professore ordinario di psicologia dello sviluppo,
Claudio Petruccioli Presidente Commissione di vigilanza Rai,
Conduce Roberto Bazzanti

SABATO 6 SETTEMBRE

Sala Libreria Ore 18

Proiezione dei filmati prodotti dai ragazzi.

Nuove tecnologie: cosa cambia?

Roberto Farnè Docente universitario Facoltà Scienze dell'Educazione,
Elena Giacomini Pedagogista Scuole Infanzia e Asili Nido Comune RE,
Raffaele Morelli, Psichiatra,
Enrico Panini Segretario Generale CCIL Scuole,
Renato Parascandolo Condirettore Tecne e Servizi Tematici Educativi Rai,
Maria Rita Parsi Presidente Movimento Bambino,
Andrea Ranieri Responsabile Saperi Formazione e Cultura, Segreteria Nazionale DS,
Conducono Federico Taddia e Paola Pozzi

DOMENICA 7 SETTEMBRE

Palacoop Ore 21,30

I ragazzi intervistano Piero Fassino. Conduce Fabio Fazio

Ludoteca Ore 21

Tutte le sere laboratori di cartoni animati e giornalismo

Consulta DS

Infanzia e

Adolescenza

"Gianni Rodari"

Festa Reggio

21 AGOSTO - 14 SETTEMBRE 2003

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ · REGGIO EMILIA · ZONA AEROPORTO · TEL. 0522.515419 - WWW.FESTAREGGIO.IT

Giorno dopo giorno i tre nemici delle truppe di occupazione estendono il loro raggio di azione. E ieri a Bassora, capitale del sud iracheno, a farne le spese sono stati tre soldati britannici uccisi nel corso di un agguato avvenuto in pieno centro città. I tre nemici - secondo il proconsole di Bush, Paul Bremer che ieri ha commentato i fatti di Bassora - sono gli irriducibili dell'ex regime, gruppi affiliati alla rete di al Qaeda ed estremisti islamici che operano gomito a gomito con i secondi e forse i primi. Di certo l'episodio avvenuto ieri registra un nuovo passo nell'escalation che i gruppi armati stanno conducendo contro gli occupanti. Finora le regioni meridionali dell'Iraq erano apparse relativamente più tranquille rispetto alla capitale e al triangolo sunnita a nord-ovest di Baghdad. L'episodio più grave era avvenuto il 24 giugno quando sei soldati inglesi erano stati uccisi nel corso di un assalto ad una stazione di polizia in un villaggio.

L'agguato di ieri tuttavia segna un salto di qualità perché è avvenuto in pieno centro di Bassora. La pattuglia britannica stava attraversando la zona dell'università; quattro soldati viaggiavano a bordo di un mezzo civile quando sono stati affiancati da un furgone dal quale sono partite raffiche di mitra. L'auto degli inglesi ha sbandato e si è schiantata contro un muro dopo aver ferito leggermente due pas-

santi. Tre militari sono morti, mentre un terzo è rimasto gravemente ferito. L'agguato rischia di diventare una miccia in grado di incendiare una situazione esplosiva. La tregua tra le forze occupanti ed i leader locali vacilla. Alcuni esponenti della comunità sciita, come lo sceicco Mortada al-Hajaj, si sono affrettati a prendere le distanze dall'attentato, ma come ha detto Bremer a Baghdad, i gruppi islamici sono in cima alla lista dei sospettati.

A Bassora inoltre la miseria, la periodica assenza di carburante e le predicazioni del clero sciita rischiano di esplodere in breve tempo in rivolte delle quali si sono già avute le prime avvisaglie nelle scorse settimane. Secondo il Times inoltre il personale dell'ambasciata britanni-

“ Il ministro degli Esteri turco: se il Parlamento approva, partiranno diecimila uomini, e gli americani sono d'accordo che non siano sotto il loro comando ”



I militari britannici vittime di un agguato nel pieno centro della seconda città irachena Scontri fra curdi e turcomanni a Kirkuk e dintorni: una decina i morti ”

Ankara: manderemo truppe in Iraq

Si accende un nuovo fronte di guerriglia nel sud: tre soldati inglesi uccisi a Bassora



Scontri tra disoccupati e soldati americani ieri a Baghdad

Afghanistan

Ancora scontri fra esercito e Taleban

ROMA Due soldati afgani e quattro guerriglieri taleban sono rimasti uccisi e altri sei guerriglieri sono stati arrestati nel distretto di Khas, a 280 chilometri a sudovest di Kabul. I combattimenti tra esercito regolare e miliziani legati al vecchio regime hanno provocato nelle ultime settimane decine di morti. Teatro degli scontri, la provincia dell'Uruzgan, nell'Afghanistan centrale dove forte è la presenza di guerriglieri. Il combattimento, andato avanti per oltre tre ore, è stato ingaggiato da almeno trecento taleban, che, secondo fonti del governo locale, dopo la reazione

dell'esercito, si sono ritirati sulle montagne inseguiti dalle truppe regolari. Durante i rastrellamenti, seguiti alla battaglia, sono stati sequestrati oltre a fucili da assalto, lanciarazzi a spalla e munizioni, documenti che il governatore della regione di Khas Uruzgan, Jan Mohammed Khan, ha definito «importanti».

Del fatto che la situazione in Afghanistan sia lontana dall'essere pacificata, è convinto anche il ministro della difesa tedesco, Peter Struck che, due mesi e mezzo dopo l'attentato suicida a Kabul nel quale furono uccisi quattro soldati tedeschi e altri 29 rimasero feriti, ha messo in guardia contro nuovi attentati in Afghanistan. «Abbiamo di nuovo ricevuto segnalazioni di nuovi attentati alle truppe di pace Isaf; appena queste segnalazioni diventeranno concrete reagiremo immediatamente», ha dichiarato Struck alla Welt am Sonntag. «L'Afghanistan resta per i soldati una missione pericolosa, la situazione non è stabile» - ha continuato il ministro.

Attualmente, una missione ricognitiva della Bundeswehr, l'esercito tedesco, sta verificando in Afghanistan se la Germania è in grado di dare il cambio ad una squadra di ricostruzione americana nella regione di Kunduz, nel nord del Paese. Dovrebbe servire alla difesa di civili e, secondo Struck, richiederebbe altri 100 soldati. La missione ricognitiva ritornerà domani. Il ministro, peraltro, si è detto convinto che il parlamento tedesco approverà un ampliamento del mandato delle truppe in Afghanistan, dislocate finora solo a Kabul e dintorni.

Dello stesso avviso il cancelliere Gerard Schroeder che, nella conferenza stampa che ha seguito il vertice con Silvio Berlusconi a Verona, ha ipotizzato la possibilità di allargare l'impegno militare dei due Paesi in Afghanistan. «Manteneremo - ha sottolineato Schroeder - attorno e nella città di Kabul il nostro impegno, verificando se possiamo allargarlo oltre i confini della città. Il nostro esame - ha concluso il cancelliere - non è concluso, ma abbiamo questa volontà».

ca a Baghdad è stato evacuato in seguito ad una segnalazione che indicava un imminente attentato. Agguati e violenze obbligano Bush e Blair ad accelerare il reclutamento di paesi disponibili ad inviare truppe di rinforzo, ma, visti i contrasti, l'approvazione di una nuova risoluzione al palazzo di vetro non pare questione di ore. Di questo hanno discusso in una villa di Long Island il segretario di stato Colin Powell ed il capo del Foreign Office Jack Straw. Per ora il solo paese che sta seriamente valutando l'ipotesi di inviare truppe in Iraq appare la Turchia. In un'intervista al quotidiano Milliyet il ministro degli Esteri Abdullah Gul ha confermato i contatti con la Casa Bianca affermando tra l'altro che «quando gli Usa hanno per la prima volta avanzato la proposta ai comandi militari hanno detto "sarete liberi", ci sarà cioè un settore speciale sotto il comando turco con una catena di comando distinta. Saremo noi a decidere dove dispiegarsi». Il governo di Ankara - secondo le previsioni tracciate da Gul - potrebbe inviare 10 mila uomini nelle regioni del nord o in quella occidentale dove l'attività dei gruppi armati è più forte. Il ministro ha tuttavia precisato che per ora si tratta di ipotesi non ancora discusse dal parlamento. I turchi tuttavia potrebbero operare in una delle zone più calde dell'Iraq. Da alcuni giorni infatti a

Kirkuk e dintorni sono in corso violenti scontri tra milizie curde e gruppi armati appartenenti alla minoranza turcomanna. Secondo fonti di agenzia i morti sarebbero già una decina. Ieri i militari americani (la polizia irachena secondo altre fonti) intervenuti per dividere le milizie rivali hanno ucciso tre turcomanni nel centro di Kirkuk, uno dei principali centri petroliferi dell'Iraq.

A Baghdad intanto il portoghese Lopes da Silva, collaboratore di de Mello, ha assunto l'incarico di rappresentante ad interim dell'Onu. A Beirut si è fatto vivo l'«Esercito di Maometto», un gruppo estremista islamico che rivendica la strage al Canal Hotel. La stessa organizzazione aveva già rivendicato altri attentati.

t. fon

lo scenario

L'incubo turco di uno Stato curdo ai confini

Segue dalla prima

Qui iniziano i dubbi e si rivelano le ambiguità di un progetto politico-militare confuso e pericoloso, che rischia di aggrovigliare ancora di più l'intrico di poteri, interessi e forze in conflitto, lasciato in eredità all'Iraq e ai suoi vicini dall'avventura bellica di Bush e Rumsfeld. Stando alle dichiarazioni del ministro degli Esteri Abdullah Gul, l'intervento turco sarebbe finalizzato a meglio contrastare la resurrezione del «terrorismo» Kadek, dunque si qualificerebbe come una sorta di estensione e consolidamento delle attività militari già in corso da tempo. Non più scorrerie e incursioni, ma il presidio permanente e massiccio di un'ampia fetta di territorio nordiracheno infiltrata dalle milizie curdo-turche.

Lo stesso Gul però inserisce il probabile invio di truppe nel quadro della ricostruzione e stabilizzazione dell'Iraq in cui sono impegnati gli anglo-americani dopo la caduta di Saddam. Cosa significa? Parte delle forze turche si occuperebbe della caccia al Kadek, e parte invece si dedicherebbe alla difesa del fragile nascente Iraq dai suoi nemici interni ed esterni (nostalgici del regime baathista, gruppi legati ad Al Qaeda, e così via)? Ankara non lo spiega. Tutto resta nel vago.

Si fa riferimento ad un'intesa di fondo con gli Usa, che negli ultimi giorni si

sono rivolti ad altri paesi affinché vengano loro in soccorso mandando truppe in Iraq. Ma Washington ha chiesto esplicitamente che i rinforzi siano messi sotto il proprio comando. E invece le autorità di Ankara sostengono di avere avuto un via libera per agire in piena autonomia. Una volta concordata con gli americani l'area di intervento, i turchi non dovrebbero più rispondere del loro operato al comando statunitense. Così fanno sapere. Ma sarebbe davvero imbarazzante per Bush, a quel punto, rifiutare all'Onu quello che concede alla sola Turchia. Kofi Annan, e con lui è d'accordo la maggior parte dei governi rappresentati a Palazzo di Vetro, esige per lo meno la condivisione del comando, se il Consiglio di sicurezza dovesse decidere l'invio di una forza multinazionale in appoggio agli anglo-americani. Ad Ankara invece Bush permetterebbe addi-

Il progetto di inviare truppe nasce dal timore che il caos post-bellico provochi il distacco del Kurdistan, isola di stabilità nello sfacelo iracheno

rittura di autogestire il proprio contingente.

Il governo turco sa quanto sia impopolare in patria la partecipazione all'occupazione militare dell'Iraq. Per questo si affretta a caratterizzare la propria futura presenza in chiave diversa. Non saremo truppe d'occupazione, dicono, e comun-

que non saremo percepite come tali dalla popolazione locale, che condivide con noi storia e cultura molto più di quanto non la separino dagli yankee religione, mentalità e stile di vita. Non solo, saremo addirittura estranei alla coalizione, con la quale condivideremo solo l'obiettivo della pacificazione e del con-

trollo del paese, ma non gli strumenti. Gul indica genericamente in una regione a nord e a ovest di Baghdad l'area che potrebbe essere affidata ai turchi. Una zona piuttosto vasta, che si restringe però notevolmente quando si va ad incrociare quella connotazione geografica con quella che atterrebbe all'obiettivo di neutralizzare il pericolo curdo. Obiettivo che Gul enuncia assieme a quello della stabilizzazione dell'Iraq. Arriviamo così a individuare nelle città petrolifere di Kirkuk e Mosul e nei territori attraversati dagli oleodotti il probabile campo d'azione dell'esercito di Ankara. Le domande che vengono allora da porsi sono le seguenti. In primo luogo, davvero Bush ha deciso di delegare al fedele alleato turco il compito di garantire la sicurezza di questo importantissimo bacino energetico? Se così è, quali garanzie sono o non sono state date ai curdo-ira-

cheni, che controllano l'area nordorientale del paese, esattamente a ridosso proprio di Kirkuk e Mosul? Sinora un patto di ferro ha legato gli Usa ai due partiti del Kurdistan iracheno, rispettivamente guidati da Jalal Talabani e Massud Barzani: in cambio del rovesciamento di Saddam da parte americana, Talabani e Barzani si sono impegnati a non minare l'unità politica irachena, contentandosi dell'autonomia e rinunciando a ogni proposito indipendentista. Ankara al riguardo è però sempre stata timorosa e scettica. La sua voglia di piazzare l'esercito in zona potrebbe venire proprio dalla paura che la secessione del Kurdistan dal resto dell'Iraq maturi quasi per inerzia nel contesto della disgregazione politica che l'attacco americano ha provocato. Nel caos istituzionale, amministrativo, militare, economico in cui versa l'Iraq, la regione curda rappresenta l'unica isola di relativa stabilità e prosperità. Se il resto del paese precipita nell'anarchia, il Kurdistan può essere costretto dagli eventi a un distacco che i suoi leader per ora dicono di non volere. Ma uno Stato curdo ai propri confini Ankara non è disposta a tollerarlo, per timore che diventi un polo di attrazione irresistibile per i curdi di Turchia, alimentandone le spinte separatiste. La ragione principale dell'intervento turco in Iraq potrebbe risiedere proprio nella volontà di impedire tutto ciò.

Gabriel Bertinetto



Militanti dei nuovi movimenti con i veterani delle lotte per i diritti civili. Presente la vedova del reverendo ucciso dai razzisti

I «neri» del 2003 onorano Luther King

Migliaia in corteo a Washington: pacifisti, ambientalisti, senzateo, emarginati

Segue dalla prima

«Ho un sogno che i miei quattro figli un giorno vivranno dove non saranno giudicati per il colore della pelle ma per il loro carattere. Ho un sogno oggi».

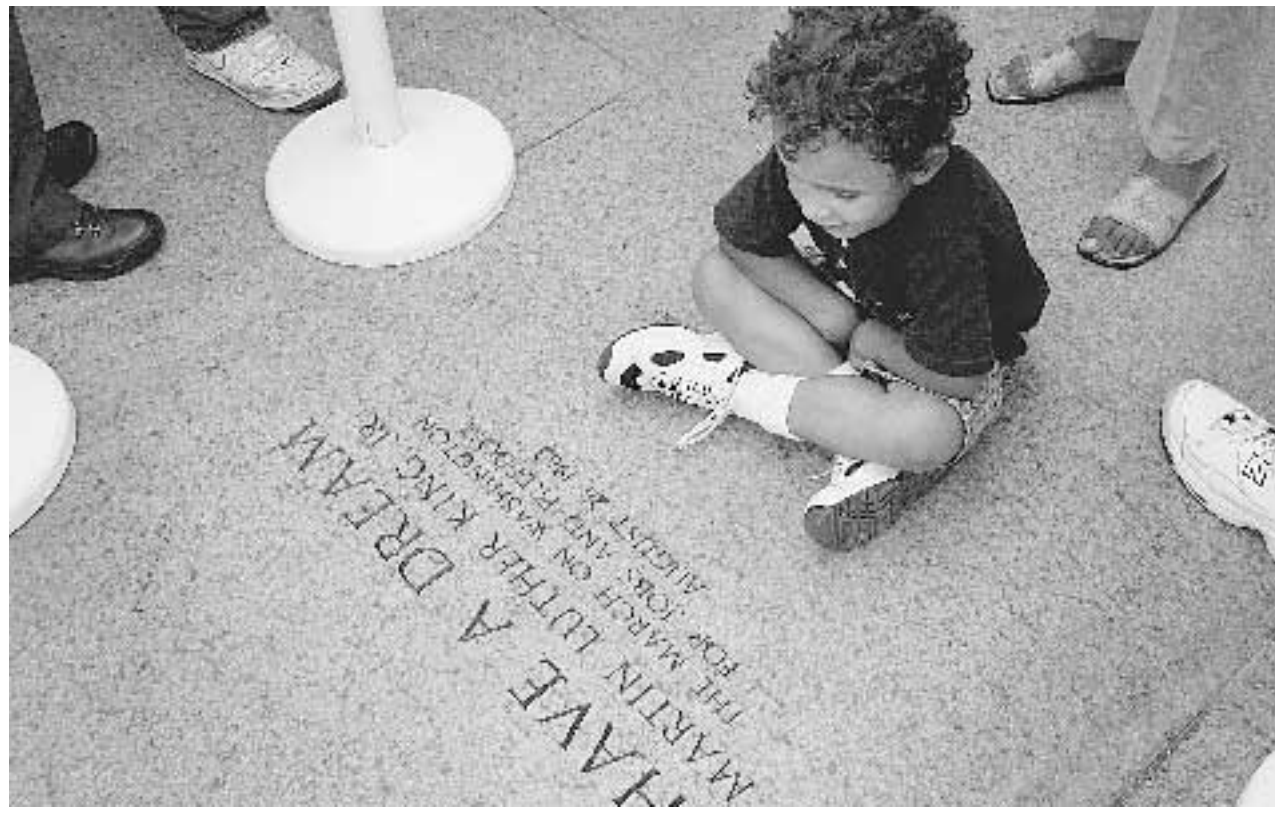
I neri chiedevano lavoro e libertà, perché a un secolo dall'abolizione della schiavitù, la segregazione continuava a tenerli al margine della società americana, esiliati in un'isola di povertà e desolazione. Le parole di Martin Luther King infiammarono i cuori.

«La promessa di quel giorno, la promessa di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge - ha dichiarato il reverendo Jesse Jackson - non è stata mantenuta».

Sabato i dimostranti hanno reclamato quella promessa, c'è ancora bisogno di lottare per i diritti civili perché nell'America di Bush le minoranze sono ancora discriminate, perché 50 milioni di persone non hanno assistenza sanitaria, perché il prezzo della crisi economica e la disoccupazione cambia secondo il colore della pelle. «C'è ancora tanto lavoro da fare - ha dichiarato Martin Luther King III - Bisogna riconoscere che molti progressi sono stati fatti, ma siamo ancora lontani dal realizzare il sogno per cui mio padre ha vissuto ed è stato ucciso. Dobbiamo continuare a lottare perché in 18 mesi tre milioni di persone sono rimaste senza lavoro, perché negli Stati Uniti ci sono 15 milioni di persone che vivono nella povertà, un terzo di queste è senza tetto, perché i neri in media continuano a guadagnare 60 centesimi per ogni dollaro guadagnato dai bianchi».

In quarant'anni la fisionomia del movimento per i diritti civili è profondamente cambiata, dal 1963 altre minoranze sono uscite allo scoperto, hanno conquistato visibilità sociale, reclamato i propri diritti. Sabato alla manifestazione hanno partecipato gruppi di ispanici, arabi, le organizzazioni sindacali, quelle che rappresentano la comuni-

Giovedì prossimo saranno passati 40 anni dal giorno in cui il campione dei diritti umani disse: I have a dream



Un bambino seduto sulla lapide che ricorda la morte di Martin Luther King, in basso il candidato democratico Edwards

ty gay e lesbica, le associazioni per i diritti civili e quelle per la pace. Un segno di maturazione e di forza, testimoniato dal tribu-

to a Bayard Rustin, uno degli organizzatori della grande marcia di Washington e pioniere nella lotta contro la discriminazio-

ne razziale, che anche i neri avevano cancellato dalla storia perché omosessuale. Tra gli oratori John Lewis, deputato democra-

co della Georgia, che nel 1963 fu il più giovane a salire sul palco.

Tempo di ricordi e di bilanci, anche gli Stati del Sud sono

cambiati, la polizia non appicca più incendi nei quartieri poveri dei neri, ma il Ku-Klux-Klan segue a far proseliti e a Charle-

Suu Kyi, a giorni forse libera

La leader dell'opposizione democratica birmana Aung San Suu Kyi è stata vista in un'automobile presso Rangoon, capitale della Birmania (Myanmar). La notizia è stata diffusa da fonti del suo stesso partito, la Lega Nazionale della Democrazia (Nld), secondo le quali potrebbe essere un segnale della sua prossima liberazione. Suu Kyi è stata vista in settimana da membri del suo partito mentre si trovava a bordo di una Mercedes Benz alla periferia della capitale, seguita da un'altra macchina, dove si trovavano probabilmente agenti di sicurezza della giunta. Il presidente della Lnd a Rangoon, Win Naing, ha ordinato ai militanti di astenersi dall'attività politica per facilitare la liberazione della leader del partito, che potrebbe avvenire giovedì prossimo. Suu Kyi, premio Nobel per la pace, è stata arrestata il 31 maggio scorso e da allora è custodita dalla giunta in luogo segreto. Si era parlato anche di un suo possibile ferimento, che però è stato smentito. L'invio speciale dell'Onu Razali Ismael e funzionari della Croce Rossa hanno potuto incontrarla e hanno riferito che si trova in buone condizioni, ma non hanno potuto dire dove si trovi.

ston, nella Carolina del Sud è impossibile vedere un nero al ristorante senza la divisa da cameriere o quella da lavapiatti. «Il governo Bush si preoccupa solo dei ricchi e dei super ricchi - ha denunciato il presidente dell'Unione delle Chiese battiste - Gli Stati Uniti sono una superpotenza destinata a collassare su se stessa se non metterà i cittadini, i lavoratori al centro dell'attenzione. L'unico modo perché questo possa accadere è che gli americani decidano di partecipare». Gli afro-americani sono tra le fasce di popolazione dove si registra la più bassa affluenza elettorale, molti politici, e il presidente Bush in particolare, neppure s'interessano dei loro problemi calcolando che in ogni caso non portano voti.

L'anniversario è servito a lanciare una campagna per portare alle urne tutte le minoranze alle presidenziali del prossimo anno. L'unica possibilità di togliere Bush dalla Casa Bianca è che chi di solito non va a votare lo faccia. In manifestazione si sono visti alcuni candidati del Partito democratico in corsa per il 2004, Howard Dean, del governatore del Vermont, sostenuto dal movimento pacifista per la sua netta opposizione alla guerra in Iraq. «Siamo lontani mille miglia dalla terra promessa», ha dichiarato John Lieberman, senatore del Connecticut, che tra i democratici invece si è distinto per il sostegno al presidente e al conflitto. I sondaggi lo danno in calo e tra i neri non gode di particolare favore: con la moglie sostiene che bisogna censurare i testi della musica rap.

Venerdì, alla vigilia della manifestazione, un'altra cerimonia si è svolta al Lincoln Memorial. Il complesso dedicato al presidente che con il Proclama d'emancipazione scrisse la parola fine alla schiavitù in America, ora si leggono le parole del leader dei diritti civili in America. «Io ho un sogno», è stato scolpito nella pietra, per non dimenticarlo.

Roberto Rezzo

Uno dei figli: tanti problemi sociali su cui mio padre richiamò l'attenzione oggi sono irrilevanti o peggiorati

Aria pulita per forza, altra bugia di Bush

Dopo l'11 settembre pressioni sull'Agenzia per l'ambiente perché dichiarasse innocue le polveri del crollo

NEW YORK Polveri fini, uno strato spesso, volatile, che ridegnava il mondo in bianco e nero, come una vecchia foto. Subito dopo l'attentato dell'11 settembre, New York ancora sotto shock annusava la morte nell'aria, chiedendosi di che cosa fosse fatta quella nube sollevata dalle Torri polverizzate e che penetrava da per tutto, sotto le porte, nei polmoni. Fu allora che l'Epa, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, fu chiamata in causa per assicurare i newyorchesi sulla qualità dell'aria a downtown. Rapporti a mezza bocca per dire che era tutto ok, che non c'era da temere. Solo che l'Epa allora non aveva nessuna carta in mano per poterlo fare, non un dato, non un'analisi: seguiva solo i consigli della Casa Bianca, preoccupata di non aggiungere allarme all'allarme. E allora perché non preferire una bugia consolatrice ad un'informazione preoccupante?

In un rapporto interno di 155 pagine, che fanno un bilancio dell'esperienza del post-11 settembre, l'ispettore generale dell'Epa Nikki L. Tinsley parla delle pressioni subite dall'Agenzia perché accogliesse i suggerimenti dell'amministrazione. Un'e-mail del vice amministratore dell'Epa spedita il giorno dopo l'attentato avvertì i funzionari della necessità di sottoporre tutte le dichiarazioni al National Security Council, presieduto dal presidente Bush. Si trovò la formula, attraverso il Comitato della Casa Bianca sulla Qualità dell'ambiente, che «convince l'Epa ad aggiungere dichiarazioni rassicuranti e a omettere quelle preoccupan-

ti». Non vere e proprie bugie, insomma, ma qualcosa di molto simile. Per esempio, nelle indicazioni date i primi giorni, si preferì non fare riferimento nelle dichiarazioni pubbliche a particolari criteri per la pulizia degli ambienti interni o a possibili conseguenze sulla salute delle polveri contenenti fibre di vetro, cemento, abesso e piombo.

«La Casa Bianca era coinvolta nell'assicurarsi che stavamo dando la più accurata informazione possibile, su un gran numero di attività», ha spiegato James L. Connaughton, il funzionario che segue le questioni ambientali per l'amministrazione Bush, ammettendo che si decideva di aggiungere o omettere informazioni, anche in relazione al mezzo di comunicazione utilizzato, «così che la gente potesse rispondere responsabilmente e potesse avere un buon senso relativo del rischio potenziale».

Obiettivo numero uno: non aumentare il panico, a costo di creare danni alla salute. Perché l'Epa le informazioni sulla consistenza di quel velo grigio che ha continuato a ricadere su downtown le ha avute molti mesi dopo e comparando i dati con la qualità dell'aria del periodo precedente l'attentato ha registrato quantità significative di sostanze nocive, diossina compresa, sprigionate dal crollo delle Twin Towers e dall'incendio che rifiutava di arrendersi ai vigili del fuoco. Una lezione per il futuro, secondo l'ispettore generale Tinsley: d'ora in avanti, raccomanda, l'Epa dovrebbe fare pubbliche dichiarazioni solo in presenza di dati e analisi specifiche. Cheché ne dica la Casa Bianca.



Bruno Marolo

ALLA RICERCA DELL'ANTI-BUSH

Edwards, un Clinton in formato minore

WASHINGTON Addio sogni di gloria. Per qualcuno, la corsa alla candidatura democratica sembra finita prima di cominciare. La stagione delle elezioni primarie si aprirà soltanto fra sei mesi, ma un paio di concorrenti che sembravano forti arrancano nella polvere. Si trovano in questa condizione il più anziano e il più giovane tra i senatori che vogliono sfidare Bush nelle elezioni presidenziali del novembre 2004.

Bob Graham, 66 anni, ha dovuto sottoporsi a una operazione chirurgica al cuore da cui è uscito con il fiato corto. John Edwards, 49 anni, ha commesso un errore strategico. Ha trascurato troppo a lungo gli stati dello Iowa e del New Hampshire, dove a gennaio comincerà la selezione dei candidati, per concentrare le risorse nel sud, dove è più forte. In questo modo è precipitato al quarto posto in classifica e può soltanto sperare che i tre favoriti, Howard Dean, Joseph Kerry e Joe Lieberman, si facciano male a vicenda.

Quando aveva annunciato la candidatura all'inizio dell'anno, John Edwards era stato salutato come l'uomo nuovo che avrebbe salvato il partito. Piaceva per la somiglianza con Bill Clinton: stessa età relativamente giovane, stesso accento del sud, stesse origini umili e stessa ambizione che lo aveva guidato in una brillante carriera.

Presentarsi come l'erede politico di Bill: su questo gioca il più giovane candidato democratico alla nomination

“

“

“

“

“

“

“

“

Town ha esordito così: «Noi democratici non possiamo accontentarci di sfidare George Bush soltanto a Los Angeles e a New York City. Le elezioni si vincono con i voti nel sud, e io sono un uomo del sud».

«Sembra di ascoltare Bill Clinton», ha commentato qualcuno tra il pubblico. «È tutto Clinton», ha fatto eco un'altra voce. Il problema per Edwards è che dal confronto con Clinton esce come una birra analcolica paragonata alla Guinness scura. Non gli si conoscono infedeltà coniugali e non si è mai lanciato in operazioni finanziarie discutibili, ma nessuna delle sue idee è abbastanza originale da attirare l'attenzione.

A George Bush padre che riposa sugli allori dopo la vittoria in Iraq Bill Clinton lanciò in faccia una semplice frase che lo mandò al tappeto: «Quello che ci interessa è l'economia, stupido». Al partito democratico, che cincischia acca-

rezzando i sogni irrealizzabili delle minoranze, Clinton insegnò che le elezioni si vincono soltanto con un programma abbastanza moderato da rassicurare il ceto medio.

John Edwards si presenta a una nazione che dopo l'11 settembre 2001 è diventata più conservatrice. Ha un manifesto di 66 pagine intitolato «Vere soluzioni per l'America» che ricalca le 22 pagine di Clinton dal titolo «Dare la precedenza al popolo».

Come Clinton, strizza l'occhio ai conservatori senza rinunciare del tutto alle idee dei radicali: ha approvato la guerra in Iraq, è favorevole alla pena di morte, ma sostiene il diritto degli omosessuali ad adottare bambini e si impegna a porre il veto ad ogni restrizione dell'aborto. Promette di creare nuovi posti di lavoro ma finora ha fatto una sola proposta concreta: revocare le agevolazioni fiscali per le aziende che spostano gli stabili-

menti all'estero.

Lou D'Allesandro, un senatore democratico dello stato del New Hampshire, è impegnato nella preparazione delle primarie ma non vede un candidato vincente. «Edwards - commenta - ha l'immagine cordiale e piacente di Bill Clinton, ma se vuole convincere gli elettori deve finalmente spiegarci quale è il suo programma, prendere posizioni chiare». Invece che del programma, il candidato continua a parlare di sé. Si presenta come figlio di mezzadri (in realtà, in padre era caporeparto in una filanda) che deve la carriera al merito.

È diventato milionario utilizzando in modo insolito il proprio talento di avvocato civilista: invece di lavorare per le grandi aziende che possono pagare parcellarie generose ha sostenuto le cause di lavoro dei dipendenti e le proteste dei consumatori. Ha ottenuto risarcimenti miliardari e ne ha intascato una

buona parte.

Bob Graham, un candidato completamente diverso da Edwards, si trova a mal partito come lui. È un miliardario, un patrizio, parente della famiglia Graham proprietaria del Washington Post. Non ha carisma, non è un buon oratore, ha un aspetto insignificante, ma da quando ha cominciato a fare politica nel 1966 non ha mai perso una elezione. Dal 1979 al

Graham, il più anziano, per ora è in lizza ma forse sta solo pensando in favore di chi ritirarsi

“

“

“

“

“

“

“

1987 è stato governatore della Florida e ha firmato più condanne a morte di ogni altro. Da allora, ogni sei anni, è stato puntualmente rieletto nel senato federale.

Tra i candidati democratici è il solo in grado di sfidare Bush sul terreno della sicurezza nazionale, rivolgendosi ai suoi stessi elettori. È il principale estensore del Patriot Act, la legge che nel 2001 ha dato alla polizia e ai servizi segreti poteri molto più grandi nella lotta contro il terrorismo, con qualche sacrificio per i diritti umani e la libertà civili. Fino al 2002 è stato presidente della commissione di vigilanza sui servizi segreti, nella quale ora è il capo dell'opposizione democratica. Questo incarico gli ha dato una immensa visibilità. Le televisioni fanno a gara per intervistarlo e le sue accuse all'amministrazione Bush hanno lasciato il segno. Accusa la Casa Bianca di aver trascurato la guerra ai terroristi responsabili dell'11 settembre per inseguire ambizioni imperiali in Iraq.

Troppo giovane per combattere in Corea, troppo vecchio per il Vietnam, Graham non ha esperienza militare. Il suo patrimonio personale sfiora i 30 milioni di dollari ma per la campagna elettorale ha raccolto meno degli altri principali candidati. In gennaio, è stato operato al cuore e non può impegnarsi in viaggi e comizi troppo faticosi. Probabilmente resta in gara soltanto perché non ha ancora deciso quale altro candidato sostenere, e cosa chiedere in cambio.

Mauricio Macri guida una lista di centrodestra e il suo slogan è: «Scendo in campo per salvare il mio Paese». Stasera i risultati

A Buenos Aires un piccolo Berlusconi

Presidente del Boca Juniors, imprenditore spregiudicato, punta alla carica di sindaco

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Piccoli Berlusconi crescono, sulle sponde ventose del Rio della Plata. Con somiglianze e analogie che rimandano, a quattordicimila chilometri di distanza, al cavaliere di Arcore.

Mauricio Macri - ma in italiano sarebbe meglio pronunciarlo Macri - rampollo quarantaduenne di una delle famiglie più potenti del paese sudamericano, nonché presidente della squadra di calcio del Boca Juniors, è uno dei candidati favoriti per le elezioni di oggi per la carica di sindaco di Buenos Aires.

Calcio, politica, affari; mancano le televisioni e la replica sarebbe perfetta. Il nuovo alfiere del centrodestra argentino è figlio dell'imprenditore calabrese Franco Macri, immigrato in tenera età da Rocella Ionica e oggi a capo di un impero formato da una trentina di aziende con oltre venticinquemila impiegati.

Per i biografi ufficiali quella dei Macri è una parabola del «sogno americano»; dagli inizi come garzone e muratore del capostipite alla costruzione di una vera e propria holding continentale.

Una straordinaria ascesa sociale aiutata fortemente dai generosi contratti di privatizzazione elargiti negli anni Novanta, quando alla Casa Rosada governava Carlos Saul Menem. Su tutti, quello per la concessione del servizio postale dell'impresa «Correo Argentino», vinto nel 1997 dal gruppo di famiglia con l'impegno di modernizzare e potenziare la rete. Pochi mesi dopo arriva



Un cartello elettorale in una strada di Buenos Aires

I proventi delle vendite di alcuni calciatori sono finiti in società finanziarie gestite da amici suoi

un taglio di diecimila impiegati con liquidazioni pagate in parte dallo Stato. Dal 1999 i Macri sospendono il pagamento del canone di 103 milioni di dollari iniziando così una lunga vertenza con lo Stato argentino.

Mauricio Macri ha deciso di candidarsi a sindaco un anno e mezzo fa. Ha fondato un partito tutto nuovo, «Compromiso por el cambio», con neofiti reclutati in parte

nelle aziende di famiglia ed una campagna particolarmente aggressiva contro l'attuale sindaco di centro-sinistra Anibal Ibarra.

La sua «discesa in campo», nel miglior stile berlusconiano, risponde ad una vocazione di servizio. «Come faccio a non mettermi in politica - recita sorridendo negli spot televisivi - quando vedo che la nostra città sta andando a rotoli, che i giovani non trovano un lavoro,

che la delinquenza spadroneggia nelle strade?».

Ordine, efficienza, managerialità. E, su tutto, i successi alla guida del Boca Juniors, il club di calcio fondato all'inizio del Novecento da immigrati italiani che presiede da sette anni e con il quale ha vinto di tutto.

«Un presidente come lui - ammiccano i radiocronisti amici durante le partite - è un cavallo vincente

Parigi, morti per caldo in fosse comuni

PARIGI I corpi dei morti per il caldo nell'estate francese che, entro dieci giorni, non venissero riconosciuti da un familiare saranno «requisiti» e sepolti senza funerale. È questo il contenuto della circolare che le prefetture stanno inviando in tutto il paese. I cadaveri saranno depositi in fosse comuni, dalle quali non usciranno mai più neanche se, dopo la requisizione, qualche familiare ne reclamasse le spoglie. La terribile estate francese, che ha provocato quello che ieri il premier Jean-Pierre Raffarin ha definito un «infarto sanitario» che ha colpito il paese, si «colora» di altri particolari macabri: molte famiglie non sono riuscite neanche a riconoscere il corpo del loro congiunto fra gli altri cadaveri ammassati in obitori e in celle frigorifere dismesse dei mercati generali; altri non hanno trovato posto per seppellire il proprio caro; chi, invece, la tomba l'ha trovata a prezzi salatissimi e volesse procedere alla sepoltura, si troverebbe di fronte al diniego dei responsabili delle imprese di pompe funebri, subissati di richieste e nell'impossibilità di farvi fronte. Tutti rischiano dopo dieci giorni di vedersi requisire il cadavere. Per sempre.

Probabilmente andrà al ballottaggio con Ibarra primo cittadino in carica, appoggiato dal presidente Kirchner

l'intervista

Emma Bonino

europarlamentare

«In Africa avanza la democrazia»

La dirigente radicale, di ritorno dal Kenya: in quel continente matura una nuova stagione politica

Leonardo Sacchetti

C'è un'idea di primavera politica che in questi ultimi mesi ha preso campo in vari paesi africani. Una primavera debole ma molto concreta: processi elettorali al posto dei colpi di Stato, riforme democratiche al posto di decisioni dittatoriali. E un ruolo diplomatico di alcune nazioni a garanzia della stabilità della regione. Emma Bonino, per l'associazione contro la pena di morte «Nessuno tocchi Caino», è appena tornata da una visita in Kenya e le abbiamo chiesto una valutazione su questa nuova stagione politica africana. Partendo da alcuni casi concreti.

Onorevole Bonino, il Kenya ha da poco superato, con successo, un processo elettorale che ha portato alla presidenza Mwai Kibaki, dopo i 25 anni di potere di Daniel Arap Moi. Dal punto di vista del rispetto dei diritti umani, qual è l'idea che si è fatta di questo Paese?

«Alcune settimane fa, avevo co-

nosciuto l'attuale ministro Kilimo, una donna. L'avevo conosciuta durante la conferenza contro le mutilazioni genitali femminili al Cairo. Da quel momento, i rapporti con il nuovo governo keniano e «Nessuno tocchi Caino» si sono rafforzati. Nei giorni della nostra visita, abbiamo potuto parlare con molti esponenti dell'esecutivo di Kibaki e la sensazione è quella di un lento ma deciso processo di democratizzazione di tutta la società e delle istituzioni nazionali».

Il Kenya si è detto pronto a ratificare una moratoria delle

I nuovi leader di Nairobi un esempio di trasparenza: sono pronti a una moratoria sulla pena di morte

condanne capitali. Come procede l'iter per tale riforma?

«Il dato principale è quello di una trasparenza globale del nuovo governo. Abbiamo potuto constatare i risultati dei due atti di clemenza emessi dal ministro Moody Awori. Atti che stanno risolvendo i problemi di sovraffollamento delle carceri. Migliaia di detenuti sono potuti uscire e, tra loro, anche 28 che si trovavano da oltre 15 anni nel braccio

della morte. È un segnale promettente. A questo, appunto, c'è da aggiungere l'impegno del Kenya ad appoggiare un eventuale moratoria internazionale. Basta solo che un paese, magari proprio l'Italia, si decida a compiere tale passo nell'ambito delle Nazioni Unite».

E per quanto riguarda il problema delle mutilazioni genitali femminili, qual è il suo giudizio sulla nuova politica

kenyana?

«A oggi, questo tipo di mutilazioni è diffuso tra 42 tribù. C'è una campagna politica molto forte per avviare una riforma costituzionale per inserire l'abolizione di tale pratica nella nuova legge fondamentale dello Stato. Alcuni mesi fa, su questo punto, tutti i 53 capi di Stato africani si sono impegnati, in un protocollo d'intesa, a proibire queste mutilazioni».

Il Kenya, dunque, sembra avviarsi a un ruolo di guida politica per la regione nord-orientale dell'Africa. Così come ha fatto il Sud Africa per il sud e la Nigeria per la costa occidentale. Qualcuno ha parlato di «primavera politica africana».

«Non so se si possa parlare di «primavera» ma quel che è certo è il passo avanti di un intero continente. Sud Africa, Nigeria, Kenya: certo. Ma anche la storica stabilità del Senegal. E poi il Mali, il cui ex-presidente, Conalé, è stato nominato pre-

Per la Liberia le autorità dei paesi vicini si sono espresse in prima persona Per Saddam nessuno si mosse...

sidente dell'Unione africana. Il loro ruolo di stabilizzazione può funzionare anche verso i paesi confinanti. Sul Kenya, poi, vorrei ricordare il lavoro di mediazione del nuovo governo per la risoluzione dei conflitti in Sudan e in Somalia».

La rinuncia e l'esilio del presidente liberiano, Charles Taylor, è dovuto in gran parte all'impegno della leadership di altri paesi africani. Molti presidenti si sono recati a Monrovia per sbloccare l'impasse della guerra. Ricorda l'idea dei Radicali per l'Iraq...

«Esatto. Sento già chi dice: «Ma la Liberia non è l'Iraq». Certamente è così ma l'esperienza liberiana ci ha insegnato che, se la leadership politica di alcuni paesi si espone e si impegna in prima persona, le crisi politiche possono essere risolte. Pensavamo di poter evitare la guerra in Iraq con l'intervento di alte personalità. L'idea era e continua a essere possibile. Per l'esilio di Saddam nessuno ha voluto rischiare in prima persona. Questa è tutta una lezione africana alle nostre diplomazie».

Il premier di Madrid ha iniziato a smantellare le varie procure che indagavano su casi di corruzione in cui sono coinvolti politici del suo partito

Spagna, Aznar mette la museruola alla magistratura

Franco Mimmi

MADRID Con eccellente tempismo, il governo di José María Aznar ha avviato lo smantellamento delle istituzioni destinate a combattere la corruzione pubblica proprio mentre il Greco (Gruppo degli Stati contro la corruzione, un organismo del Consiglio d'Europa) lo accusava di non fare abbastanza per moralizzare l'ambiente. L'ultima notizia è che il Centro Nacional de Inteligencia (i servizi segreti spagnoli) ha soppresso il reparto che si occupava di indagare la corruzione politica ed economica, neppure su iniziativa del direttore del Centro ma direttamente del ministro della Difesa, Federico Trillo, dal quale i servizi dipendono.

Già due anni fa il Greco aveva segnalato all'esecutivo di Aznar tutta una serie di carenze nella lotta contro

la corruzione e ora le ha ribadite: il governo spagnolo non ha stabilito un codice di condotta per i funzionari pubblici, non ha dato mezzi sufficienti ai magistrati che fanno parte della Procura Anticorruzione (creata nel '95 dall'ultimo governo socialista), e il Procuratore generale dello Stato, di nomina governativa, gode nelle sue decisioni di una eccessiva discrezionalità. Però Aznar, impermeabile a ogni critica, anziché correre ai ripari ha seguito il cammino opposto: ha riformato lo Statuto organico della Procura in modo da rendere possibile la rimozione dei procuratori più scomodi, e tra le teste cadute vi è quella di Carlos Jiménez Villarejo, il magistrato che dirigeva la Procura Anticorruzione fin dalla fondazione e che più di una volta era risultato scomodo all'esecutivo.

Il rapporto del Greco è servito solo a evitare, almeno per ora, che la

Procura Anticorruzione venisse addirittura eliminata, come proponeva il procuratore generale Jesus Cardenal (tanto, sostiene, qualunque magistrato può indagare su delitti economici, che se ne intenda o no) e come sarebbe piaciuto a vari esponenti del governo, ma in ogni caso la riforma le ha tagliato le unghie istituendo l'obbligo di informare delle investigazioni in corso le persone sospette e limitando a un periodo di sei mesi le investigazioni stesse. Al posto di Jiménez Villarejo il Consiglio dei ministri ha nominato Antonio Salinas, un magistrato che riscosse a suo tempo le lodi di Cardenal per avere bloccato l'investigazione del «caso Ercros», nel quale il ministro Josep Piqué (è stato via via titolare del dicastero dell'Industria, degli Esteri e ora della Ricerca scientifica, ma sempre con risultati patetici) è sospetto di appropriazione indebita, sparizione di beni e frode fiscale.

Di questa strategia, la chiave di volta è certamente Cardenal. È vero che anche i governi socialisti approfittarono di questa norma che piacerebbe tanto a Silvio Berlusconi, poiché mette nelle mani dei politici la nomina del vertice giudiziario, per piazzarvi qualche loro affine, però mai si era assistito a uno spettacolo spudorato come quello offerto da Cardenal non appena insediato dal governo del Pp. Appartiene all'Opus Dei e noto per le sue posizioni anticostituzionaliste, questo magistrato si è fatto subito notare per i suoi interventi contrari ai magistrati che disturbano l'esecutivo. Nelle indagini su Piqué, per esempio, arrivò a trasferire di forza il magistrato che se ne occupava e a proibire al suo successore di occuparsene. In un caso in corso, che vede il Psoc e il Pp confrontarsi su uno scandalo dove è in gioco la Regione di Madrid, si è opposto a far indagare la magistratura.

Che cosa mai sta spingendo Aznar a una strategia così ferma, destinata ad aumentare il suo controllo sul sistema giudiziario e a nascondere il problema della corruzione? Forse è vero quanto affermato bonariamente dal vicepresidente del governo, Mariano Rajoy, in risposta alle critiche del Consiglio d'Europa: che oggi la corruzione nell'ambito politico-amministrativo non è più considerata dagli spagnoli uno dei «problemi capitali» del Paese. Ma per affermarlo Rajoy si basava sul fatto che il Centro di indagine sociologica, ovvero un altro istituto al servizio del governo, ha tolto questo argomento dalle sue inchieste. Resta dunque valido il dubbio di molti magistrati i quali si chiedono cosa mai ci sia dietro questo affanno per metter la museruola o almeno il silenziatore a chi si occupa della corruzione dei potenti.

Teheran, si dimette ministro che difese le proteste giovanili

TEHERAN Mostafa Moin, il ministro per la Scienza e le Università del governo iraniano, si è dimesso per protesta contro la repressione delle manifestazioni degli studenti del giugno e luglio scorsi, che culminò in migliaia di arresti. Moin, esponente dell'ala riformatrice del regime, che fa riferimento al capo di Stato Khatami, era finito più volte sotto gli attacchi dei leader politici conservatori per aver sostenuto il diritto dei giovani ad esprimere pacificamente le loro critiche e proteste all'interno degli atenei. Il presidente Khatami non ha potuto far altro che accettare le sue dimissioni ma lo ha nominato suo consigliere.

Scontri in Cecenia fra esercito e ribelli Decine di morti

Duri scontri in Cecenia tra guerriglia indipendentista e esercito russo. Gli episodi più gravi si sono svolti ad Avtury, nella regione di Shali. Il comando militare russo nel Caucaso del Nord, citato dall'agenzia Itar-Tass, ha reso noto che dal principio della settimana sono stati uccisi 19 ribelli. Da parte sua, il comandante indipendentista del fronte sudoccidentale ceceno, Dokku Umarov, ha invece informato che, durante gli scontri, 70 uomini, di cui 40 membri dei reparti ceceni filorusi e il resto soldati russi, sono stati uccisi ed altri 130 sono rimasti feriti. In questa macabra contabilità rientrano anche i 9 soldati morti e i 4 feriti per l'esplosione di un'autobomba contro un camion dell'esercito di Mosca.

Luigina Venturilli

ROZZANO (Milano) Non si fermano le ricerche di Vito Cosco, il pluriomicida di Rozzano che dopo aver ucciso venerdì sera quattro persone, fra cui una bambina di nemmeno tre anni, si è dato alla fuga. E mentre gli inquirenti proseguono in tutta Italia la caccia all'uomo, crescono senza sosta anche il dolore e la rabbia della cittadina alla periferia sud di Milano, ferita da una tragedia che, se finisce con il gesto folle e imprevedibile di un omicida, nasce da un contesto degradato di microcriminalità e di latitanza delle forze dell'ordine dagli scontati esiti violenti.

Teatro della strage, infatti, un giardinetto tra via Garofani e via Biancospino, nel cuore di un quartiere popolare di vecchi palazzoni costruiti dall'Aler. Un luogo di ritrovo, dove gli inquilini in questo periodo si recano la sera a cercare un po' di sollievo dalla calura estiva, rubando momentaneamente la scena ai bullettini di periferia che di quel muretto dove le vittime sono state raggiunte dai proiettili hanno fatto il loro punto d'incontro.

Un luogo affollato, dove l'arma di Vito Cosco, ventisettenne originario di Crotona, sposato e padre di due bambini, ha sparato all'impazzata otto colpi di pistola per una banale questione di donne.

Alla testa è stato colpito Alessio Malmassari, 29 anni, che poco prima aveva litigato e picchiato Cosco per una storia che quest'ultimo aveva con la sua ex fidanzata. La seconda vittima, Raffaele De Finis, 23 anni, un altro del giro di piccoli balordi, è stato raggiunto da quattro proiettili al torace. Poi i due innocenti passanti, che si sono trovati sulla traiettoria del fuoco: la piccola Sebastiana Monaco, due anni e mezzo, che era in braccio alla sua mamma ed è stata trafitta al collo da una pallottola, e il pensionato Attilio Bertolotti, 60 anni, freddato da un proiettile al cuore.

Nessuno scampo per i colpiti, crollati al suolo, dopo pochi passi, sul luogo della sparatoria. Solo la piccola Sebastiana è stata trasportata d'urgenza all'ospedale San Paolo, ma l'operazione tentata d'urgenza dai medici non è servita a salvarle la vita.

“ L'uomo che a Rozzano nel Milanese ha ucciso 4 persone tra cui una bambina di due anni ha un nome: è Vito Cosco, 27 anni con precedenti per spaccio



Venerdì sera aveva avuto una lite con una delle vittime Alessio Malmassari Solo ora il prefetto di Milano dice: nel comune ci sarà una Tenenza dei Cc

Un paese sconvolto: è caccia all'assassino

Identificato l'autore della strage: è in fuga per l'Italia. Avrebbe sparato per gelosia

L'assassino, che era arrivato a piedi da via Garofani, subito dopo la strage si è dato alla fuga verso la sua abitazione di via Lazio, a un isolato dal luogo della tragedia. Ha raccontato alla moglie, di due anni più giova-

ne di lui, cosa era accaduto e l'ha accompagnato con i due bambini dal fratello che abita nello stesso palazzo, quindi è scappato da solo a bordo della sua Ford Fiesta di colore azzurro targata Pavia, anche se gli

LA STRAGE TRA LA FOLLA

Una bambina di due anni e un pensionato di 60 che cercavano scampo all'afa nei giardinetti e due giovani con precedenti penali, bersaglio designato della ferocia di un killer solitario che ha sparato tra la folla.

IL KILLER

Si chiama Vito Cosco, è un ragazzo di 27 anni di origine calabrese con precedenti penali. L'assassino aveva litigato con i due ragazzi che ha ucciso, Alessio Malmassari, di 28 anni, Raffaele De Sinis di 23 anni, circa due ore prima.

LA RICOSTRUZIONE DELL'AGGUATO



L'uomo che impugnava una pistola calibro 9, è arrivato a piedi sul luogo del delitto. Attilio Bertolotti, il pensionato rimasto ucciso nella sparatoria, stava parlando con i ragazzi cercati dal killer durante una passeggiata con il suo cagnolino. La bambina Sebastiana di due anni si trovava in braccio alla mamma oltre il muretto di fianco al quale sono cadute le prime due vittime.

«Qui non ci sentiamo sicuri»

Rozzano si ribella. Il sindaco: da anni chiedo inutilmente più forze dell'ordine

ROZZANO (Milano) La storia di Rozzano, paese di 37mila abitanti, nato nei primi anni sessanta come quartiere dormitorio per i lavoratori emigrati dal sud Italia, forza lavoro necessaria alle vicine industrie milanesi, è quella, sempre uguale, degli agglomerati sorti d'emergenza alle periferie delle grandi città. Il difficile inizio operaio, la lotta per inserirsi in un contesto abitativo alienante, la progressiva crescita della popolazione ed, infine, il riscatto a zona residenziale: il sorgere del terziario, dei servizi, delle villette private che interrompono il grigio panorama dei casermoni delle case popolari.

Ma è bastata la sparatoria di venerdì sera, con i suoi quattro morti lasciati sul marciapiede, per ritornare nel passato di trent'anni, per scoprire che nella sua corsa Rozzano si è lasciata dietro un pozzo di sé.

Si tratta del quartiere dei fiori,

un nome poetico per indicare il nucleo più vecchio e degradato dei condomini costruiti dall'Aler negli anni '60. Un nome che significa microcriminalità, mancanza di sicurezza, abusivismo. Qui si concentrano le case popolari (oltre 6 mila, circa la metà degli alloggi presenti in paese), in gran parte abitate da occupanti abusivi (come l'uomo che ha sparato due giorni fa). Un'illegalità ben tollerata: l'Aler non si cura di fare controlli, tantomeno di apportare migliorie ai palazzi, lasciati al loro destino di incuria e invecchiamento.

Betti ci vive da trent'anni: «Come faccio a sentirmi sicura se il mio vicino di casa ha sfondato una porta per trovare un posto in cui stare? Per due anni ha picchiato la moglie e per due anni i carabinieri non sono mai usciti alle mie chiamate di aiuto. Hanno aspettato che li chia-

masse il 118, dopo aver constatato il trauma cranico provocato alla donna». Maria abita con il marito proprio dove venerdì sera è avvenuta la sparatoria: «Dopo aver mandato inutili petizioni alle forze dell'ordine, ormai siamo rassegnati a cambiare casa. Qui non riusciamo più a vivere: la sera non usciamo da soli, la notte non dormiamo per il rumore dei ragazzi che si radunano qua sotto. Quando abbiamo sentito gli spari, non ci siamo meravigliati più di tanto: pensavamo fossero i soliti petardi o le solite botte che si danno. Tanto qui di forze dell'ordine non se ne vedono».

Dello stesso parere anche molti giovani: «La versione rozzanese dei ragazzi del muretto - racconta Matteo, di 16 anni - è meglio non frequentarla. I guai se li vanno a cercare ed è molto facile finire in mezzo a una rissa. Per divertirmi me ne vado

Un ragazzo osserva il muro di un palazzo di Rozzano crivellato di proiettili dopo la sparatoria nella quale quattro persone hanno perso la vita Cavicchi-Guatelli/Ansa

da questo quartiere». Nicoletta, poco più di 20 anni, fa la barista: «Quella è gente squilibrata, che diventa aggressiva per un nonnulla e che guida a tutta velocità per il quartiere, in motorino senza casco, come se fosse una pista da gara, rischiando di investire i passanti. Qui ci vivo e ci lavoro, ma la gente che frequento non è di qui».

Al coro dell'allarme sicurezza di unisce anche il primo cittadino: «A Rozzano la Polizia non arriva - afferma Maria Rosa Malinverno, sindaco Ds, alla guida della città dal 1995 - e i Carabinieri sono in tutto quattordici, nemmeno in servizio permanente sul territorio. Spesso vengono chiamati a Milano per i concerti, le partite allo stadio, per il tribunale ed

altro ancora. Il governo ha fatto sulla sicurezza una scelta d'immagine e sono le periferie a pagarne le conseguenze. Meglio mandare agenti a piedi nel centro città che lasciarli a lavorare dove c'è più bisogno ma dove sono meno visibili». Ogni sua richiesta d'aiuto è rimasta senza risposta: «Ho scritto più volte al ministero dell'Interno, al Prefetto, al par-

inquirenti non escludono l'utilizzo dell'automobile di qualche conoscente o il furto di una vettura.

Smentita, dunque, la notizia della fuga con tutta la famiglia, che nel primo pomeriggio di ieri è stata invece prelevata dai carabinieri per essere tenuta sotto protezione. Cosco, intanto, è ricercato sul tutto territorio nazionale, in particolare in Calabria, presso Crotona, paese dove vive la sua famiglia d'origine e da cui lui era emigrato nove anni fa per trasferirsi a Rozzano, dove, prima di essere assunto da un'impresa edile bergamasca, faceva lavoretti saltuari come manovale.

Il pm Antonio Genna, titolare delle indagini, ha deciso di procedere contro di lui per il reato di strage, per quella che ha definito «una tragedia maturata in un ambiente socialmente e psicologicamente disastroso».

Vito Cosco era già conosciuto alle forze dell'ordine per piccole storie di malavita: era stato denunciato tre volte (due per ricettazione e una per stupefacenti) così come Malmassari e De Finis, coinvolti in passato in vicende di estorsione e di droga.

Del disagio e dell'amarezza della popolazione, intanto, si fa portavoce Don Mario Morè, parroco della chiesa di Sant'Angelo: «Ieri - ha esclamato il sacerdote, dopo aver invitato l'omicida a costituirsi - abbiamo perso tutti una battaglia, di quelle grandi, e ora stiamo leccandoci le ferite per poi riprendere daccapo, tutti insieme. Sì, abbiamo perso una battaglia, ma vinceremo la guerra, perché Rozzano continui ad essere una cittadina con una qualità della vita ben superiore a quella di 20 anni fa».

Ma le parole della gente per strada sono meno misurate, e allo sfogo del dolore si aggiunge la rabbia per la drammatica assenza di agenti in grado di mantenere la sicurezza. «Dove sono i carabinieri - hanno urlato due signore sulla cinquantina, guardando i mazzi di fiori che ora segnano il luogo della strage - quando ce n'è bisogno, quando ci sono da controllare i pregiudicati e levare loro le armi che detengono illegalmente?». Giunge tardivo l'annuncio del prefetto di Milano Bruno Ferrante: «Subito l'istituzione di una tenenza dei carabinieri a Rozzano, con un potenziamento significativo della presenza dell'Arma».

lamento - continua la Malinverno - per chiedere più attenzione per la questione sicurezza, ma senza alcun esito. Eppure abbiamo una nuova caserma che potrebbe contenere trenta agenti: riempirla sarebbe un buon inizio. Non tanto perché costruiscono quella rete di conoscenza e prevenzione che avrebbe potuto evitare la strage accaduta. Spetta alle forze dell'ordine controllare i pregiudicati ed evitare che possiedano armi non regolarmente denunciate, come quella che armava la mano di Vito Cosco».

Per il resto, il sindaco non vuol nemmeno sentir parlare di Rozzano come di una realtà degradata: «Dei 40 miliardi di vecchie lire di cui disponiamo in bilancio, ne spendiamo la metà per servizi alle persone. Abbiamo una biblioteca molto fornita, centri multimediali gratuiti, un cinema-teatro, centri di aggregazione giovanile, laboratori musicali, un nuovo pronto soccorso in fase di apertura e fra poco partiranno i lavori per la costruzione del polo universitario di medicina e biotecnologie». Un paese in cui vivere, non fosse stato lasciato a provvedere da solo a se stesso.

I.v.

Gianni Cipriani

Solo pochi giorni fa Pisanu aveva detto che in Italia il grado di sicurezza è superiore alla media europea. Gli agenti: «Così la criminalità vera la fa da padrona»

Solo blitz contro gli immigrati e le indagini vanno in malora

ROMA Lo slogan della campagna elettorale era: «Città più sicure». Un bel Berlusconi sorridente, con tanto di slogan ad effetto con abuso di espressioni come «sogno» e «miracolo», ed ecco l'Italia ripulita da tutti i suoi mali. Ora, dopo la sparatoria di Rozzano, dopo gli agguati ai portavalori a colpi di kalashnikov, sappiamo quanto queste città siano più sicure, soprattutto dopo mesi e mesi nei quali, invece di affrontare seriamente i problemi, si è andati dietro alle velleità padane delle «polizie regionali» e delle milizie, con l'unico scopo di rassicurare Bossi da un lato e gettare un po' di fumo dall'altro. Perché in tema di ordine pubblico il governo Berlusconi solo questo ha saputo fare: demagogia, molte operazioni-spettacolo di facciata (riprese dalle compiacenti telecamere dei telegiornali) rivolte soprattutto verso quel «pericolo nazionale» rappresentato da immigrati e prostitute. Con un'

aggiunta: quella della falsificazione dei dati, denunciata dall'Unità nelle scorse settimane, con percentuali che nemmeno il Gianni Pilo dei tempi migliori avrebbe potuto sfornare, per far credere all'opinione pubblica che l'Italia di Berlusconi è più sicura. E con dichiarazioni propagandistiche a cui non si sottrae anche il buon Pisanu che solo qualche giorno fa dichiarava che in Italia «il grado di sicurezza è superiore alla media europea». Invece è vero il contrario, anche se adesso dopo ogni delitto le schiere «forcaiole» poliste si guardano bene dallo scendere in piazza, urlare e chiedere le dimissioni del governo.

Al Viminale, i funzionari sono abbottonati. Così anche nelle questure.

Ma la spiegazione del fallimento della politica berlusconiana della sicurezza è assai chiara tra i poliziotti: «Intanto mancano le risorse - spiega un alto funzionario - come si è visto quando le nostre auto sono rimaste praticamente a secco. E poi la verità è che si è scelta la strada dei cosiddetti pattugliatori, cioè le retate contro prostitute e immigrati. Ma siccome le risorse sono quelle che sono, con queste azioni di pura facciata sono state sottratte energie per altre indagini, soprattutto relative al mondo della piccola e grande criminalità. Così c'è meno controllo reale del territorio, anche se alcune vie sono apparentemente ripulite. La stessa operazione del poliziotto di quartiere, che teoricamente poteva ave-

re la sua validità, si è finora risolta come qualcosa di studiato per l'immagine, ma privo di una qualsiasi consistenza. Un disastro».

Valutazioni non isolate, anche perché la politica «finanziaria» del governo è rivelata del tutto insoddisfacente, con il risultato di far crescere un malumore diffuso anche - nel caso della Polizia - in quei settori che fanno riferimento a sindacati tradizionalmente vicini al centro-destra. Tante promesse, pochi fatti.

Sicuramente la tragedia di Rozzano ha una dinamica che prescinde dalle direttive governative sull'ordine pubblico e che, stando a quel che dice il magistrato, può essere meglio compresa facen-

do riferimento alla categoria del disagio sociale e del degrado piuttosto che alla criminalità vera e propria. Le brutte storie di «balordi» si ripetono negli anni. Ma è altrettanto vero che proprio la mancanza di un vero controllo del territorio in zone o quartieri «difficili» ha fatto proliferare quella micro-criminalità sbandata e disperata capace di produrre gesti così feroci e immotivati. Dove il degrado è una componente integrante del territorio, non si agisce.

I dati? Paradossalmente si possono leggere dalle stesse cifre che con un trionfalismo che non ha ragioni sono state date dal governo. A cominciare da quella sulla operazione «Alto impatto» diffusa proprio ieri, in concomitanza con la

tragedia di Rozzano: «L'operazione - secondo i dati ufficiali - ha portato all'arresto di 424 persone, di cui 379 stranieri: 140 per immigrazione clandestina e prostituzione (138 stranieri); 105 per droga (90 extracomunitari); 132 per reati contro il patrimonio (104 stranieri); 47 (tutti extracomunitari) per altri reati, tra i quali il commercio abusivo».

Questi dati fanno il paio con un'altra operazione «Vie libere», pubblicizzata alcuni mesi fa in pompa magna: «Sono state 1.385 le persone arrestate (di cui 886 gli stranieri), 1.405 i denunciati e 1.324 i provvedimenti di espulsione emessi nell'ambito della nuova fase dell'operazione vie libere voluta dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu».

Tra questi anche venditori di floppy disk e capi di abbigliamento contraffatti.

Insomma, come diceva il funzionario del Viminale, le due operazioni - esemplificative della linea berlusconiana - sono costate tantissimo in termini di risorse umane e materiali, per accanirsi sostanzialmente contro extracomunitari e prostitute. Nulla di più. Fedeli alla filosofia secondo la quale l'importante è mettere una fioriera alla finestra, anche se dentro la casa sta cadendo a pezzi. E così fior fior (è il caso di dire) di investigatori sono stati mandati a dare la «caccia» agli immigrati che dormono sotto i ponti o vendono le false griffe, a scapito delle vere indagini sulla criminalità. La solita storia dei «pesci piccoli», che però hanno spesso il vantaggio di essere di colore e di «sporcare» agli occhi dei benpensanti.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: città meno sicure. Quanto alle «vie libere» basterebbe chiedere a Rozzano cosa ne pensano.

Eduardo Di Blasi

ROMA Non si possono congelare i prezzi degli ortaggi? Congeliamo gli ortaggi stessi. Ognuno dà le risposte che può all'impennata dell'inflazione che sta investendo il Paese. La proposta di mettere nel congelatore frutta e verdura in attesa che i prezzi calino, arriva ad esempio dal profondo nord dell'Italia, per la precisione da Helmut Rizzolli, assessore comunale alle attività economiche di Bolzano. Ed anche se più che un'azione politica presuppone un atteggiamento pre-guerra, arriva da una delle città che maggiormente avvertono il problema dei rincari, avendo disposto un monitoraggio costante sui prodotti di maggior consumo, e van-tando anche uno degli indici inflattivi più alti del Paese (+3% tondo ad agosto).

Eppure, davanti al prezzo dei polli (che solo in agosto è aumentato del 2,6%), dei fagiolini (passati in una settimana da 2 a 3 euro al chilo), dei pomodori (da 1,70 a 2,20), all'assessore non è rimasto che consigliare di fare incetta e congelare. Poi si vedrà.

Ma ogni città ha la sua «specialità» in fatto di rincari. A Sanremo, ad esempio, tenetevi lontani dai limoni: il loro prezzo, dati della locale Direzione del Reparto Annonario, è più che raddoppiato dall'entrata in vigore della moneta unica, passando dai 2,7 euro al chilo a 4,50. E, già che ci siete, fate attenzione anche ai fagiolini di buona qualità (da 3,62 a 6,50), e alle patate (passate da 67 centesimi a un euro e cinquanta al chilo).

Se andate a sud, invece, usate precauzione nell'avvicinarsi alla prima colazione. A Messina il prezzo di un caffè al bar è lievitato del 50%, assestandosi sulla cifra media di 0,75 centesimi; il cornetto (pagato 40 centesimi all'ingrosso) è venduto a 1 euro e 10; la brioche (pagata 20 centesimi al forno) viene via per 65 centesimi.

A Ferrara gli aumenti hanno riguardato i camping (+15,8%), gli agriturismo (+9,1%) e, soprattutto, il «panpepato», dolce tipico, che nelle pasticcerie si vende a 16,50 euro al chilo.

A parte Milano, dove la città diserta non ha rallentato la corsa dell'inflazione, tanto da causare un duro scontro tra commercianti e Comune, sono soprattutto le città turistiche a registrare i rincari maggiori. A Pisa, secondo l'Ufficio Statistica del Comune, il dato sull'inflazione segna un netto +3,5% ad agosto. I prezzi, nella categoria «bevande alcoliche e tabacchi» e in quella «abitazione, acqua, energia e combustibili»

“
Alcuni esempi:
a Sanremo
agrumi raddoppiati
A Ferrara e Firenze camping
salatissimi, nella città dello
Stretto +50% per il caffè



A Pisa l'Ufficio statistica del
Comune segna un'inflazione
del +3,5% in agosto
A Bologna anche sei euro
per un chilo di fichi
A Genova flop dei saldi

Da Bolzano a Messina i prezzi non si fermano

Non è solo caro frutta: nelle città italiane l'inflazione è stimata intono al 3%. Ecco la mappa dei rincari



Una signora osserva il cartellino con il prezzo dei pomodori in un mercato del centro di Roma Mario De Renzi/Ansa

L'assessore di
Bolzano ha una
proposta: «Se non
possiamo congelare
i prezzi, congeliamo
gli ortaggi»

li» sono cresciuti del 7,4% in un anno; l'«abbigliamento e calzature» del 6%; i «generi alimentari» del 4,2%.

Anche a Firenze, come a Ferrara, galoppiano ad agosto le spese di alloggio per alberghi (+0,8%), campeggi (+15,8%) e agriturismo (+9,1%). Dall'osservatorio sui prezzi di Bergamo non arrivano dati rassicuranti (inflazione locale è stimata in un +2,8%), con rincari, accusa la

Federconsumatori, anche delle visite ginecologiche.

L'ufficio statistiche del Comune di Rovigo condanna senza appello il «radicchio rosso», reo d'essersi apprezzato del 61% in un mese (dal 19 luglio al 19 agosto) e le alici (+39%). Aumenti anche per le susine (+22%), le patate (+25%), le triglie (+24%) e le sardine (+24%). Scende, al contempo, il prezzo dei coccomeri (del 29%).

Comune di Roma

Scuola, un kit a 25 euro con zaino, quaderni, astuccio

ROMA A pochi giorni dalla riapertura delle scuole, l'amministrazione capitolina ha voluto dare un aiuto alle famiglie che si apprestano ad acquistare l'occorrenza per il ritorno degli studenti sui banchi. Sicché per contrastare il «carovita scolastico» il Comune di Roma ha fatto in modo che siano in vendita, nelle cartolerie della capitale, cartelle scolastiche con tutto il necessario per l'avvio del nuovo anno, al prezzo di venticinque euro. L'assessore capitolino al commercio ha raggiunto in proposito una intesa con Confindustria e Confesercenti. Per le scuole elementari l'offerta comprenderà zaino, diario, astuccio a zip completo di penne, matite, gomme da cancellare, temperino, colori e pennarelli, 1 qua-

derno maxi a quadretti e un quaderno ad anelli. Per le scuole medie ci sarà zaino, diario, astuccio a bustina con penne e matite, rubrica, compasso, riga, due squadre, due quaderni maxi a righe e due a quadretti. «In questi giorni in cui si parla di un aumento dell'inflazione ritengo giusto e necessario dare un segnale di serenità alle famiglie che si apprestano ad affrontare le spese scolastiche dei propri bambini, ha detto l'assessore al commercio, Daniela Valentini, che ha aggiunto: «Un ringraziamento va alle categorie che hanno accolto con entusiasmo la mia proposta e, nei prossimi giorni, forniremo l'elenco completo dei punti vendita, comprese le cartolerie che aderiranno all'iniziativa».

I casi limite:
a Rovigo
il radicchio rosso
costa il 61% in più
e le alici salgono
del 39%

L'intervista

Marco Venturi

presidente Confesercenti

Roberto Rossi

MILANO «Ci stanno scaricando addosso tutte le responsabilità, ma la verità è che le colpe stanno anche altrove». Il ruolo di capro espiatorio non piace proprio al presidente di Confesercenti, Marco Venturi. Non piace il fatto che per giustificare il rialzo dei prezzi siano stati solo i pubblici esercizi ad essere posti sotto processo. Sul patibolo, secondo Venturi, dovrebbero salire anche altri soggetti, con il governo in testa.

Venturi, partiamo da un dato incontrovertibile. Quello che ci dice che in Italia l'inflazione corre più che in altri Paesi europei. Lei si è chiesto il perché?
«Mi pare che ci siamo trovati davanti a una serie di tensioni di tipo tariffario. Ma non solo, ci sono stati altri fattori che si sono scaricati sul consumo. Mi riferisco soprattutto all'imposizione locale che è andata al di sopra della media e che si scarica tutta sulle imprese».

Secondo lei è quindi questione solo di un aumento delle tasse da parte delle Regioni e dei Comuni?
«Indubbiamente questo è uno dei fattori principali. Un fattore che ha influito sulla formazione dei prezzi finali. Su questo il governo ha delle responsabilità. È necessario che non si tagli, come fatto finora, i trasferimenti agli enti locali. Detto questo c'è bisogno che il governo intervenga, che monitori, con tutta la sua influenza per fermare la ten-

denza all'aumento tariffario».
Con quali strumenti e, soprattutto, in che modo?
«Di sicuro non direttamente. Siamo in un libero mercato e quindi non spetta a Palazzo Chigi stabilire i prezzi che si devono praticare nelle vendite o nelle definizioni delle tariffe. Però può utilizzare tutta la sua autorevolezza per far sì che la società Autostrade, per esempio, non pretenda aumenti in ragione di futuri investimenti. Credo che su queste cose il governo possa esercitare tutto il suo peso per evitare di innescare nuovi elementi inflattivi».

E perché finora non l'ha fatto?
«Non lo so. Bisognerebbe chiederlo a loro. Credo che ci sia stato un atteggiamento di disattenzione generale e che adesso in questa fase si stia forzando perché si pensa di mettere sotto stretta il commercio a favore dello sviluppo della grande distribuzione».
Le associazioni dei consumatori hanno puntato il dito contro i pubblici esercizi. Lei che cosa si sente dire?
«Le associazioni dei consumato-

ri puntano il dito continuamente, contro chiunque. E voglio fare un altro esempio. Adesso stanno facendo una campagna di pressione sulla scuola contro l'aumento dei prezzi. È una questione che a noi non risulta minimamente vera. A me sembra che le battaglie che vengono condotte dalle associazioni dei consumatori sono fatte più in termini di principi che in termini reali».
Non crede, però, che un pizzico di responsabilità sia da attribuire anche ai piccoli commercianti?
«Però io qui farei una distinzione.

Nei pubblici esercizi ci sono state delle tensioni sui prezzi. Non lo posso negare, mi sembra indubbio. Le abbiamo registrate, le abbiamo viste tutti, sono state rilevate anche dall'Istat. Ma credo che queste tensioni siano limitate al settore fresco alimentare. Nel resto dell'alimentare, nell'abbigliamento, ma anche nei beni durevoli in genere non abbiamo questo tipo di tensioni. Il commercio non mi sembra sia su questa scia».
Torniamo alle cause. Lei ha messo in evidenza una crescita delle imposte a livello locale.

Le. Altre ragioni?
«Le tensioni di cui parlavamo prima sono una conseguenza di tutta una serie di fattori. Certamente c'è il costo del trasporto. Gli autotrasportatori hanno chiesto il 10% in più a causa della patente a punti. Ma nel computo finale io inserirei anche la siccità e le gelate. Che hanno portato nuova tensione sui prezzi dell'ortofrutta. E questo, senza dubbio, ha inciso direttamente nei listini di ristoranti e in quelli dei bar dove il consumo di prodotti alimentari freschi è abbondante».
Secondo lei non è anche un

problema di poca concorrenza nel settore della distribuzione?
«Ma questa sta diventando una sorta di litania che mi sta insospettendo».
E per quale ragione?
«Perché l'ho sentita dal ministro delle Attività produttive Marzano, ma anche da Confindustria. E mi sembra una cosa molto strana perché un governo che punta sulla devolution non può dire che le Regioni bloccano la riforma sulla liberalizzazione. Questo non è vero. Perché la riforma dice che le Regioni hanno solo il potere di decidere non di liberalizzare per forza. Le istituzioni locali hanno usato questo potere nel modo che hanno ritenuto giusto. Poi sono anche Confindustria che sostiene una tesi analogica. Questa concomitanza di posizioni mi insospettisce. Secondo me si vuole fare un favore alla grande distribuzione».
Stanno scaricando delle responsabilità?
«Non ci sono dubbi. Ma non solo. Stanno preparando un progetto di attacco alla piccola distribuzione. C'è il tentativo di fare un favore alle grandi strutture commerciali che dopo aver sviluppato in maniera «più che europea» la loro presenza in regioni del nord e del centro, ora tendono a svilupparsi di più soprattutto nel Mezzogiorno. Questo progetto contro la piccola distribuzione alla fine rischia di trasformarsi in un progetto d'attacco alla struttura urbana del servizio legato a una presenza commerciale diffusa all'interno delle città».

L'associazione dei commercianti: «Il governo monitorizzi meglio il settore, servono meno tasse e più risorse agli enti locali»

«Non scarichiamo ogni colpa sulla piccola distribuzione»

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari l'amato compagno
GALDINO CERUTTI
di anni 78
L'annuncio la moglie Anna, il figlio Sergio e Raffaella. Funerali in forma civile martedì 26 agosto ore 10 con commemorazione presso la propria abitazione di strada Bertolla 59, Torino. La presente è partecipazione e ringraziamento.
Torino, 23 agosto 2003
Cognati, nipoti e parenti partecipano al dolore per la scomparsa del caro
GALDINO
Con la certezza di non avverti mai troppo lontano ti sentiamo sempre con noi carissimo compagno
GALDINO
Decima Unità di Base D.S. Torino.

I soci del circolo Rubens Fattorelli sono vicini alla famiglia nel dolore e nel rimpianto per la scomparsa dell'indimenticabile
GALDINO
I Democratici di sinistra della Federazione di Bologna esprimono il loro più profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di
MASSIMO ZACCARELLI
e ne ricordano l'impegno per la dignità e i diritti delle persone nella lotta all'esclusione sociale.
Bologna, 24 agosto 2003
Se ne è andato
SERSE SACCHETTI
(30/06/51 - 23/08/03)
uomo buono ma pivot durissimo. Martedì 26 camera ardente all'ospedale Malpighi fino alle 10. Santa messa in Certosa alle 10,30. Non fiori ma opere di bene. Eva, Giulia, Mamma, Genuzio, Teresa, Marco e Stefania.

È venuto a mancare il compagno
ATTILIO BONANNI
La famiglia lo ricorda a quanti conoscendolo ne hanno apprezzato la grande generosità e coerenza
Rignano Flaminio, 23 agosto 2003
La famiglia Negrini annuncia la scomparsa di
PIERINO
La tumulazione delle ceneri avverrà domani presso il cimitero di Granarolo dell'Emilia alle ore 9.00
Bologna, 24 agosto 2003
Nel decennale della morte del cittadino-compagno
ENRICO RASCHIA
filosofo di vita e diffusore de *l'Unità*, ricordando
I figli
MARIA MORONI
Pietralacroce, 24 agosto 2003
A 16 anni dalla scomparsa di
MARIA ROSA ROBERTO
i parenti tutti la ricordano con affetto

Dopo la proposta di Giovanardi che vuole sparpagliare in Italia le scorie, il ministro per le Attività produttive rilancia: «Gli scienziati dicono che è un'energia sicura»

Il governo ha tanta voglia di nucleare

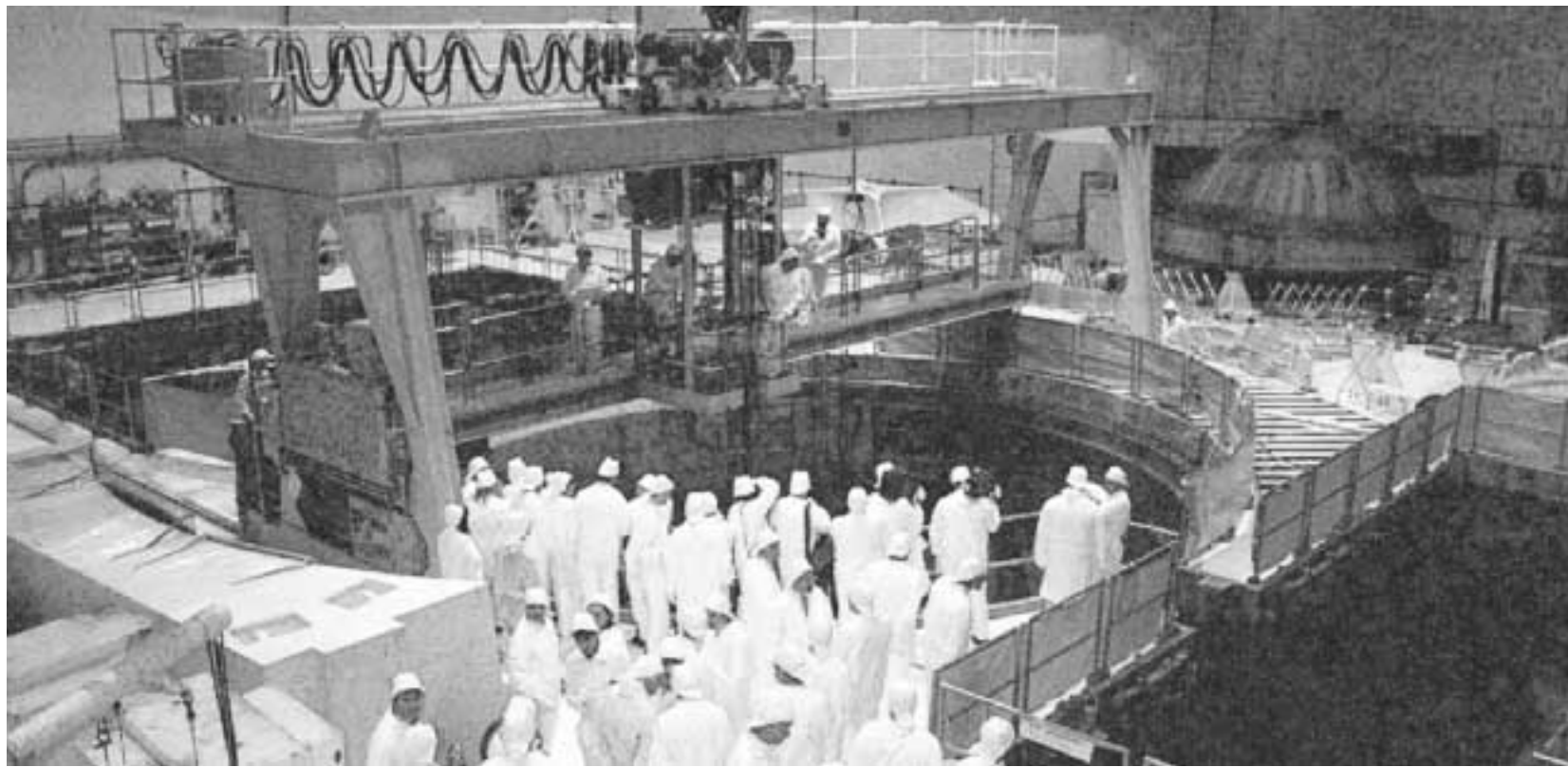
Marzano: sarei favorevole alle centrali, ma mancano i soldi. Incentivi a chi ospiterà discariche tossiche

Giuseppe Rolli

ROMA Il Governo del premier Berlusconi esce finalmente allo scoperto e da Erice, in Sicilia, si annuncia favorevole ad un possibile ritorno dell'incubo nucleare in Italia. Lo fa scegliendo l'autorevole platea che partecipava al 30° Seminario della comunità scientifica internazionale sulle emergenze planetarie. In questi ultimi tre giorni, infatti, il "lunapark" di Erice si è ben disposto ad accogliere i cuccioli del grande timoniere di Arcore, i ministri Giovanardi e Marzano, all'insegna di una rinnovata epifania dell'atomo.

Giovedì scorso dopo l'apertura del congresso è intervenuto Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento, che ricordando il suo voto contrario al referendum del 1987 che sancì nel nostro paese la fine di quell'era, ha dichiarato senza troppi problemi che se dipendesse da lui «si tornerebbe al nucleare anche subito». Un'altra stupidaggine uscita dalla bocca del ministro in questione (il termine "stupidaggine" non è nostro, ma di un suo collega di maggioranza), subito mascherata come una "provocazione", è stata quella di asserire che sarebbe il caso, rispetto alla messa in sicurezza delle scorie nucleari, che «ogni regione si faccia il suo sito». Così facendo, dunque, anziché avere un unico deposito nazionale, ne dovremmo costruire una ventina rischiando di trasformare l'attuale "guerra delle regioni" in una "guerra delle province" che farebbero ferro e fuoco pur di non avere quel sito sul proprio feudo. Senza considerare anche la difficoltà a gestire un numero così alto di impianti rispetto alla loro sicurezza e al costo economico, per niente trascurabile (per un'operazione del genere la spesa supererebbe 80mila miliardi di vecchie lire) che andrebbe a gravare sulle casse dello Stato.

Ieri, poi, è toccato al suo collega Antonio Marzano, ministro delle Attività produttive, riprendere il filo inter-



L'interno del reattore nucleare della centrale di Caorso
Giorgio Benvenuti/Ansa

rotto del discorso atomico. «Sono favorevole al nucleare» ha ribadito Marzano «e gli scienziati ci confermano l'esistenza di tecnologie molto avanzate in questo settore». Poi, però, ha aggiunto che «dal punto di vista dell'opinione pubblica i tempi non sono ancora maturi». E quindi se non oggi, domani. Forse.

Anche la proposta di costruire venti siti, lanciata come una pietra in uno stagno da Giovanardi, ha allietato il ministro Marzano che l'ha giudicata «del tutto accettabile» visto che «è giusto che ognuno provveda in loco e non credo che ci siano difficoltà dal punto di vista tecnico». E poi, diciamola tutta, «non si può governare dicendo sempre no», rimandando così la discussione a settembre. E non è tutto. Un altro passaggio meritorio di considerazione nell'intervento del mi-

nistro è stato quello di proporre un "premio", ovviamente in denaro, per quel territorio che accetta di ospitare il deposito di scorie nucleari. Detto in parole più semplici: vi prendete le scorie, diamo alla Regione qualche milione di euro e in più ci ricavate anche qualche posto di lavoro. Una proposta, questa, già contemplata nel dossier "segreto" inviato dalla Sogin (la società di cui è presidente il generale Carlo Jean, commissario governativo per la messa in sicurezza dei materiali nucleari) a tutte le Regioni e che le stesse hanno respinto al mittente con un cordiale "no, grazie".

Ma a trasformare il convegno di Erice in una chiara e volgare campagna pubblicitaria per il ripristino del nucleare non è stato solo Marzano e Giovanardi. Un'ulteriore conferma l'ha data anche lo scienziato Antoni-

Zichichi. Secondo il fisico siciliano, da sempre favorevole al nucleare, l'atomo non è competitivo rispetto a petrolio, carbone e gas, disponibili in grandi quantità per i prossimi cent'anni. Per lo scienziato, infatti, «il rallentamento del nucleare in tutto il mondo non deriva tanto dall'opposizione generalizzata a questa fonte ma è legata soprattutto all'andamento del prezzo del petrolio. Se il costo del greggio aumentasse il nucleare diventerebbe immediatamente attuale». E Dio non voglia. Fatto sta, comunque, che la maggioranza dei cittadini italiani più di 15 anni fa bocciò questa "via" sia per quanto attiene alla salvaguardia della salute e dell'ambiente, sia per la sicurezza e per i costi di gestione delle centrali che producono tutta quella spazzatura radioattiva che, al di là dei buoni propositi, non trova ancora un

modo per essere smaltita né tanto meno per essere messa in sicurezza.

E le prime reazioni non sono tardate ad arrivare. Per il parlamentare dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, «è sconsigliato vedere tante intelligenze disponibili a farsi strumentalizzare in questo modo visto che la vera scienza indipendente, considera l'idrogeno, così come il solare e le altre energie rinnovabili, la vera energia del futuro».

Per Nichi Vendola, parlamentare di Rifondazione, in questi giorni «la mafia nuclearista ha ritrovato i suoi apprendisti stregoni, non avendo mai smarrito i suoi circuiti affaristici. Dal punto di vista scientifico - continua Vendola - Erice è paragonabile ai riti vudù. Dal punto di vista politico è una nicchia ben pubblicizzata del pensiero reazionario».

GRAZIA PER SOFRI

Pannella prepara nuove iniziative

Non demorde Marco Pannella sul caso Sofri. Il leader radicale continua a battersi «pedantemente, fino alla nausea», insiste nel chiedere il rispetto della legalità, l'applicazione corretta della lettera del diritto positivo. Insiste nel ribadire i poteri esclusivi in materia di grazia del Presidente della Repubblica. Insiste nell'affermare che un «potere occulto cerca di ingannare Ciampi e convincerlo che i poteri a lui riconosciuti dalla Costituzione siano solo astratti», riferendosi esplicitamente al segretario generale del Quirinale. Per il 31 agosto ribadisce la convocazione di un convegno in cui «fiori di costituzionalisti daranno una risposta sulla legittimità e opportunità del persistere della detenzione di Adriano Sofri secondo quanto prescritto dalla legge vigente in Italia». Il leader radicale accenna, senza chiarirle, alle nuove iniziative non violente in programma. Fa un'allusione al gesto di protesta clamoroso di bere la propria urina, come già fece nella vicenda della Corte Costituzionale. Ma poi, in serata, con un comunicato precisa: «non ho annunciato che berrò le mie urine. Combattiamo per dare forza al diritto».

PAVIA: INVESTITO DA LADRO D'AUTO

Tutto il paese ai funerali del bimbo

Una piccola bara bianca, coperta da un tappeto di rose bianche, al centro del santuario di Fumo, sulle colline dell'Oltrepò pavese. La chiesa gremita di gente, in un silenzio quasi irreale. Negli occhi e nei cuori di tutti incredulità e dolore per l'assurda fine di un bambino di sei anni. Questa l'atmosfera che ieri pomeriggio ha segnato i funerali di N. R., il bimbo di 5 anni e mezzo, di Torricella Verzate, morto dopo il terribile schianto di domenica scorsa lungo la Tangenziale est di Milano. L'auto a bordo della quale viaggiava con gli zii (di ritorno da una gita al parco-zoo Le Cornelle in provincia di Bergamo) era stata centrata dalla vettura condotta da Abdellah el Aouf, un pregiudicato marocchino che aver rubato una Deda aveva imboccato la tangenziale contromano per sfuggire all'inseguimento dei carabinieri.

FIUMICINO

Sfiorato incidente sulla pista

Sulla pista di Fiumicino è stato sfiorato un incidente tra un aereo e un automezzo di servizio. Il tutto si è svolto alle 21:05 di ieri, quando il volo Meridiana IG517 era appena atterrato e il pilota si è visto un automezzo di servizio tagliargli la strada. L'aereo, sul quale erano a bordo circa 40 persone, ha immediatamente frenato e il comandante ha subito dopo invitato i passeggeri a restare seduti spiegando quanto era accaduto. Il volo era partito da Verona alle 20:15. Il comandante Savella ha avvertito la torre di controllo dell'accaduto dicendo di identificare chi vi fosse alla guida dell'automezzo. Solo qualche spavento tra i passeggeri.

Inutilizzati i piccoli aerei antincendio

La Protezione civile non vuole i «Dromedar» che in passato erano stati utilizzati con successo contro le fiamme

Massimo Franchi

ROMA Nella lotta alle fiamme il governo italiano rinuncia ad utilizzare quattro aerei che nel 1999 avevano contribuito al calo degli ettari andati in fumo. Di più, al posto di questi piccoli ed efficienti velivoli, la Protezione civile preferisce giganti dell'aria molto più costosi e molto meno efficaci contro i roghi di medie dimensioni, i più frequenti e dannosi in quest'estate da record per incendi e boschi andati in fumo. Il tutto mentre da più parti si invocano interventi di spegnimento più celeri.

La denuncia, alquanto circostanziata, viene da Carlo Gaiero, titolare della società Avianord, proprietario di quattro aereomobili Dromedar («estintori con le

ali», come li chiama lui) usati al tempo del governo D'Alema con successo (meno 68 per cento di ettari bruciati rispetto alla media dei 5 anni precedenti) in Basilicata. In sostanza è la politica del Dipartimento della protezione civile guidata da Guido Bertolaso ad essere messa sotto accusa. Una politica fatta di annunci del tipo: «abbiamo versato 20 milioni di litri di acqua sugli incendi», quando invece si potrebbero risparmiare litri d'acqua e soprattutto ettari di bosco utilizzando aerei più piccoli, ma più rapidi ad agire.

La spiegazione sta tutta nella politica che Bertolaso ha portato alla Protezione civile, improntata ad un concetto di efficacia legata direttamente al costo dell'utilizzo del velivolo in relazione al numero di litri versati. In questo modo i Dromedar risultano sempre all'ultimo posto

(2749 lire al litro nel 1999), mentre i Canadair sono al primo posto, «solo» 554 lire. «Seguendo questo ragionamento - attacca Gaiero - consiglio a Bertolaso di comprare qualche bombardiere B52 americano, il loro rapporto costo-litri versati è molto più basso dei Canadair».

La stessa tabella pubblicata dalla rivista del Corpo forestale dello Stato ("Dpc Informa") nel 1999 ha infatti un'altra sezione che paragona invece il costo per ore di volo operative. In questa i Canadair risultavano costare ben 15 mila lire all'ora, mentre i Dromedar meno della metà (6800 lire).

Ad oggi la movimentazione dei giganti del cielo (i Canadair son 14, capaci di trasportare 6150 litri d'acqua) è molto complessa e burocratica. Non sempre per un incendio di medie dimensioni

veggono mossi questi giganti, oppure, al contrario, in un giorno lo stesso velivolo (e gli stessi piloti) sono costretti a spegnere più di un incendio attraversando l'intera penisola, magari finendo, come capitò sabato scorso, per schiantarsi sulle Alpi. I Dromedar, come tutti gli aerei più piccoli, possono essere usati in numero maggiore e dislocati sul territorio, potendo entrare in azione molto più velocemente, quando l'estensione degli incendi è ancora limitata.

La battaglia di Carlo Gaiero contro la Protezione civile va avanti dal 2000. L'estate precedente infatti quattro Dromedar (capacità 2300 litri) che la sua società aveva comprato in Polonia avevano, con un successo certificato anche dalla stessa Protezione civile, combattuto le fiamme in Basilicata. La commissione in-

caricata di valutare l'efficacia dichiarava «l'efficacia dei Dromedar risulta determinante». Da quell'anno la convenzione non fu rinnovata, sebbene Gaiero continui imperturbato a presentare domande e progetti al governo e alla protezione civile. L'ultimo "no" è giunto nel marzo di quest'anno, quando Guido Bertolaso, su carta intestata della presidenza del Consiglio, rispondeva molto seccamente: «Questo dipartimento (...) considerate le trascorse esperienze, le risultanze delle commissioni di valutazione, la situazione della propria flotta, non ritiene, allo stato attuale, il servizio offerto di interesse».

E intanto, mentre l'Italia brucia come non mai, i "dromedari" dell'Avianord "dormono" in un hangar di Casale Monferrato, Alessandria.

Anziani, tra caldo e solitudine

Alle Regioni più competenze e risorse sull'assistenza

Stefano Daneri* Roberto Polillo**

Le morti e i disagi che hanno investito la popolazione anziana nel corso della lunga e caldissima estate, non devono costituire oggetto di cronaca estiva, per altro molto attenta a non sconfinare nella denuncia, destinata ad essere archiviata al primo calo della temperatura. La morte di migliaia di persone ha provocato in Francia le dimissioni del direttore generale della Sanità, mentre in Italia il ministro della Sanità è apparso più un distaccato commentatore che il principale responsabile insieme al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Sono accadute cose terribili che ancora una volta chiamano in causa il sistema dei servizi sociali e sanitari del nostro paese, e nel contempo mettono in luce le condizioni di vita in cui sono costretti a vivere gli

anziani, in particolare quando sono soli e poveri, tutte le stagioni dell'anno.

Non va quindi rinviata al prossimo futuro l'assunzione di decisioni che invece vanno prese subito ed essere visibili nella prossima legge Finanziaria, a partire dal ripristino dei finanziamenti soppressi per la sanità e le attività sociali e da un loro adeguamento che ci accomuni al resto dell'Europa.

Viviamo da tempo in una fase di profondo mutamento del clima. I fenomeni atmosferici di grande intensità (consistenti precipitazioni concentrate in periodi ristretti dell'anno, temperature elevatissime e periodi di possibile grande freddo) non possono più essere considerati straordinari. Pertanto, un paese moderno e civile deve avere gli stru-

menti necessari pronti per poter eliminare o attenuare al massimo le conseguenze sulle persone e sulle cose che questi fenomeni comportano. Nel caso specifico occorre che il Governo attui le leggi esistenti (la 328/2000 e la 229/99) che definivano un nuovo assetto per gli interventi socio-sanitari finalmente rivolti al territorio e alla domiciliarità delle cure e approvi celermente quelle leggi che il sindacato confederale e le organizzazioni dei pensionati rivendicano insistentemente da molto tempo: in primo luogo quella a sostegno delle persone non autosufficienti e una concreta integrazione tra le attività sociali e sanitarie. Il problema della non autosufficienza esiste ed è destinato ad aggravarsi proporzionalmente all'allungamento della vita delle persone. Va

approvata una legge che istituisca un fondo nazionale per finanziare servizi a sostegno di chi non è autosufficiente. Il Governo, come ha fatto in questa tragica occasione, si limita a richiamarne l'esigenza, ma è incapace di produrre atti concreti. Va completamente rivisto il sistema di erogazione delle cure primarie sviluppando la medicina dei distretti, la cura e l'ospedalizzazione a domicilio, istituendo gli ospedali di comunità, dando finalmente un senso compiuto alla medicina di base, ancora troppo sottoutilizzata. Oltre al Fondo per la non autosufficienza il Governo deve attuare altri provvedimenti importanti per assicurare alle persone il diritto all'assistenza sociale e sanitaria:

1) La definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, 2) L'applicazione dei livelli essenziali in sanità e la riduzione dei tempi di attesa per usufruire delle prestazioni necessarie. 3) La definizione di un nuovo sistema per le cure primarie e per la reale integrazione dei medici di medicina di base nella attività di distretto. 4) Misure di lotta alla povertà e alla esclusione sociale che attivino le capacità individuali e le relazioni sociali delle fasce più deboli della società, proseguendo e migliorando l'esperienza del Reddito Minimo d'Inserimento che il governo ha cancellato. 5) La revisione della legge nazionale sul volontariato per sostenere e valorizzare l'insostituibile lavoro svolto gratuitamente da un numero crescente di persone.

Contrariamente a quanto dichiarato dal ministro Girolamo Sirchia, praticando un rimpallo di responsabilità che non gli fa onore, molte città hanno dimostrato un elevato grado di efficienza nel fornire servizi agli anziani, nonostante lo Stato abbia tagliato i trasferimenti al sistema delle autonomie locali e delle regioni. Queste città, Roma in particolare, sono riuscite ad attivare in modo coordinato risorse proprie, del volontariato e degli stessi anziani. Ciò conferma che la comunità locale, quando è sensibile ai problemi dei più deboli, riesce a capire e a rispondere meglio dello Stato ai bisogni di assistenza delle persone. Occorre, quindi, che si trasferisca rapidamente alle regioni le competenze in materia sociale, fornendo ad esse e ai comuni le risorse

necessarie per attuare nei territori l'integrazione dei servizi sociali con quelli sanitari, applicando uno dei punti più importanti e qualificanti della 328/2000 e della 229/99.

Il governo deve considerare l'assistenza sociale e sanitaria una priorità della sua azione e impegnare di conseguenza tutte le risorse indispensabili ai fini di potere operare tanto a livello nazionale che nei comuni.

Il DPEF presentato dal governo non lascia alcuna speranza in questo senso. La Finanziaria 2004 sarà per la Cgil il documento su cui si misurerà definitivamente l'impegno del Governo.

* Resp. politiche assistenziali e terzo settore Cgil nazionale
** Resp. politiche della salute Cgil nazionale

MARZANO SCOPRE CHE L'ITALIA È A RISCHIO BLACK OUT

MILANO Il ministro Marzano, che non è esattamente un novizio ma è in carica da due anni, lancia adesso l'allarme black-out. Occorre procedere alla costruzione di nuove centrali elettriche, dice, altrimenti il rischio black-out potrebbe materializzarsi a breve. In attesa dell'entrata in attività dei nuovi impianti, l'invito del ministro alle Attività produttive Antonio Marzano agli italiani è di risparmiare di più energia.

Da Erice, dove ha partecipato al seminario internazionale sulle emergenze planetarie, Marzano torna a ribadire che «la costruzione di nuove centrali non è più rinviabile», altrimenti il rischio è «un vero black-out», come appena accaduto negli Stati Uniti. Marzano ricorda che il governo ha già autorizzato i lavori per 12 mila nuovi Mw, ma perché entrino in funzione i nuovi impianti passeranno tra i tre e i cinque anni. E intanto annuncia anche l'arrivo di un provvedimento che sostituirà il decreto anti-black out sulle acque di

raffreddamento prossimo alla scadenza. Il nuovo provvedimento darebbe al ministero, di concerto con l'Ambiente, la possibilità di mini deroghe non solo per la temperatura delle acque di raffreddamento ma anche sulle emissioni atmosferiche delle centrali, pur facendole rientrare nei limiti previsti dalle normative ambientali.

Se non si fa fronte al fabbisogno annuo crescente a ritmi superiori all'incremento del pil, oltre all'attuale rischio della sospensione temporanea dell'erogazione di elettricità, nel medio periodo «rischieremo un vero black-out». In attesa, Marzano sta pensando a un provvedimento che consenta di intervenire ogni qualvolta su presenti la necessità di sospendere l'erogazione dell'energia elettrica, d'estate come d'inverno.

Il problema serio potrebbe presentarsi già lunedì, con la riapertura delle fabbriche. Tanto che Marzano rivolge anche un invito agli italiani: «Risparmiare non solo è possibile ma anche conveniente».

TARIFFE AUTOSTRADALI: GROS-PIETRO VUOLE L'AUMENTO

MILANO Continua la polemica sull'aumento delle tariffe autostradali. Adesso entra nella mischia Gian Maria Gros-Pietro, il presidente della società Autostrade, che chiede ufficialmente l'aumento. Le tariffe, dice, «sono tra le più basse in Europa e noi vogliamo che restino tali: chiediamo solo qualche piccolo ritocco per rimettere in linea i prezzi con l'inflazione. Si tratterebbe di un balzello minimo». Aggiungendo che «Autostrade è pronta ad alzare la posta degli investimenti e a giocare il ruolo di partner con il governo nella partita delle infrastrutture». Morale: per rientrare nell'inflazione, si vogliono ritoccare le tariffe, cosicché da aumentare ulteriormente l'inflazione per tutti gli italiani, già al 2,8%, la più alta d'Europa.

La società, continua Gros-Pietro, potrebbe prendere in considerazione la possibilità di un ulteriore rilancio sull'attuale piano, che prevede lo stanziamento di circa 20 miliardi

entro il 2009, a patto però che «l'operazione sia compatibile con la disponibilità dei mercati finanziari».

In compenso, il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi tenta un'improbabile marcia indietro: «Sono stato frainteso - dice - non ho mai sostenuto l'opportunità di aumentare i pedaggi autostradali: mi sono limitato a dire che in settembre il Cipe esaminerà la questione delle tariffe, della redditività delle concessionarie autostradali e degli investimenti». E, dopo i dati dell'inflazione di agosto, il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, si dice assolutamente contrario ad ogni possibile aumento per le tariffe autostradali e ferroviarie. «Sono contrario - chiarisce - a ogni ipotesi di aumento delle tariffe autostradali e ferroviarie. Anche questo dato sull'inflazione dovrebbe determinare a evitare ogni aumento nel settore dei trasporti».

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Le pensioni italiane in linea con l'Europa

L'età media di ritiro dal lavoro è di 59,4 anni contro i 59,9 della Ue. Stabilizzata anche la spesa

Raul Wittenberg

ROMA Le pensioni italiane non sono così fuori dai parametri europei come si tende a far credere. Per l'età di pensionamento, più o meno in linea con la media Ue. Ma anche per la spesa previdenziale rispetto al Pil, prima elevata e poi stabilizzata per il prossimo mezzo secolo, quando crescerà negli altri paesi. L'economia previdenziale è materia complicata, si presta facilmente alla demagogia di chi promette a tutti il milione di lire al mese, come si presta agli allarmi catastrofici di chi annuncia l'imminente bancarotta del sistema. In particolare il sistema previdenziale italiano, preso di mira anche da autorevoli giornali internazionali perché da noi la gente andrebbe in pensione troppo giovane. E per questo la spesa arriva al 14% e più del prodotto nazionale sottraendo risorse agli investimenti, cosa che non avverrebbe negli altri paesi europei. Anche perché Francia e Germania stanno facendo la riforma delle pensioni che l'Italia non riuscirebbe a fare. In realtà Francia e Germania stanno cercando di fare "in piccolo" la riforma che l'Italia ha fatto "in grande" nel decennio scorso.

Premesso che più tardi si va in pensione e meglio è per tutti (per il futuro pensionato che avrebbe un assegno più pesante e per l'Inps o l'Inpdap che spenderebbero di meno), è utile verificare come stanno le cose spulciando i documenti ufficiali dell'Unione europea.

Secondo il rapporto definitivo del comitato di politica economica e del comitato per la protezione sociale della Ue, in Italia l'età media di pensionamento è di 59,4 anni, rispetto ad una media Ue di 59,9. Va chiarito che altra cosa è l'età pensionabile (normale età legale per il pensionamento di vecchiaia), in quasi tutti i 15 paesi Ue a 65 anni con qualche eccezione per le donne a 60.

Nel pensionamento effettivo invece sono compresi tutti i casi in cui è possibile ritirarsi prima, come in Italia con il diritto alla pensione d'anzianità e in altri paesi con la pensione di invalidità. Se l'Italia è grosso modo in linea con la media europea, più



Due pensionati durante una manifestazione a Roma
Andrea Sabbadini

giovani che da noi vanno mediamente in pensione i belgi (57 anni), i francesi (58,1) e i lussemburghesi (56,8 anni). Lasciano il lavoro da più anziani (ma non tanto) gli altri concittadini dell'Unione come gli spagnoli (60,6 anni), i tedeschi (61,9), gli inglesi (62,1) con il record degli irlandesi che lo lasciano poco sopra i 63 anni di età.

Riguardo alla spesa pubblica previdenziale rispetto al Prodotto nazionale, vero è che noi siamo con il 13,8% secondi dopo l'Austria (14,5%) e prima della Grecia (12,6%) rispetto ad una media europea del 10,4%. Però va considerato che le nostre cifre sono al lordo dell'Irpef che le statistiche di altri paesi non comprendono. E soprattutto de-

cisiva è la tendenza della spesa sui prossimi cinquant'anni, nel corso dei quali il vecchio continente dovrà smaltire lo shock demografico, la rivoluzione tecnologica e i processi migratori dal terzo mondo. Ebbene, è proprio il documento Ue a riconoscere all'Italia, insieme a Svezia e Lussemburgo, "incrementi limitati" della spesa, massimo il 2% del Pil pro-

LE PENSIONI IN EUROPA			
Tasso di popolazione tra 55 e 64 anni ancora al lavoro (%)		Età media di pensionamento	
Svezia	66,8	Irlanda	63,1
Danimarca	58,0	G. Bretagna	62,1
G. Bretagna	52,3	Spagna	62,0
Portogallo	50,1	Portogallo	62,0
Irlanda	46,8	Danimarca	61,9
Finlandia	45,8	Finlandia	61,6
Olanda	39,6	Olanda	60,9
Spagna	39,2	Germania	60,7
Ue	38,8	Spagna	60,6
Grecia	38,0	Ue	59,9
Germania	37,7	Austria	59,6
Francia	31,9	Grecia	59,6
Austria	28,6	ITALIA	59,4
ITALIA	28,1	Francia	58,1
Belgio	25,1	Belgio	57,0
Lussemb.	24,4	Lussemb.	56,8
Obiettivo entro il 2010: 50%		Obiettivo entro il 2010: 65 anni	

Fonte: Commissione Ue P&G Infograph

prio per le riforme introdotte negli anni Novanta dal Centro Sinistra. Negli anni fino al 2040 per l'Italia il picco della spesa pubblica (la famosa gobba) non supera il 15,7% del Pil contro il 16,6 della Germania, il 23,8% della Grecia, il 16 della Spagna, il 18,3% dell'Austria. Inoltre, avverte la Ue, Irlanda e Gran Bretagna spendono poco (tra il 4 e il 5% del Pil) perché forniscono solo un minimo per la sopravvivenza, il resto viene dagli schemi pensionistici privati.

Comunque l'obiettivo comune indicato dalla Ue è l'aumento dell'occupazione insieme al prolungamento della vita lavorativa perché cresce la speranza di vita dei 60enni (di un anno ogni dieci) e migliora la salute. Se il tasso di occupazione arrivasse, come programmato nel Consiglio di Lisbona, dal 64,1 al 70% nel 2010, verrebbe assorbito un terzo della crescita tendenziale della spesa pensionistica. In particolare si punta - ad esempio in Spagna, Grecia, Svezia e Danimarca - alla regolarizzazione degli immigrati e al lavoro degli anziani anche con forme di pensionamento flessibile (che noi abbiamo già introdotto). In Spagna il numero degli stranieri coperti dal sistema previdenziale è più che raddoppiato in tre anni, da 332.000 unità nel 1999 a 792.000 nel 2002. In Italia il tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni di età è uno dei più bassi d'Europa, 28,1%, dieci punti sotto la media Ue. E' anche l'effetto delle pensioni di anzianità metà delle quali vengono da tagli nel personale delle aziende, mentre la Ue valuta che il tasso di occupazione totale può salire solo se viene mobilitata la forza lavoro inutilizzata, individuata nelle donne e le persone anziane prima dei 65 anni.

Ma servono grossi investimenti per l'assistenza a bambini e familiari a carico (donne) come pure per la formazione (anziani). In Italia la situazione è tragica. Come scrive Enrico Reyneri, da noi l'uscita degli ultra 50enni dal mercato del lavoro è fortemente legata al livello di istruzione: tra i 55 e i 64 anni di età prevalgono in modo schiacciante i meno istruiti, quasi i tre quarti rispetto a poco più di un quarto in Gran Bretagna e Danimarca.

Diversamente da Tremonti, Maroni si dice contrario all'inserimento in Finanziaria del capitolo previdenza. Ma aggiunge: deciderà Berlusconi

Il governo studia quattro ipotesi di taglio

MILANO Con i lettori della *Padania* si è mostrato rassicurante: «Per nessuna ragione - ha detto - verranno toccate le pensioni di anzianità dei lavoratori del Nord: non si farà cassa con la previdenza». Con quelli del *Sole 24 Ore* si è mostrato severo: «Per le casse pensioni dei professionisti il futuro si presenta difficile, sono indispensabili interventi strutturali». Ai lettori de *Il Riformista*, invece, ha dedicato un'articolo politica: «E Tremonti a volere le pensioni in Finanziaria, io sono contrario perché questo significa tagli. Ma la decisione è politica e spetta a Berlusconi».

Nello stessa giornata - quella di ieri - il ministro del Welfare, Roberto Maroni, in tre interviste ha fornito tre diverse prospettive sul problema pensioni. E una conferma: il governo, nelle

prossime settimane, metterà mano alla questione. E la strada che verrà presa sarà verosimilmente quella dei tagli. Anche se, per opposti motivi elettorali, la Lega tende a mostrarsi paladina dei lavoratori «precoci» del nord e An degli statali, soprattutto del centro-sud. Nel quadro delle riforme - al centro del summit di Lorenzo, a casa Tremonti - rientra anche la previdenza. L'obiettivo del governo è quello di avvicinare tempi e meccanismi di calcolo tra lavoratori pubblici e privati. Con quattro ipotesi sul tappeto che prevedono, già per il 2004, possibili, consistenti, risparmi. Che vanno dai 2,8 ai 24,8 milioni di euro, a seconda del tipo di intervento che verrà scelto.

Anche se i tecnici del ministero mettono in

evidenza pure un rischio costi, visto che la completa equiparazione tra pubblici e privati avrebbe «l'effetto macro di un incremento complessivo di spesa, valutabile nel primo anno di applicazione in circa 35 milioni di euro».

Gli interventi puntano tutti su una accelerazione, fin dal 2004, dei tempi per estendere il periodo di retribuzione su cui calcolare la pensione. Le diverse ipotesi, poi prevedono modulazioni diverse per le diverse quote su cui si calcolano le pensioni pubbliche che, a differenza di quelle private, sono suddivise in due parti: una calcolata sulla retribuzione tabellare, l'altra sul salario accessorio. Così, se prevarrà l'ipotesi più morbida - anticipazione al 2004 del calcolo della pensione su 10 anni per la parte del salario accesso-

rio - i risparmi sarebbero tra i 2,8 e i 5,5 milioni di euro. La piena equiparazione delle pensioni pubbliche a quelle private, invece, avrebbe un effetto macro di un incremento complessivo di spesa, valutabile nel primo anno di applicazione in circa 35 milioni di euro, visto che in molti casi trattamenti aumenterebbero. Nell'ipotesi più pesante lo Stato potrebbe risparmiare da subito 24,8 milioni, mentre un'ipotesi intermedia, basata sul calcolo della rendita della retribuzione media degli ultimi 10 anni, i risparmi sarebbero pari a 9,1 milioni di euro già nel 2004.

Sindacati, ovviamente, permettendo, visto che i risparmi, dall'angolatura opposta, significano tagli.

a.f.

L'indice dei tecnologici è tornato sui massimi da dicembre. Settimana di passione per l'euro, sceso a quota 1,084 sul dollaro, i livelli dello scorso aprile

Borsa, la ripresa del Nuovo Mercato alla prova delle semestrali

MILANO Settimana di verifiche per il Nuovo Mercato. Dopo aver recuperato terreno fino a raggiungere i massimi dal dicembre scorso, i titoli tecnologici quotati in Piazza Affari sono chiamati ad affrontare la prova della verità, quella delle semestrali. Delle 44 in listino, infatti, 19 dovranno approvare i conti. Tra queste, i big del mercato.

Il 28 agosto tocca a Tiscali, la cui capitalizzazione di circa 2,21 miliardi di euro rappresenta il 23% di quella complessiva del Numtel. Il giorno successivo è il turno di e.Biscom e Finmatica. Per la società guidata da Renato Soru si tratta di un periodo positivo, dato che il

titolo veleggia in prossimità dei massimi del 2003 e segna apprezzamenti pari al 18,1% e al 36,5%, rispettivamente da inizio agosto e da inizio anno. Dati semestrali in linea con le aspettative degli investitori altro non farebbero che allungare il buon momento sul mercato. Anche se non raggiungono i massimi del 2003, e.Biscom e Finmatica sfruttano il rally estivo che interessa il listino dei tecnologici, con rialzi in agosto pari al 5% e al 4,6%.

Tra gli altri titoli del Nuovo Mercato, si segnalano le buone performance, in linea comunque con tutto il comparto, di Mondo Tv e Datalogic (entrambe

ai massimi dell'anno), nonché Cdc e Poligrafica San Faustino, protagonista nelle ultime sedute di forti guadagni con tanto di sospensioni per eccesso di rialzo.

Pur in presenza di ipotesi di restyling da parte di Borsa Italiana per valorizzare i singoli titoli quotati e delle difficoltà di ristrutturazione di alcune società, come Gandalf e Opengate, il Nuovo Mercato segna un progresso da inizio anno pari al 13,1% e all'8,4% nel solo mese di agosto. Saranno ora i conti a dire se davvero si tratta di vera gloria.

Anche per l'euro, la prossima, sarà una settimana di verifiche. Dopo un

periodo di passione, però. La moneta unica è tornata infatti sui livelli di aprile, a quota 1,084 dollari.

Ad incidere sull'andamento dell'euro (oltre che delle Borse) nei prossimi giorni, in assenza di risultati societari rilevanti, saranno i dati macroeconomici statunitensi. In primo piano figurano gli ordinativi di beni durevoli Usa a luglio, attesi in rialzo dello 0,9 per cento, dopo il rimbalzo a sorpresa del 2,9 per cento registrato a giugno. Il dato sugli ordinativi sarà diffuso martedì e se le previsioni saranno confermate, si avrà la prima concreta evidenza di un'economia in accelerazione. Sempre

martedì, poi, arriverà il responso del Conference Board sulla fiducia dei consumatori americani. Le attese sono per un indicatore in rialzo.

Venerdì sarà l'Università del Michigan ad annunciare il dato sulla fiducia del consumatore, mentre giovedì il calendario prevede una revisione al rialzo del Pil Usa: 3 per cento contro il 2,4 del trimestre precedente.

In attesa che anche su questa sponda dell'Atlantico si possa assistere a dati di nuovo positivi, dopo quelli, recentissimi, che, oltre ad una Francia in decisa frenata, danno Italia e Germania in recessione.

Fisco, boom degli evasori totali

MILANO Sono oltre 45mila gli evasori fiscali totali o pressoché sconosciuti dall'amministrazione scovati dalla Guardia di finanza dal '95 fino al 2002, che salgono a quota 50mila se si considerano anche gli ultimi dati relativi ai primi sette mesi del 2003. Il dato emerge nero su bianco dagli elaborati dalla Corte dei Conti a corredo del capitolo del Rendiconto dedicato ai risultati ottenuti dalla Guardia di finanza nella lotta all'evasione. In particolare, sono stati 35.283 gli evasori totali scoperti in 8 anni e mezzo e 14.753 quelli paratotali nello stesso periodo. Solo lo scorso anno le Fiamme Gialle hanno rintracciato 9.334 evasori totali e paratotali, e quest'anno andrà anche peggio. Nei primi 7 mesi i controlli hanno fatto emergere 4.879 persone che non pagavano per niente le tasse, circa il 22% in più degli evasori scovati nei primi 7 mesi del 2002. È sul fronte dei conti oltre confine che la Corte dei Conti si attende che, decorsi i termini dello scudo fiscale, «i controlli acquistino un elevato livello di priorità».

Il Lingotto punta su Nuova Panda, Ypsilon e Idea, Volkswagen e Citroen rispondono con l'immortale Golf e con la piccola C2

L'auto alle prese con gli esami di settembre

Fiat in testa, le case affidano alle novità d'autunno le speranze di rilancio del mercato

Rossella Dallò

MILANO Da sempre settembre è per l'auto il mese delle attese. Per le novità che vengono svelate al Salone autunnale di turno - quest'anno tocca a Francoforte, dal 9 al 21, seguita dieci giorni dopo da Tokyo - e per quelle già annunciate prima della pausa estiva e che vengono messe ufficialmente in vendita nell'ultima parte dell'anno. Ce n'è, come si suol dire, per tutti i gusti e tutte le tasche. Fra le più popolari, non tanto per prezzo quanto per diffusione e volumi produttivi, si ha solo l'imbarazzo della scelta. Ma vediamo qualcuna un po' più da vicino. Partendo dal gruppo torinese, che quest'autunno fa la parte del leone.

Fiat Panda. Archiviato il nome Gingo con cui era stata presentata a Ginevra, è l'erede della mitica city-car che dal 5 settembre cessa di essere prodotta. Il nuovo modello Panda - che andrà a sostituire contemporaneamente anche la Seicento - è moderno e tecnologico quanto basta per affrontare un pubblico esigente anche nel segmento A. Intanto perché di "A" ha solo la classificazione, visto che cresce di dimensioni: è lunga 3,54 m (+13 cm), larga 1,58 (+9 cm) e alta 1,53 barre sul tetto comprese (+9 cm). E cresce anche di contenuti, a partire dalle cinque porte (la prima volta su Panda) per arrivare al moderno 1.3 16 valvole Multijet da 70 CV, onore e vanto dei motori a gasolio "made in Fiat", magari abbinato al cambio automatico e sequenziale. Gradevole esternamente è ancora più convincente all'interno, ben curato e con una consolle centrale che integra, in posizione elevata, anche la leva del cambio. Data di lancio: 12 settembre. Prezzi ancora top secret, ma si vocifera che partiranno da circa 7000 euro. Per la versione 4x4 si dovrà attendere il prossimo anno.

Lancia Ypsilon. È la più bella piccola Lancia (m. 3,78x1,77x1,53) vista finora. Affascinante fuori e dentro, sia per le linee originali della carrozzeria sia per gli abbinamenti di colore dei rivestimenti interni con la vernice esterna. Agile e ben assetata conta su una vasta gamma di motori - che parte dal vecchio 1.2 8 valvole per approdare ai nuovi 1.3 16v Multijet e all'inedito 1.4 16 valvole 95 CV della famiglia Fire - nonché di trasmissioni manuali e automatiche o robotizzate. Di serie o in opzione presenta tutto il meglio dell'elettronica e dell'accessoristica, beninteso che per la sicurezza sono uno standard l'Abs e quattro airbag. Di sicuro si impone nel panorama del segmento B per personalità ed equipaggiamento. Lancio previsto a fine settembre. Prezzi di partenza: 10.950 euro per la versione benzina 1.2 8v e 12.850 per la 1.3 Multijet entrambe nell'allestimento base Ypsilon (gli altri due livelli, ovviamente più ricchi, si chiamano Argento e Platino).

Fiat Idea. Speriamo che in quel del Lingotto non venga in mente di cambiare anche questo nome. Esiste già un quadriciclo, l'Ydea, che da anni viene prodotto e venduto dalla Casalini di



Piacenza. Scherzi a parte, la Fiat Idea è una monovolume compatta realizzata sulla base della Punto, ma più grande e più vicina come concetto a una sport utility. Ovvero con guida semi-alta e un abitacolo spazioso per cinque con sedili posteriori individuali e variamente reclinabili, spostabili e abbattibili. I motori previsti inizialmente sono 4, due a benzina plurivalvole di 1.2 e 1.4 litri, e due Diesel common rail, il noto 1.9 Jtd e l'immane nuovo 1.3 Multijet, anche in questo caso abbinati a trasmissioni manuali, automatiche o robotizzate. Noi la proveremo all'inizio di ottobre e poco dopo dovrebbe essere posta in vendita in Italia e nei maggiori mercati europei con un prezzo di partenza che, secondo alcune voci, si aggirerà intorno ai 14.500 euro.

Volkswagen Golf. Da sempre è il punto di riferimento nel segmento C. E c'è da giurare che anche questa quinta generazione della bestseller di Wolfsburg (22 milioni di esemplari venduti finora) continuerà nel suo ruolo. Anche perché, se così non fosse, per la Volkswagen sarebbero guai seri. Ma torniamo alla Golf (ne abbiamo pubblicato la prima immagine ufficiale il 23 luglio) che sarà svelata a Francoforte. E costruita su una nuova piattaforma che ha già dato vita alla Touran e sul quale verranno realizzate tutte le varianti di carrozzeria. Cresce ancora di dimensioni: 4,20 metri la lunghezza, 1,76 la lar-

ghezza e 1,48 l'altezza. Naturalmente aumenta anche la misura del passo (2,58 m) a tutto vantaggio dello spazio interno a disposizione dei passeggeri e del bagagliaio (volume minimo di carico 347 litri). Inedite le sospensioni posteriori a ruote indipendenti, e nuovo anche il servosterzo elettromeccanico. Da segnalare anche l'adozione di serie su tutta la gamma del controllo elettronico di stabilità. Quanto a motori e trasmissioni, al debutto la nuova Golf sarà disponibile con quattro propulsori tutti già a norma Euro4: 1.4 litri 16v 75 CV e 1.6 FSI 115 CV (a iniezione diretta di benzina) e due turbodiesel di 1.9 e 2.0 litri con potenze di 105 e 140 CV, abbinati a innovativi cambi manuali o automatici a sei rapporti. Noi la proveremo il 25 agosto mentre in Italia arriverà alla fine di novembre. Prezzi da stabilire.

Citroen C2. Carina, originale, aggressiva e davvero, ancora una volta innovativa. E sicuramente la più agguerrita concorrente del segmento B. Prodotta sulla stessa piattaforma della C3, con la quale ha in comune il 60% dei componenti, ma diversissima da questa e più corta di 15 cm. Di linea muscolosa, presenta nelle fiancate un'insolita frattura nella linea dei finestrini laterali. Ha tre porte, quattro posti comodi, e misura 3,66x1,66x1,46 metri. Insolito per questo segmento anche l'originale modularità degli interni, con sedili posteriori scorrevoli e schienali reclinabili all'indietro, nonché il portellone posteriore sdoppiato: a seconda delle necessità di carico si può aprire per intero oppure il solo lunotto. Inoltre la parte lamierata si abbassa a mo' di ribaltina, in grado di sopportare un peso di 100 chilogrammi. Dotata di servosterzo elettrico, dei dispositivi elettronici per il controllo della frenata (Abs+Ebd) e della stabilità (ESP), di sei airbag oltre che di volante regolabile in altezza e profondità, la nuova C2 sarà mossa a scelta da tre motori a benzina (1.1, 1.4 e 1.6 litri di 60, 73 e 110 CV) o dal Diesel common rail 1.4 HDI da 68 CV. Con i due benzina più potenti è disponibile anche il cambio automatico SensoDrive. Lancio in Italia a fine novembre.

I modelli torinesi Ypsilon e Nuova Panda e la nuova Volkswagen Golf

Cagliari

Carbosulcis, protesta dei minatori da nove mesi senza stipendio

CAGLIARI Nuova protesta dei minatori che, senza stipendio da nove mesi, hanno deciso di occupare per un paio d'ore il back stage di uno spettacolo allestito davanti al palazzo del consiglio regionale sardo.

Protagonisti della contestazione, i 150 minatori della Carbosulcis, la società che estrae carbone gestita dall'assessorato regionale. Gli stessi che l'azienda, con il benestare della Regione, ha deciso di mandare in prepensionamento per snellire un organico che conta ancora 180 esuberanti. Motivo? Non hanno ancora ricevuto gli indennizzi relativi al prepensionamento. Lo scorso settembre i lavoratori, assieme ai sindacati e ai rappresentanti della società e dell'esecutivo regionale, avevano firmato un accordo che prevedeva il loro prepensionamento da gennaio 2003 e contestualmente, l'erogazione degli indennizzi relativi ai due anni di prepensionamento. «Purtroppo non ci è stato dato neppure un centesimo - hanno denunciato i minatori - e dalla Regione sono arrivati solo promesse e rinvii».

La manifestazione di ieri non è stata la prima. Due settimane fa gli stessi operai avevano occupato la direzione dell'azienda, proprio per cercare di risolvere la vertenza. Poi ieri un nuovo blitz. «Il fatto - ha fatto sapere Salvatore Ziranu, ex minatore - è che noi con questa operazione abbiamo rinunciato agli stipendi convinti di poter ricevere subito gli indennizzi. Invece ci troviamo a dover aspettare quasi un anno per ricevere quanto ci spetta di diritto». Per domani mattina i minatori hanno convocato una nuova protesta davanti al palazzo del Consiglio regionale. «In mancanza di risposte - hanno fatto sapere i sindacati - siamo pronti a occupare a oltranza anche la Regione».

d.m.

Pontedera

Il sindaco preoccupato dal piano industriale Piaggio

MILANO «Esprimo preoccupazione sull'annunciato risparmio dei costi e su possibili tagli di personale. Non appena l'imprenditore avrà sottoscritto l'acquisto dell'azienda, le istituzioni chiederanno un incontro per conoscere in modo approfondito il nuovo piano industriale della Piaggio». È il commento del sindaco di Pontedera, Paolo Marconcini, alle indiscrezioni sul futuro dell'azienda secondo un piano messo a punto dal management di Roberto Colaninno.

Questo studio prevede, fra l'altro, ricavi in lieve aumento ed un ritorno all'utile nel 2005 con un aumento dei ricavi, entro 2007 solo del 2,4 per cento. Previsioni poco più che stazionarie per il settore scooter, crescita zero per i modelli Gilera e Derbi. Non solo. Marconcini ricorda che nel corso di un incontro informale avuto con

Colaninno era stata esclusa qualsiasi possibilità di riduzione della forza lavoro. Un'assicurazione che le istituzioni hanno da sempre messo al primo posto, assieme all'attenzione per le aziende dell'indotto e quindi al territorio e alla richiesta di introdurre in azienda la necessaria innovazione tecnologica. L'augurio, ora, è che non si torni indietro.

Se positiva, secondo il sindaco, la volontà di risanare al più presto il bilancio e far ritornare l'utile di esercizio già l'anno prossimo. Tutta da interpretare sarebbe invece la volontà di rilanciare le tre ruote sul mercato asiatico, uno dei punti del Piano anticipato da un articolo di stampa, basata su un previsto aumento di fatturato del 20 per cento entro il 2007 relativo ai veicoli a tre ruote Ape in India.

È atteso un aumento della produzione di vino rispetto al 2002: 50 milioni di ettolitri contro i 44,6 dello scorso anno. Le previsioni degli operatori del settore

La vendemmia? Sarà buona, nonostante la siccità

Cosimo Torlo

TORINO Si prospetta una vendemmia più che buona - in molte zone addirittura ottima - quest'anno nonostante la siccità. Non solo. È atteso anche un aumento della produzione, grazie anche al fatto che l'annata 2002 era stata fra le più magre di sempre. Secondo i dati dell'Ismea e dall'Unione Italiana Vini, la produzione dovrebbe attestarsi intorno ai 50 milioni di ettolitri, in netta crescita rispetto ai 44,6 milioni dell'anno scorso. Una vendemmia in ogni caso non abbondante se si pensa che la media delle ultime 10 annate è stata

di 55,3 milioni di ettolitri. Secondo Ezio Rivella, presidente dell'Uiv, causa del contenimento dei volumi sono stati da un lato le basse temperature e le gelate di aprile e dall'altro il clima siccitoso che ha investito la quasi totalità delle regioni in questi ultimi 3 mesi. Una situazione, quest'ultima, che al momento non ha provocato grossi danni, ma ha regalato finora uve tra il buono e l'ottimo, in quanto da un punto di vista fitosanitario, l'assenza di piogge non ha portato problemi di nessun tipo. «Ovviamente adesso, in particolare per la vendemmia delle uve rosse, si aspetta che il clima si riporti su valori normali in modo

che la maturazione delle uve possa avvenire in modo ottimale».

Secondo Mattia Vezzola, enologo e direttore dell'azienda Bellavista di Erbusco, il caldo ha inciso, non però sulla qualità delle uve. Inciderà, invece, certamente sulla tipologia del gusto. Ma l'aspetto più significativo è che ad Erbusco la raccolta è iniziata l'11 agosto, nel 1984, la vendemmia iniziò il 17 Settembre: l'anticipo è ormai una costante. Per quanto riguarda la quantità sarà in linea con lo scorso anno, anche se qualche bottiglia in meno sarà inevitabile.

Per Franco Giocosa, enologo del gruppo Zonin, la situazione è buona. Al Sud gli acini sono belli sani e le viti perfette grazie all'acqua di primavera. In Veneto ci sono zone in sofferenza idrica, in particolare quelle collinari, ma anche qui la vendemmia sarà di buona qualità dove si è intervenuto con l'irrigazione di soccorso. Più problematica la situazione è che ad Erbusco dove si sono decisi saranno i prossimi 15/20 giorni, mentre in Piemonte la situazione è «eccellente».

Secondo Giorgio Pelissero, gran produttore di Barbaresco di Treiso, invece, bisogna ancora aspettare per dare un giudizio più meditato perché in annate così siccitose e molto calde, bisogna usare molta accortezza nella vinificazione, per evitare di avere vini squilibrati, salvaguardando i profumi.

Nicodemo Librandi, contitolare dell'azienda omonima di Cirò, in Calabria, parla di vendemmia ottima. I bianchi - (Chardonnay, Sauvignon e il Greco di Bianco - sono già stati raccolti, tra qualche giorno toccherà ai rossi. Cabernet Sauvignon e Gaglioppo. In linea con lo scorso anno la quantità. Bene anche in Sicilia, dove Donnafugata ha concluso la vendemmia il 14 agosto. Per José Rallo, il proprietario, la qualità media dei vini, sarà ottima. Il problema maggiore, insomma, sembra essere ancora la forte stagnazione del mercato.

PHILIPS

Alla studio la cessione di una fabbrica su tre

Royal Philips Electronics, una delle principali aziende di elettronica del mondo e la più grande d'Europa, sta progettando di chiudere o vendere nei prossimi anni, circa 50 delle sue 150 fabbriche sparse nel mondo. Secondo quanto riferisce l'agenzia Afp, lo ha annunciato il suo presidente e amministratore delegato Gerard Kleisterlee in dichiarazioni pubblicate ieri dal quotidiano olandese Nrc-Handelsblad. «Produrremo soltanto beni che ci permetteranno di distinguerci dai nostri concorrenti», ha spiegato il top-manager aggiungendo che queste misure puntano a ridurre i costi di gestione ma non significano affatto un ritiro dai mercati importanti.

LAVORO

Non si trovano più macchinisti

La professione più difficile da trovare? Quella del conducente di treni e assimilati, con un coefficiente di difficoltà del 94,6% e zero possibilità di sostituzione con un'analoga figura. Al livello opposto, con appena l'1,6% di difficoltà, si trova la categoria degli intervistatori e operatori di telemarketing, di cui sono previste 127 assunzioni nel corso dell'anno a popolare, evidentemente, le vendite televisive. È quanto emerge dalle tabelle elaborate da Unioncamere-Ministero del Lavoro nell'ambito del sistema informativo Excelsior che ha misurato le previsioni occupazionali per il 2003. In pratica sono state elaborate le assunzioni previste dalle imprese per l'anno in corso tenendo conto della difficoltà di reperimento per le singole categorie e professioni. Rispetto al totale generale delle assunzioni previste per il 2003, pari a 672.472, quelle considerate di difficile reperimento ammontano a 275.968, cioè il 41% contro il 39% della stessa classificazione relativa al 2002.

TESORO

Mercatino telematico per gli acquisti

Il Tesoro sta attrezzando un mercatino telematico per gli acquisti di Comuni e Asl, scuole e ministeri, regioni e province. Dalle lampade al toner per le stampanti, dagli scarponi protettivi ai nastri autoadesivi, fino ai giubbotti rifrangenti, alle prese elettriche, ai televisori o ai software per far girare i programmi: gran parte del materiale che si usa negli uffici pubblici si potrà presto acquistare on line. E il ministero guidato da Giulio Tremonti, con l'obiettivo di risparmiare sui costi dei beni acquistati da enti e amministrazioni pubbliche, piccole e grandi, sta lavorando a strutturare un vero e proprio marketplace con l'ausilio della Consip per le amministrazioni che si trovano a corto di pile o prolunghe piuttosto che di webcam. E presto on line dalle scuole si potranno anche comprare penne, matite e registri e, perché no, gessetti.

GERMANIA

90mila impiegati senza retribuzione

Con la crisi economica, anche i dipendenti dell'ufficio federale per il lavoro a Norimberga devono fare sacrifici: alla luce della «situazione di bilancio estremamente critica», gli stipendi saranno pagati in ritardo. In un comunicato ai circa 90.000 dipendenti, in possesso dell'agenzia Dpa, l'ente federale informa che a partire da dicembre gli stipendi saranno pagati solo alla fine del mese, anziché, come finora, a metà mese. La misura è stata concordata con i sindacati.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

volume II



il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

08,30	Auto, Formula 3000	Eurosport
09,25	Atletica, Mondiali di Parigi	Rai3
13,25	Tg2 Motori	Rai2
13,40	F1, Gp d'Ungheria	Rai1
16,15	Atletica, Mondiali di Parigi	Rai3
20,00	Tennis, Torneo Long Island	Eurosport
20,00	Calcio, Cavese-Isernia	RaiSportSat
20,20	Sport 7	La 7
21,30	Calcio, Real Madrid-Maiorca	La 7
23,00	Ippica, camp. italiano	RaiSportSat



<ND1> @ BS: FROSTE @ @ <NO>

I grandi scrittori e l'Unità

il volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Gambe incrociate, il pallone sciopera

Salta il turno di Coppa Italia. Berlusconi: «Ho tutelato l'autonomia». Protesta anche la A

Max Di Sante

ROMA «Per sapere dove va a finire il calcio bisogna chiederlo al calcio...». A passeggio per le strade di Verona, ora che può farlo tranquillamente, Berlusconi si toglie i panni di premier interventista e si presenta come distaccato osservatore e autentico garante dell'autonomia dello sport. Per questo, dice chiacchiando con i cittadini, «come governo ho tutelato l'autonomia. Non si poteva pensare che i tribunali amministrativi intervenissero magari per difendere la squadra magari della regione».

Così, Berlusconi, scordandosi lo scontro nel governo sulle dimissioni di Carraro (Fini le chiese, il premier le respinse...) e il suo ennesimo conflitto di interessi (è presidente del Milan) parla del decreto come un aiuto estremo dato dalla politica al mondo del pallone. «Bisognava fare, come negli altri Paesi - dice - che un'organizzazione autonoma come il calcio disponga di una propria giustizia autonoma confermata dalla clausola di compromesso che tutti firmano, impegnandosi a ricorrere alla giustizia sportiva e non alla giustizia civile. Altrimenti avremmo ritardi enormi, perché i tempi della giustizia civile sono inadeguati per le esigenze dello sport».

Detto questo, ma soprattutto fatto tutto quello che ha fatto, Berlusconi si ripresenta super partes: i presidenti della serie B che vogliono bloccare il campionato di calcio sono «liberi di gestirsi il loro futuro - sottolinea - possono darsi l'organizzazione che vogliono autonomamente». «Non sono né in accordo, né in disaccordo con questa linea, è un problema che devono risolvere tra loro».

Sul futuro del calcio, però, il premier ha le idee chiare. Sull'ipotesi di un campionato europeo per grandi club, per esempio, Berlusconi dice: «È un'idea che ho avuto quindici anni fa, ma è ancora lì». E sicuramente è anche informato delle ipotesi che circolano in queste ore su un accordo tra la Lega Calcio e i «ribelli». Si parla di un aumento della proposta Sky per i diritti tv, si parla di una proposta Galliani che prevede, per il prossimo anno, una se-

Il «13» gioca lo stesso: polemiche

Una sola partita in campo, ma la schedina non salta, anche se il Tredicesimo a questo punto sarà davvero fantasma. Perché nel caos che ha travolto la serie B, a decidere la colonna vincente saranno gli stessi scommettitori. Delle 14 gare di Coppa Italia in palinsesto solo una si giocherà realmente (Fiorentina-Prato), per le altre 13 verrà il segno dei tre (1 X 2) percentualmente più pronosticato dagli scommettitori. È il paracadute che il nuovo regolamento dei concorsi prevede anche nel caso in cui le partite inserite in schedina non vengano giocate: un modo per garantire comunque i 14 risultati. La colonna vincente potrà essere quindi condizionata dagli stessi scommettitori, come rivelano dalla Snai, uno dei tre gestori (con Lottomatica e Sisal) dei nuovi concorsi passati sotto l'egida dei Monopoli. «Con una sola partita giocata sul campo - spiegano dall'azienda - uno scommettitore può metter insieme la colonna guardando l'andamento delle giocate sulle singole partite. Basta una tripla (per la gara in campo) e gli altri risultati si ricavano in base alla percentuale del segno maggiormente pronosticato». Insomma, basta un sistema anche da 4,50 euro per sognare il Tredicesimo, che ovviamente avrà quote popolari. E nelle ricevitorie Snai ci sono i monitor che aggiornano i clienti sull'andamento delle giocate... Intanto, le associazioni dei consumatori (Adoc, Adusubef, Codacons, Federconsumatori e Associazione Utenti Sportivi) parlano di truffa e frode commerciale e diffidano i Monopoli di stato «a non considerare valide le schedine», chiedendone alla procura il sequestro.

rie A a venti squadre e una serie B a 22. Voci... Comunque sia, la soluzione deve permettere la partenza nei tempi previsti e la riforma dei campionati non prima di due anni, quando, cioè, finirà quella viene definita la «mutualità» tra A e B.

Per adesso, infatti, è in vigore un

**Il premier:
«I presidenti liberi
di gestirsi. Si diano
l'organizzazione che
vogliono. È loro il
problema»**

”

accordo secondo il quale la serie A verterà ogni anno alla serie cadetta 85 milioni di euro ma tra due anni il contratto scade ed è facile prevedere che non verrà rinnovato. La strada che si sta imboccando è quella di un torneo stile inglese con una Premier league di 18 squadre (gestione autonoma e contratto con la Federcalcio) in cui compaiono i club storici con alle spalle grandi società e grande bacino di tifo. Non proprio una competizione esclusiva come la Nba americana ma quasi. Due sole retrocessioni, contratto di mutualità ridotto a soli 15 milioni.

Per convincere i presidenti riottosi, forse basterà migliorare la proposta di Sky, che ora è ferma 12 milioni, mentre i club sarebbero disposti ad ammorbidire la propria posizione se la cifra arrivasse almeno a 50. Murdoch si è detto disponibile alla trattativa.

Intanto, però, la serie B conferma la serrata di oggi. Soltanto la Fiorentina scenderà in campo (alle 20,45 al Franchi) contro il Prato per il terzo turno della Coppa Italia. Le altre no, solo amichevoli, partite di beneficenza e niente più. Un assaggio di quello che succederà, c'è stato ieri sera al Nereo Rocco di Trieste dove si sono incontrate Triestina e Treviso, una amichevole decisa in alternativa alle sfide di Coppa Italia (le due squadre non scenderanno in campo oggi). È finita tre a uno per i padroni di casa.

La protesta di oggi sembra un bollettino di guerra: il sindaco di Livorno, Lamberti, ha annunciato che non concederà lo stadio per la partita Livorno-Genoa («All'Armando Picchi - ha detto il sindaco - non comanda Berlusconi...») imitando la scelta del sindaco di Trieste. Il Napoli ha confermato

che non scenderà in campo stasera al San Paolo contro il Messina. Zola salterà il rientro con la maglia del Cagliari perché la società da confermato la serrata.

La solidarietà si estende anche alle società di serie A: così, il Lecce ha deciso di non giocare la partita di Coppa

**Riuscito il blocco di B
Si gioca soltanto
Fiorentina-Prato
Si accodano alla
rivolta anche Ancona
e Lecce**

”

Italia contro il Brindisi. La stessa cosa farà l'Ancona (era ospite, a San Benedetto del Tronto, della Sambenedettese, che però si presenterà in campo). Il Catania è pronto a giocare ma non ci saranno i rivali dell'Avellino.

E poi le proteste: a Cosenza decine di tifosi hanno manifestato vicino allo svincolo per l'autostrada A3 (traffico in tilt, coda di 5 chilometri); a Roma, alcuni tifosi del Martina si sono incatenati alla sede della Federcalcio. A piazzata Politeama, a Palermo, è indetto per oggi un raduno di tifosi.

Serie B nel caos, serie C regolare: sono 32 le partite del terzo turno della coppa Italia di serie C che oggi si giocheranno regolarmente: oltre a Fiorentina-Prato, tutti gli altri incontri sono in programma dal pomeriggio alla sera. Tra le partite di cartello, anche quella laziale tra Frosinone e Sora.



La protesta dei tifosi del Martina calcio ieri mattina davanti alla sede della Figc a Roma

Mercato, l'Inter ora pensa all'idea Cruz Muzzi alla Lazio?

Luca De Carolis

Il passaggio di Hernan Crespo al Chelsea è imminente. Ieri il giocatore era in tribuna per assistere alla gara interna del club londinese contro il Leicester. «Chiuderemo la trattativa all'inizio della prossima settimana», ha dichiarato Trevor Birch, amministratore delegato dei britannici. L'Inter, a cui andranno 25 milioni di euro, esclude di tornare sul mercato. Ma le parole di ieri di Javier Zanetti («credo che la società voglia acquistare un altro giocatore») fanno pensare come l'ipotesi Cruz (che sarebbe graditissimo dal tecnico nerazzurro Cuper) non sia da scartare. La punta del Bologna piace anche alla Juventus. Che, preoccupata per le precarie condizioni di salute di Trezeguet, potrebbe fare dell'argentino la sua nuova punta centrale. Alla ricerca di un centravanti di peso è anche la Roma. Il nome più probabile per i giallorossi è quello di Adebayor, 19enne attaccante originario del Togo, reduce da un ottimo campionato in Francia con il Metz. L'alternativa potrebbe essere Carew del Valencia: che però costa molto di più. La Lazio punta decisamente all'acquisto di Nakata. Il Parma ha già dato il suo assenso al trasferimento dell'atleta in biancoceleste: ma il giapponese continua a nicchiare. Il club romano cerca anche un attaccante da affiancare a Corradi. Il primo rimane Muzzi dell'Udinese: ma resta ancora aperta la via che porta a Di Vaio della Juventus (che arriverebbe in prestito). Pare ormai improbabile, invece, l'arrivo di Kamara del Modena. Il Milan, memore del monito pronunciato qualche giorno fa da Silvio Berlusconi («bisogna sfoltire la rosa»), vorrebbe cedere Roque Junior al Bolton. Ma il giocatore continua a rifiutare di trasferirsi nel club inglese, da lui giudicato di secondo piano. I dirigenti proveranno nuovamente a convincerlo nelle prossime ore. Borriello, invece, potrebbe essere dato in prestito alla Fiorentina. Che, causa l'inaspettato inserimento in serie B, cerca un giocatore per reparto, in modo da tentare già quest'anno l'assalto alla serie A. Per l'attacco interessa anche l'interista Ventola. A centrocampista potrebbe arrivare Manfredini dalla Lazio.

GP D'UNGHERIA Nelle qualifiche per il tedesco la peggiore posizione in griglia di partenza della stagione. Montoya è quarto, Barrichello quinto. Fisichella firma per la Sauber

Ferrari in crisi, Schumi parte ottavo. La pole va ad Alonso

Lodovico Basalù

BUDAPEST Aria pesante in casa Ferrari. Sotto il sole africano di Budapest le rosse si sono sciolte. O meglio le loro gomme Bridgestone, che continuano a pagare dazio alle Michelin. Le scarpe francesi questa volta non hanno premiato le solite BMW-Williams - anche se quella di Ralf Schumacher è seconda davanti all'incredibile Jaguar del sempre più bravo Mark Webber - bensì la Renault, prima con un tempo stratosferico grazie anche alle virtù ben conosciute dello spagnolo Fernando Alonso, uno che è stato sbattuto su un go-

kart quando ancora prendeva il latte. Il pilota di Flavio Briatore, alla seconda pole stagionale, ha rifilato oltre un secondo e mezzo a Michael Schumacher. Che partirà oggi dalla ottava posizione, quarta fila, che in Ungheria equivale a un suicidio per i possibili incidenti alla prima curva e perché sorpassare è più difficile che vincere al Superenalotto. È la peggior posizione del tedesco sulla griglia quest'anno, una delle peggiori della carriera.

Davanti a lui sia Montoya, quarto con l'altra Williams, sia Raikkonen, sesto con la McLaren-Mercedes. In mezzo ai due più seri rivali di Schumi il buon Barrichello, che si è

aggrappato sui vetri risultando ancora una volta più veloce del Kaiser, da oltre tre mesi a digiuno di pole, ovvero dal Gp d'Austria dello scorso 18 maggio.

«La Ferrari non va poi così male - assicura lui -». In fin dei conti nelle prove libere del mattino ero andato più forte. Ci sarà da lottare durante il Gran premio e penso che potrà succedere davvero di tutto. Anche perché non siamo mai stati inferiori a nessuno in termini di strategie di gara». Che il pilota più pagato al mondo sia un consumato diplomatico è cosa nota. Ed è anche per questo che piace tanto a Montezemolo e a tutta la Ferrari: mai un lamento,

mai una polemica. Al punto che la strada dell'ottimismo l'ha imboccata persino Barrichello: «Meglio di così non potevo fare. Mi consola il fatto che pur avendo ottenuto lo stesso tempo di Montoya gli parto sì dietro (il regolamento premia chi ottiene lo stesso crono per primo ndr) ma dal lato pulito della pista.»

Una cosa è certa. Da anni questo è il mondiale più incerto che ci sia. E non solo per i nuovi regolamenti voluti da Mosley e Ecclestone, ma per un sostanziale equilibrio tra i top team. In quella che si annuncia una volata da cardiopalmo, che probabilmente si concluderà a Suzuka, ultimo appuntamento iridato 2003, l'ar-

bitto della situazione potrebbe essere la Renault. Magari quella di Alonso, perché Trulli ieri è stato afflitto dai soliti mille problemi che colpiscono sempre e solo la sua monoposto, anche se con il settimo tempo è pur sempre davanti alla Ferrari più quotata, quella di Schumacher.

Alonso, da parte sua, non si è fatto pregare per pronosticare una gara da leader: «Un giro incredibile, una macchina perfetta. Paghiamo qualcosa in velocità per la minor potenza ma guadagniamo molto sul misto. Prometto battaglia e conto molto sul nostro sistema di partenza. La benzina a bordo? Top secret, ovviamente». Il solito rebus dei pit

stop arrovela le menti degli addetti ai lavori, al di là del gioco di copertura del valenciano. Da due a tre, di lì no si scappa, dice raduno box. «Quel che conta è essere davanti a Schumacher - sostengono in coro Raikkonen e Montoya -». Noi lottiamo per il titolo. Il fatto che Alonso o Webber siano lì davanti non ci interessa più di tanto».

La giornata di ieri ha anche regalato (si fa per dire) un grosso brivido. La Jordan di Ralph Firman, a causa della perdita dell'alettone posteriore, si è schiantata a oltre 250 orari contro le barriere. Contusioni e ricovero in ospedale per il pilota inglese, subito sostituito dal collau-

datore ungherese Zolt Baumgartner, che ha fatto così il suo debutto nel circus. «Meglio che Firman stia a casa e lasci perdere la F1. Non si è accorto della rottura e ha continuato a tenere giù l'acceleratore», ha detto, duro, Jean Alesi. Ben altro il parere di Peter Sauber sul neo acquisto, il romano Giancarlo Fisichella, che ha firmato per due stagioni (2004 e 2005) per il team svizzero motorizzato Ferrari: «Uno dei migliori piloti che conosca, un abile collaudatore». Pronto il ringraziamento di Fisico: «Finalmente una macchina competitiva, con un team in crescita, grazie anche a una nuova e avveniristica galleria del vento».

flash

TRIPLO

Oggi l'italo-cubana Martinez che impara l'inno di Mameli...

Oggi ai Mondiali è anche il giorno di Magdelin Martinez. La cubana diventata azzurra grazie al matrimonio con Giuseppe Piccotti, bresciano conosciuto durante una vacanza di lui nell'isola caraibica, disputerà le qualificazioni del salto triplo, ovviamente sperando di non ripetere i risultati deludenti del suo collega Fabrizio Donato. Come lui, però, alla vigilia Magdelin non si nasconde ed anzi si mostra spavalda, tanto da mettersi a imparare l'inno di Mameli, nel caso le servisse sul podio.



Calendario, via alla festa dello sprint con la finale dei 100 femminili

Gara «aperta» per l'assenza di Marion Jones. Sette giorni di sfide: domani pomeriggio i re della velocità

Il calendario dei principali appuntamenti previsti giorno per giorno dai mondiali di atletica.

Oggi Si comincia alle 9.30 con la finale femminile dei 200 metri di marcia per approdare, in chiusura, allo sprint puro: finale dei 100 donne (podio "aperto", vista l'assenza di Marion Jones) alle 19.45. Alle 19.00 finale dei 10.000 maschili.

25 agosto Calendario densissimo, ma solo pomeridiano. Finali: martello uomini (vediamo cosa saprà fare il giapponese Morofushi), asta donne (le giovani russe contro la Dragila), alto uomini (tre gli azzurri in gara, Talotti, Ciotti e Bettinelli), triplo maschile (spettacolo assicurato), disco donne e 100 uomini (pronostico difficilissimo, in una stagione in cui né Maurice Greene né Tim Montgomery hanno brillato).

26 agosto Comincia la fatica dei giganti del decathlon. Nel pomeriggio, la finale del triplo femminile, con una delle più consistenti speranze di medaglia per la squadra azzurra, Magdelin Martinez. In serata anche la finale degli 800 femminili, che dovrebbero essere un affare privato di Maria Mutola.

27 agosto Seconda giornata di fatica per i giganti del decathlon. Finale maschile dei 50 km di marcia in partenza alle 7.50. Finale femminile dei 200 e maschile dei 400 per atleti non vedenti. Finale dei 100 ostacoli, con la tre volte campionessa del mondo Gail Devers che proverà a difendere il titolo, verosimilmente contro la giamaicana Brigitte Foster.

28 agosto Scendono in pista per i salti di qualificazione i lunghisti. In pedana il primatista spagnolo del 2003 Yago

Lamela. Finali maschili dei 200 e 400 metri per diverse categorie di atleti disabili. Finali femminili dei 200 e dei 400 ostacoli.

29 agosto Programma tutto pomeridiano. Alle 20 la finale del lungo maschile. Alle 21 i 200 uomini. Conclude la serata la finale maschile dei 400 ostacoli.

30 agosto Maratona maschile che parte sotto il solleone, alle 14.20. Nel pomeriggio entrano in scena le staffette, sia 4x100 che 4x400. Finale dei 5000 donne "orfani" di Paula Radcliffe. Chiude la serata la finale della 4x100 femminile.

31 agosto Anche la maratona femminile parte col gran caldo, alle 14.20. Pomeriggio conclusivo, tutto di finali. Maschili: giavellotto, 800, 4x100, 5000, 4x400. Femminili, oltre alla maratona: alto, 1500, 4x400.



Perez, campione in marcia dal nulla

All'equadoriano l'oro nella 20 km su strada. Parigi fischia il primo ministro Raffarin

Giorgio Reineri

PARIGI Jefferson Perez, un marciatore equadoriano, ha vinto la prima medaglia d'oro dei 9° World Championships in Athletics. È accaduto nell'ora delle abluzioni e del primo caffè, quando ancora i parigini si stropicciavano gli occhi e soltanto una decina di migliaia d'irriducibili mattinieri aveva già raggiunto lo Stade de France. Jefferson Perez, poi, ci ha messo del suo nell'anticipare l'ora del trionfo, quasi avesse una fretta dannata di mandare a letto felici i milioni di aficionados che a Cuenca, sua città natale, e a Quito, capitale, attendevano la buona notizia. «La gente, nel mio paese, è affamata di buone notizie. Siamo poveri, l'economia sta a terra e nessuno riesce a rimetterla in marcia. Così tocca a me, che marciare so, regalare un momento di felicità all'Equador».

Non soltanto sa marciare, Jefferson, ma anche migliorare i record: ieri, difatti, con quel suo affrettarsi sul percorso, battendo i tacchi a ritmo forsennato, ha fatto saltare pronostici e avversari. Francisco Xavier Fernandez, spagnolo, è stato la vittima più illustre: risucchiato agli ultimi cinque chilometri, ha dovuto cedergli 39". Fernandez aveva studiato ogni dettaglio della gara, la tecnica e la tattica, ma cosa si può fare quando l'avversario demolisce, in 1h17'21", la miglior prestazione mondiale dei 20 km su strada, che un grande messicano - Bernardo Segura - aveva stabilito in 1h17'25"6, nove anni or sono?

C'è soltanto una cosa da fare, ha riconosciuto al traguardo Fernandez: scappellarsi. E, difatti, lo spagnolo rendeva omaggio a Jefferson alla maniera d'antico hidalgo: con un inchino. D'altro canto, non è che Perez venga dal buio dell'anonimato: per chi non lo



L'equadoriano Jefferson Perez arriva al traguardo ieri nello Stade de France vincendo la 20 km su strada

da secoli a cavar, dal sudore più doloroso, il sostentamento per una vita stenta.

Un tempo - mica mill'anni or sono, ma soltanto nel 1987 e 1991 con Maurizio Damilano e nel 1995 con Michele Didoni - vinceva anche l'Italia. Purtroppo, quei bei giorni se ne sono andati lasciandoci in brache di tela: ieri, difatti, i nostri eroi - Lorenzo Civalero, lo stesso Didoni e Alessandro Gandellini - hanno chiuso la faticaccia rispettivamente in 11", 16" e 21" posizione. Niente di meglio avevano raccolto, più o meno nelle stesse ore, Nicola Vizzoni al lancio del martello: eliminato in qualificazione con m. 75,76; e Fabrizio Donato al salto triplo: escluso dalla finale con m. 16,63. Nonostante si fosse battuto con vigore, anche Andrea Barberi (45"87) non superava lo scoglio delle batterie dei 400. Come i nostri atleti, che si bruciavano l'ali a m. 2,27; e Angelo Iannelli che addirittura rischiava la ghirba al passaggio della siepe. Così che, alla fine, il solo Christian Obrist, sui 1500, esalando l'ultimo respiro in 3'43"01, agganciava la semifinale.

Mettendo, tuttavia, da parte l'ordinario disastro italiano, i mondiali sono stati inaugurati con prestazioni al di sopra delle (nostre) aspettative. Persino i quarantamila dello Stade de France han fatto qualcosa d'irrituale, annegando nei fischi il (loro) primo ministro, Jean Pierre Raffarin, che ha aperto i Giochi. La Francia vive momenti di tensione sociale: per la scuola, per le pensioni, per la sanità. Gli scioperi, passato il Ferragosto, sono di nuovo alle porte e il governo raccoglie, almeno in popolarità, ciò che ha seminato. E, tuttavia, bisogna (almeno) riconoscere a Raffarin il coraggio di accet-

tare ciò che il popolo dà. Cosa non da poco, in questi giorni, specie se, da Parigi, si tende l'orecchio e si volge l'occhio a Verona.

Hicham El Guerrouj



I 1500 metri sono sua proprietà privata: è il primatista mondiale sulla distanza, con un 3'26"00 ottenuto all'Olimpico nel '98. Il marocchino si presenta a Parigi con la miglior prestazione mondiale dell'anno, 3'29"13, ottenuta a Ferragosto a Zurigo. Calciatore fino a 15 anni, ha barattato gli scarponi con le scarpette e ha cominciato a correre: è sceso 29 volte sotto i 3'30"00. A Parigi correrà anche i 5000.

Christian Olsson



A Parigi l'erede di Jonathan Edwards potrebbe salire definitivamente sul trono del triplo. I 18,29 del suo record non sono dietro l'angolo, ma il profilo spigoloso del 23enne è il più accreditato. In inverno la giovane cavalletta svedese aveva vinto l'oro ai Mondiali indoor, trovando con carattere la vittoria all'ultimo salto e mettendo in fila Walter Davis, Yoelbi Quesada e King Edwards, rimasto ai piedi del podio.

Yelena Isinbayeva



Nata a Stalingrado, ma la russa è abituata a combattere e a vincere. A 21 anni è la nuova regina dell'asta, dopo i 4 metri e 82 centimetri, nuovo record del mondo, saltati il 13 luglio. In questa stagione all'aperto ha lasciato una spanna sotto di lei, a 4,73, la connazionale Svetlana Feofanova, primatista mondiale indoor con 4,80. Da junior aveva stabilito il primato mondiale di categoria con 4,47.

Ana Guevara



Sul giro di pista la messicana, due ori panamericani sulla distanza nel 2003 e nel 1999, bronzo a Edmonton 2001, fa quello che vuole: a ferragosto ha corso a Zurigo in 49"11, migliorando il suo primato personale e ritoccando per la terza volta la sua miglior prestazione mondiale del 2003. Ha indirizzato tutta la preparazione dell'ultimo mese per scendere sotto i 49"16 del vecchio personale.

Süreyya Ayhan



3'55"60 è la miglior prestazione mondiale sui 1500 donne del 2003 ed è sua. La mezzofondista turca viaggia quest'anno su ritmi da record e il mondiale della 31 enne cinese Yunxia Qu (3'50"46) sembra a portata di mano. A Parigi non mancheranno certo gli stimoli. A Edmonton, due anni fa, la futura campionessa europea di Monaco era arrivata solo ottava. A Parigi detterà legge.

Felix Sanchez



Sarà una passeggiata per il dominicano il giro di pista con ostacoli all'ombra della Tour Eiffel. Campione del mondo in carica, con 47"80 ha fatto segnare il miglior tempo del 2003. A Siviglia, dove aveva corso in 49"67, è rimasto ai piedi del podio; sempre nel '99 è arrivato a 48"60, scendendo poi nei due anni successivi fino al 47"49 con cui ha vinto l'oro di Edmonton ed è entrato nei 10 migliori di tutti i tempi. Vanta un personale di 20"87 sui 200 e di 44"90 sui 400 piani.

ricorda, egli conquistò il titolo olimpico ad Atlanta '96, sempre sui 20 km, quando era appena 22enne, diventando il più giovane campione olimpico di marcia nella

lunga storia di questa disciplina. A seguito di quella vittoria - che portò al suo paese la prima medaglia d'oro in assoluto, tutti gli sport compresi - Jefferson,

tipo ricco di cuore e di fede, invece d'una parata sul carro della gloria, si fece 495 chilometri a piedi lungo la Pan-American Freeway, dai 2500 m. di Quito ai 4800 di

Cuenca, per non rinnegare un voto. Questa volta, Jefferson Perez il voto aveva deciso di scioglierlo in anticipo. Con 5000 chilometri d'allenamento, su e giù

per le montagne andine, negli ultimi mesi. Un lavoro massacrante, una fatica da stroncare chiunque non possieda la resistenza della gente di quella terra, abituata

per le montagne andine, negli ultimi mesi. Un lavoro massacrante, una fatica da stroncare chiunque non possieda la resistenza della gente di quella terra, abituata

L'intervista

Lima Azimi

velocista

L'unica atleta afghana in gara, ultima nelle batterie dei 100 m: «Questo sarà il più bel ricordo della vita, coi taleban eravamo terrorizzati»

«Mai a maniche corte in pubblico, portavo il burqa»

Francesca Sancin

PARIGI «Posso tirare la maglietta fuori dai pantaloni?»: Lima Azimi non è abituata a essere libera, solo l'altro ieri indossava il burqa. Oggi, a 23 anni, è una delle atlete afghane in gara ai Mondiali di atletica. La certezza di partire l'ha avuta pochi giorni fa, quando le hanno detto che la Francia si sarebbe incaricata delle spese. Una notte per mettere insieme i bagagli, poi un viaggio interminabile in aereo: ci sono voluti due giorni per raggiungere Parigi da Kabul. L'ultimo atleta afghano a competere in un mondiale di atletica era stato Mohammed Ismail Babaki, nel 1983: poi mai più sotto al regime talebano salito al potere nel '96. «Non ero mai uscita dal mio Paese. Essere arrivata qui diventerà il più bel ricordo della mia vita. Tra l'altro è la prima volta che mi mostro in pubblico con una maniche corte». A Parigi è diventata pro-

tagonista, anche se hanno dovuto spiegarle come sistemarsi sui blocchi di partenza dei 100. Ci ha messo 18 secondi e 37 centesimi per portare fino al traguardo il suo pettorale col numero 1, quello di chi è campione comune, anche senza vincere. «Ma no, ma no - si ribella alle lusinghe - ho questo numero solo perché il nome del mio Paese comincia per "A"». Ha il viso stanco, come se, invece dei 100, avesse corso la maratona. A due ore dalla fine della gara indossa ancora la stessa tenuta che aveva in pista, l'unica che possiede: scarpette chiodate (quelle da riposo le ha dimmenticate sul sedile di un taxi), enormi pantaloni blu e una maglietta grigia dove non c'è scritto nemmeno il nome del suo Paese. Una borsa della spesa al posto del borsone sportivo. Ma per vestire un'avventura non ci vogliono abiti firmati.

Lima, com'è piovuta a Parigi?
«Mi ci ha portato la mia passione per lo sport. Quando in Afghanistan

sono ripartite le lezioni all'università, hanno creato tre team, aperti anche alle ragazze: atletica, ginnastica e volleyball. Faccio parte della squadra di atletica e di quella di pallavolo».

Quanto vi allenate?

«Due ore, una volta a settimana. Ma le ragazze possono correre e fare movimento solo al coperto. Lo spazio che abbiamo a disposizione è molto piccolo».

Potrà intensificare gli allenamenti in vista di Atene?

«Mi piacerebbe, ma probabilmente non sarò io ad andare alle Olimpiadi. Dovrebbe partire un'altra ragazza, disposta a stare sei mesi in Iran per allenarsi prima dei Giochi. Io non posso stare via così a lungo, per via dell'università».

Cosa studia?

«Lingua e letteratura inglese. Sono stata scelta per i Mondiali anche per questo. Me la cavo pure con il francese».

I suoi genitori sono contenti

che lei sia qui?

«Sì, anche se all'inizio erano preoccupati. Volevano che ci fosse almeno un'altra ragazza con cui partire. Mio padre è venuto in Francia mesi fa per conoscere il Paese e si è rassicurato. Mi ha anche consigliato di approfittarne per farmi vedere da un dottore. Sono quattro anni che non sto molto bene, soprattutto col caldo. Influenze ripetute, mal di testa. Mi sono ammalata durante il regime».

Com'era la sua vita sotto i Talebani?

«Noia, quasi prima della paura. Non potevo far nulla, stavo in casa. Ogni tanto riuscivo a leggere qualcosa. Mi ricordo quando hanno chiuso le scuole. Ci hanno mandato via, terrorizzandoci».

L'hanno mai picchiata?

«Sì...» (fa una pausa e si tocca la schiena con la mano, ndr).

Cosa pensa della libertà portata con le bombe?

«Avevo molta paura, tutti la popo-

lazione ce l'aveva. Alcune persone non hanno retto e sono andate fuori di testa. Ha mai sentito il frastuono di una bomba?».

Che progetti ha per il futuro?

«Voglio finire i miei studi e poi lavorare per come operatrice al computer - sto facendo un corso di alfabetizzazione informatica - oppure come interprete, magari per il ministero degli Esteri. Nelle organizzazioni internazionali si guadagna abbastanza per vivere. Noi siamo in sette, io sono la più grande e voglio aiutare la mia famiglia. Mio padre lavora al ministero dell'Agricoltura e mia madre alla banca nazionale, ma non si arriva a fine mese. Quasi nessuno ormai ha una casa di proprietà, noi dobbiamo pagare l'affitto e si paga in dollari...».

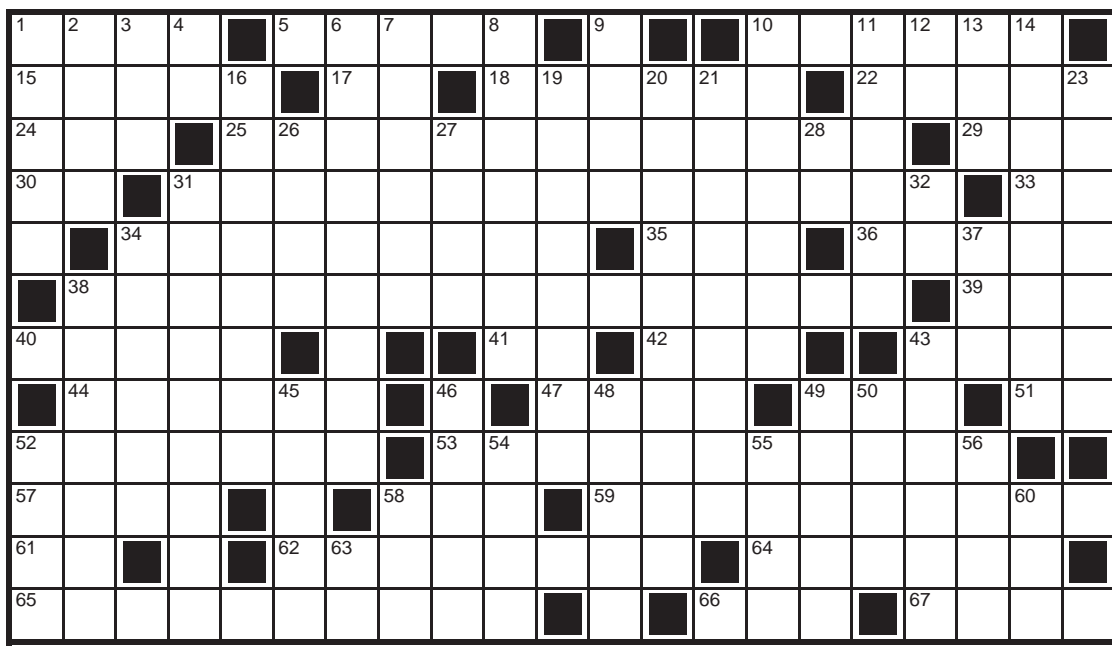
È innamorata? Ha mai pensato di sposarsi?

«Non mi interessa».

E fa un gesto secco con la mano, come a scacciare un insetto molesto. O un sogno.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	6	41	64	5	18	
CAGLIARI	73	33	44	79	31	
FIRENZE	68	77	20	71	90	
GENOVA	74	5	30	60	47	
MILANO	70	62	5	89	58	
NAPOLI	87	63	35	71	17	
PALERMO	42	12	51	16	75	
ROMA	75	31	59	47	65	
TORINO	70	53	27	11	68	
VENEZIA	73	59	27	50	13	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
6	42	68	70	75	87	73
Montepremi					€	7.274.736,35
Nessun 6 Jackpot					€	4.230.912,78
Nessun 5+1 Jackpot					€	1.454.947,27
Vincono con punti 5					€	60.622,81
Vincono con punti 4					€	514,66
Vincono con punti 3					€	12,97

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 L'isola con la località turistica di Marciana Marina - 5 Il più famoso teatro milanese - 10 Si scriveva XXX - 15 Il porto spagnolo da cui salpò Cristoforo Colombo nel viag-

gio verso le Indie - 17 Iniziali di Tabucchi - 18 Andato via di casa - 22 Località turistica del Goriziano - 24 Ne è segretario Kofi Annan - 25 Località turistica della Versilia - 29 L'auto di... Tony Blair - 30 Simbolo del calcio - 31 Località turistica della Bellunese - 33 I confini del Tibet - 34 Località turistica della riviera romagnola - 35 Offerta Pubblica di Acquisto - 36 Pieni di collera - 38 Località turistica del Pistoiese - 39

Era un dignitario abissino - 40 Classi sociali - 41 Per cani e per gatti - 42 Andate via - 43 Pasticcio di fegato - 44 Bruciati dal sole - 47 Lo sono anche i transatlantici - 49 Prefisso per metà - 51 Nei forti e nei deboli - 52 Località turistica della Riviera ligure di Ponente - 53 La scienza di Freud - 57 Miscredenti - 58 Il nome del cantante Reed - 59 Percorso turistico - 61 Iniziali di Einstein - 62 Località turistica del

Messinese - 64 Frutto tropicale col ciuffetto - 65 Piccola propaggine vegetale interrata - 66 La potenza di Bush - 67 L'associazione dei partigiani (sigla).

VERTICALI

1 Periodo della storia - 2 Fibra anche extravergine - 3 Il colore del... sangue nobile - 4 Iniziali di Occhetto - 6 Contenitore per... caldarroste - 7 Fu re degli Unni - 8 Coraggio, temerarietà - 9 Coda di schiuma... o di profumo - 10 Verbo del matador - 11 Suddite di Cheope - 12 Numero in breve - 13 Si ode tra due tic - 14 Modificato per un nuovo uso - 16 Prendere in giro - 19 Un tipo di pasta corta - 20 Fatta senza ragione - 21 Sono posti sotto i mouse - 23 Località turistica in provincia di Bolzano - 26 Nodo ferroviario laziale - 27 Sigla di un ente per il turismo - 28 Le estreme a Metz - 31 Coleotteri verdi dall'odore sgradevole - 32 Iniziali di Respighi - 34 Piccoli oggetti - 37 Altare dei tempi antichi - 38 Località turistica lucana - 43 Concittadina di Galilei - 45 ... Rossi statunitensi - 46 Si pratica per mantenersi in forma - 48 Chicco d'uva - 49 La bella di Troia - 50 Si prende... chiudendo un occhio - 52 Un bacino ferro carbonifero del Nordeuropa - 54 Marina attrice - 55 Ha cantieri sulle autostrade (sigla) - 56 Lo stato con Teheran - 58 Il dipartimento francese di Cahors - 60 Ispettore (abbr.) - 63 Per grasse e magre.

Uno, due o tre?



Il "rap" è quel genere musicale, nato alla fine degli anni '70 negli Stati Uniti, caratterizzato dal prevalere della parte cantata su una base musicale uniforme e cadenzata. Sapreste dire il perché di questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal verbo "to rap" (parlare in maniera discorsiva), in quanto una canzone rap è in realtà una "chiacchierata".

2 - Deriva dall'accezione tronca del nome di Raphael Morris, il musicista americano che per primo propose questo genere musicale.

3 - Deriva da "rap", che è una monetina contraffatta e senza valore, poiché i primi rapper suonavano nelle strade per guadagnare, spesso a fatica, qualche spicciolo.

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di Favolino

NON AMO L'ACQUA MINERALE

Al tipo in giro tutta artificiale io preferisco quella naturale, sarò un illuso, un ignorante, un rozzo, ma cerco quella limpida nel pozzo.

MI HANNO FATTO UN BIDONE

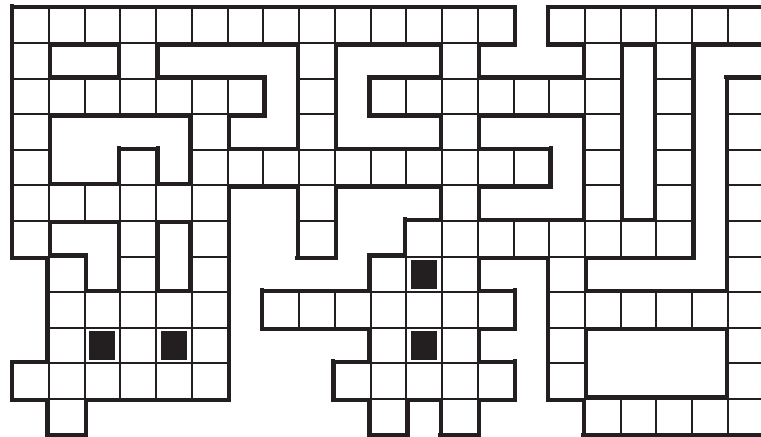
Rimasi, lo confesso, a bocca aperta di fronte a certe offerte generose; so chi mi ha fatto fesso: sono quelli che mi presero un di per i fondelli.

IL DENARO CHE NON RIVEDRO'

Da quando lo prestei per non mancare alla parola, ho dato ascolto a tutti quanti rimanendo per un verso o per l'altro ben trombato.

Parole multiple

Qual è quella parola che indica un termine marino... da burrasca, una grande afflizione, un acquitrino e un giocatore del grande Torino perito nella tragedia di Superga?



La griglia

Inserite nello schema 25 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 14 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

ACCORDO - ALITO - ATTORE - VIAZIONE - CAPITALE - CARAVAN - CIRCOLAZIONE - DIADEMA - DIRITTO - DIVISA - FIORI - IDIOMA - ISTRUTTORE - LETTO - LUNA - MOBILE - NOVANTENNE - OFFERTE - ORECCHIO - PARTITA - REAME - RIA - SALVADANAIO - SECONDO - SMERIGLIATRICE - TEMPO - TRENO - UFFICIO

Le Soluzioni di ieri

A	C	C	A	N	I	R	S	I	■	■	■	C	A	P	I	R	O	S	S	I
■	R	A	V	E	L	■	T	R	A	N	S	■	C	R	E	A	T	I	V	O
C	E	N	A	■	E	C	O	■	R	O	C	O	■	T	E	M	I	■	■	
O	P	E	R	A	■	L	■	T	■	V	O	L	E	N	T	E	R	O	S	I
P	A	■	A	P	O	S	I	T	A	M	E	N	T	E	■	O	N	T	E	■
P	R	O	■	P	A	R	A	F	U	L	M	I	N	E	■	C	A	I	A	N
A	E	■	V	I	C	O	L	O	C	I	E	C	O	■	C	A	L	A	■	A
R	■	T	E	L	E	F	O	N	I	S	T	A	■	M	O	R	A	■	A	■
I	C	O	N	A	■	I	■	E	D	■	T	■	S	A	N	A	B	I	L	E
M	I	N	E	R	A	L	E	■	I	D	E	A	L	I	■	C	A	R	L	I
E	T	E	R	E	■	L	O	R	D	A	R	S	I	■	C	A	R	T	E	R
T	A	R	E	■	T	A	S	S	E	■	E	S	P	L	O	S	I	O	N	E

Gli indovinelli

1: il codice penale 2: la detonatore 3: la locomotiva



Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

l'appello

CONDIZIONI SERIE PER MANFREDI LA MOGLIE: DONATE SANGUE
Sono di nuovo serie le condizioni di Nino Manfredi: l'attore, 82 anni, ricoverato dagli inizi di luglio all'ospedale Santo Spirito di Roma, è stato colpito venerdì notte da un'emorragia intestinale. Lo rende noto la moglie Erminia, che lancia anche un appello: «Serve sangue al Santo Spirito è 0 positivo». «Bisogna agire - dice la signora Erminia - I medici stanno cercando di capire le cause di questo nuovo problema. Nino non può neanche alimentarsi». L'emorragia ha colpito l'attore «dopo un pomeriggio in cui era stato piuttosto bene», dice la moglie.

festival

DAL MALI A FERRARA CON ELVIS NEL CUORE: ECCOLO, IL PARADISO DEI MUSICISTI DI STRADA

Dedicato alla tradizione cubana il **Buskers Festival** di quest'anno. Edizione da «sixteen candles» per la rassegna internazionale dei musicisti di strada che si svolgerà per vie e luoghi di Ferrara dal domani al 31 agosto. Due i concerti al giorno, da lunedì a sabato (alle 18 e alle 21,30) nelle piazze estensi, gratuiti come da tradizione e affidati alla generosità e al gradimento degli spettatori (si aspettano oltre 800 mila visitatori). Il carnet della manifestazione prevede ben 277 gruppi tra italiani e stranieri, provenienti da ogni dove: Germania, Olanda, Danimarca, Francia, Irlanda, Austria ma anche dalla lontana Australia, dal remoto Burkina Faso, e ancora Russia, Bielorussia ed Estonia. Il repertorio spazia con disinvoltura dal jazz alla

musica classica. Pionieri della world music i buskers si ingegnano a suonare strumenti tradizionali o quelli che la fantasia suggerisce, senza limiti di età. Alice ha nove anni e già suona (la tromba) con cinque jazzisti, the Liberation Army, impegnati in un repertorio impegnativo fra le sofisticate melodie di Duke Ellington al samba, fra blues e folk. Preferiscono Elvis the Pelvis i francesi Gunshot, ma anche loro declinano in jazz con brani di Chuck Berry e Fats Domino. Cuba contaminata per il Magic Quartet che, alternandosi alla produzione di dischi e cortometraggi (come «Alma de Santiago», girato di recente con la jazzista Jane Bunne), si producono in melange sonori con temi popolari cubani frullati a ritmo di beat, afro e persino una lustrata di classico.

Non solo jazz, ma anche ambient, musica soft per gli australiani-irlandesi Laliya o Le Corn, suonatrici inglesi di corno, mentre i russi Glass Music sono dei virtuosi delle campane di vetro con le quali riproducono i motivi più famosi. Dal profondo Burkina Faso, dal Mali e dalla Costa d'Avorio arrivano i canti, le danze e i tamburi della famiglia Traorè - padre, tre figlie e un musicista accompagnatore. Il Buskers Festival continua anche nella notte con improvvise jam session che gli artisti arrangiano in inediti cortocircuiti musicali. E in attesa di incrociare la giusta mistura sonora, si possono fare delle pause ristoratrici al Buskerhopuse e al Buskergarden. Musica da guardare, invece, fino al 31 agosto al Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara, dove è stata allestita la

terza edizione delle chitarre storiche. Dopo il rock and roll e la musica degli anni '60, questa edizione mette in mostra il blues dagli anni Venti a oggi attraverso strumenti leggendari come il Dobro, protagonista del Delta Blues anni Venti, cassa in metallo e risuonatore interno. O le chitarre firmate di Albert Collins, il bluesman amato da Jimi Hendrix. Tra le altre iniziative del Festival anche una staffetta musicale per raccogliere fondi a favore dei bimbi di strada seguiti dall'associazione bahiana Progetto Axé: volontari e professionisti potranno iscriversi on line al sito www.ferrarabuskers.com. Si chiude il 1 settembre con una giornata speciale a San Giovanni Persiceto dedicata a tutti i partecipanti.

I grandi scrittori e l'Unità

il volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Silvia Garambois

I PERSONAGGI DELL'ANNO/3

Toc toc, c'è nessuno in tv?

Personaggio dell'anno... Si fa presto a dire: sette tv ore su 24, a cui aggiungere un numero imprecisato di emittenti grandi, piccole, così così, e poi quelle criptate, che arrivano dal «padellone» sul tetto... E tutte che sfornano facce, sorrisi, lacrime, repliche, déjà vu, evviva, quiz. Facce di sempre, che invecchiano nella scatola della tv, Gianfranco Funari, Pippo Baudo, Alberto Angela, e poi facce che non le distingui, le biondine tutte belle, tutte star, qualcuna forse si salverà... Il foglio si riempie di appunti, c'era questo c'era quello e quello invece no: Paolo Bonolis (comprato dalla Rai), Enzo Biagi (gli hanno fatto la festa), Massimo Giletti (il suo «inventore»), Michele Guardì, si rammaricava di vederlo a Casa Raiuno, così è finito a fare il *Beato tra le donne*, Fabio Fazio (non c'è), Luca Giurato (cancellato), il «bachelor» (quello c'è: «baccellone» direbbero in toscana, un vip di buona famiglia corteggiato da troppe fanciulle), Cristina D'Avena (desaparecida), Raffa (desaparecida), Panariello (incombe), Fiorello (sta alla radio), Maria De Filippi (c'è sempre), Amadeus e Gerry Scotti (Bibi e Bibò)... Personaggi dell'anno? Non scherziamo. Annata scrausa...

Bonolis non-stop

La televisione si avvia a festeggiare i 50 anni con un piccolo record: nel 2003 non solo rischia di prendere la palma per la tv più scipita della sua storia, ma non è riuscita neppure a produrre un «personaggio» che meriti di passare agli annali. Per carità, c'è ancora tutto l'autunno da giocare, si può sempre sperare nello sprint finale: quello per cui Pier Silvio Berlusconi, responsabile di tutte le attività televisive Mediaset, ha già annunciato che nelle sue tv non ci saranno novità, mentre alla Rai - invece (!?) - si annuncia una non-stop di Bonolis a cui si aggiunge il sabato di Panariello... Si è scivolati nel torpore televisivo, passati dalla «televisione deficiente» (come disse Franca Ciampi) alla televisione che non lascia traccia.

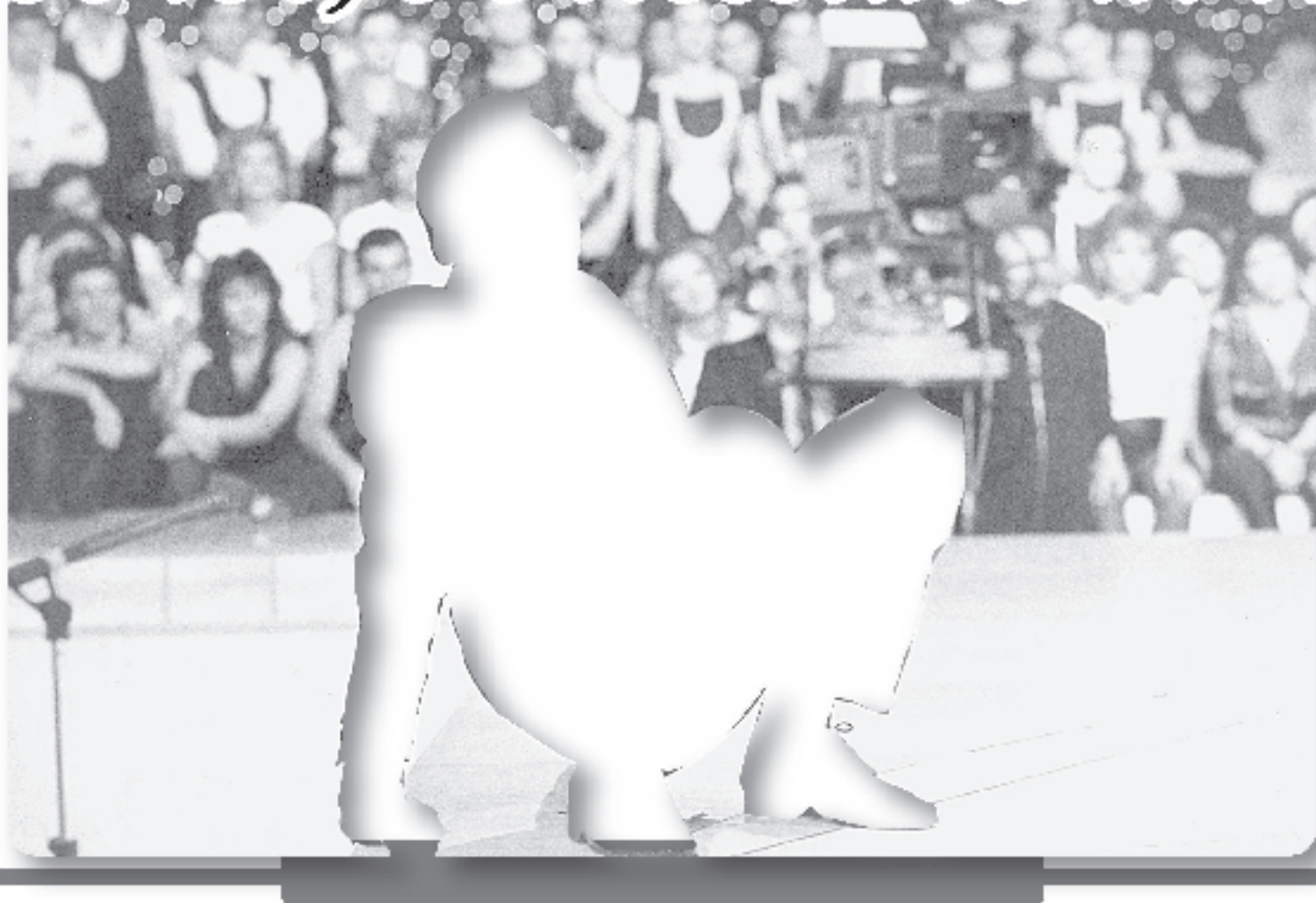
Un soprassalto l'hanno avuto forse i telespettatori romani, quando Berlusconi qualche settimana fa ha deciso di mandare al buio per 10 minuti Canale 5 e Rete4 (per protesta, perché gli stavano abbattendo le antenne «sporche» a Monte Mario, dannose per la salute e illegali): lo schermo nero è stata un'apparizione.

Nelle case si è ridestata l'attenzione, tutti a far zapping, a sintonizzare, risintonizzare, finalmente una novità. Subito dopo però una scritta polemica sullo schermo buio ha rovinato l'incanto... In questa tv che non c'è, dove le polemiche scivolano come l'acqua (tv delle lacrime? tv dei finti sentimenti? tv che prende in giro i vecchietti? tv dei taroccamenti?), dove i tg danno le notizie interrotti dalla pubblicità (nonostante tutto, continua a essere vietato), dove persino *Blob* deve andare a ripescare immagini dal passato, è difficile «bucare lo schermo», essere personaggi, diventarli. Lo spot di *Beato tra le donne* è l'immagine stessa della nuova tv e di come il pubblico la percepisce: una finta giornalista che si dichiara a corteo di personaggi da intervistare e che invita giovanotti qualunque a fingersi mimi, maghi, campioni di sport, possibilmente d'origine straniera. E quelli ci stanno, come se fosse la cosa più naturale del mondo: è la fine del sogno...

Ma da cosa si misura se uno è o no un «personaggio»? Ricetta complessa, che esce dal pentolone di *Fantasia* di Walt Disney, ma che è inevitabilmente legata al programma che fa. Un ingrediente è l'ascolto, ovviamente, unico metro e misura adottato ormai da una generazione di dirigenti tv che sembrano

Funari, Pippo, Veline e Velone, Giletti, De Filippi, Amadeus: è stato un anno così scipito che si rimpiange persino la Carrà

”



Bonolis bolle, Fazio non c'è, Fiorello sta alla radio, per il resto sono sempre le solite facce... La televisione si avvia a festeggiare i suoi primi 50 anni con un record: non ha prodotto una sola personalità capace di segnare questo tragico 2003

Sanremo story

Caso Renis, la difesa d'ufficio arriva dal portavoce del premier

Il cantante e produttore Tony Renis in corsa per la direzione artistica del festival di Sanremo

ROMA Offrire la direzione artistica di Sanremo a Tony Renis, causa l'amicizia del cantante-produttore con Berlusconi, può essere fonte d'imbarazzo per la Rai secondo Lucia Annunziata? Espresi i dubbi da parte della presidente dell'azienda, arrivano le repliche d'ufficio. Dal mondo politico. Se la Annunziata vuole davvero impedire questa designazione «sarebbe un fatto estremamente grave». A sostenerlo è Sandro Bondi. Di mestiere fa il portavoce di Forza Italia e attacca: «Sarebbe un precedente inammissibile sul quale aspettiamo una spiegazione anche per sapere se questa regola si applicherebbe anche agli amici della sinistra». Nel frattempo Renis incassa anche il sostegno di Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, di An. Se non si fosse capito, la nomina ha imboccato pubblicamente una strada politica.

Lucia Annunziata ha manifestato al direttore generale Flavio Cattaneo le sue perplessità su Renis? Il diretto interessato cade dalle nuvole. «Mi ha sorpreso perché con il presidente della Rai finora avevo avuto un solo incontro, un paio di mesi fa, ed era stato straordinario. Un incontro in piscina, all'Hilton a Roma, dove sono di casa perché è un albergo di proprie-

tà di un mio amico fraterno. La conoscevo come grande giornalista. Mi ha detto parole come «il mito, la leggenda» e, onestamente, mi ha fatto piacere. Per noi artisti l'applauso è come il miele». Ma la presidente non ha criticato le sue capacità di cantante o manager della canzone. Ha detto piuttosto che la sua vicinanza al capo del governo può essere inopportuna. Evidentemente il cantante-produttore non si aspettava uno stop. L'offerta resta e lui sembra intenzionatissimo ad accettare.

«Ha usato il termine «imbarazzante» - continua Renis - ma l'imbarazzo è il mio. Mi chiedo: come può andare contro la sua azienda? Avrei potuto capire se avesse espresso una sua opinione personale su di me. Oppure, meglio ancora, se avesse detto che in questo momento difficile che sta attraversando la Rai sarebbe stato più giusto affidare l'incarico a un interno; in fondo risparmierebbero dei soldi e avrebbero il governo in casa di un festival delicato come il prossimo. Con un'affermazione del genere il presidente della Rai avrebbe fatto un figurone».

L'incarico, fa sapere il cantante, gli è stato proposto al-



l'unanimità dai vertici Rai. Esclusa la presidente. «È caduta su una buccia di banana anzi su un albero di banane - afferma - Mi meraviglio che una signora che stimo e mi è anche molto simpatica non abbia pensato che, dopo tutto quello che ho fatto nella mia carriera, non ho bisogno di Sanremo per avallare il mio prestigio». Non se lo spiega proprio: «Continuo a credere che quello che ha detto sia il frutto di un momento infelice che tutti noi possiamo avere». Elegante, come riflessione... Poi Renis fa un paragone: «Sarebbe come dire che non si poteva prendere in considerazione la candidatura all'Oscar del mio caro amico Roberto Benigni perché era amico di D'Alema» (così ora si scopre che i comunisti potevano pesare anche sulle nomine degli Oscar a Los Angeles...).

ste.mi.

usciti tutti dagli uffici marketing, venditori di pubblicità passati a confezionare palinsesti. Pippo Baudo nei tempi d'oro sfondava i tetti Auditel, a metà degli anni Ottanta era considerato il «salvatore» della Rai e guidava il sabato sera e la lunga domenica pomeriggio e in sovrappiù anche il giovedì, che c'era il varietà di metà settimana: solo contro tutti, solo contro Berlusconi. Poi lo ha comprato Berlusconi. Raffaella Carrà aggiungeva il sale della polemica andandosene addirittura in America a confezionare i suoi programmi per poi spedirli via satellite su Raiuno: spendeva fiumi di denaro, univa gli Oceani, e di lei incominciavano a dire che era come la Madonna che guariva a distanza. Capperi, che personaggio! Erano la tv in persona, nel bene e nel male. C'è un altro ingrediente fondamentale, che basta da solo: l'idea, merce ormai di contrabbando. *Quelli della notte* di Renzo Arbore ha segnato un'epoca (e non ha mai avuto ascolti da primato), ha dato una scrollata alla tv, ha scoperto un pubblico che non aveva voglia di addormentarsi in poltrona, ha creato personaggi a rotta di collo, tormentoni che hanno accompagnato una generazione e forse più. Dalla fucina Arbore è uscita anche *Indietro tutta*, quella di *La vita è tutta un quiz...*: ora ci sono rimasti i quiz, Amadeus e Jerry Scotti, e le stesse domande che rimbalzano da Raiuno a Canale 5. Dall'altra sponda c'era la fucina Antonio Ricci, ha creato dei must come *Drive in* e *Striscia*, ha strizzato le idee come limoni (le Veline, le Velone), continua a fare ascolti da primato, ma di nuovo non c'è più nulla.

Eppure non è necessario essere nati in tv, averci fatto la gavetta, per essere «personaggi dell'anno»: Celentano è stato corrente elettrica allo stato puro (siamo sempre sfogliando la storia della tv...) e con la tv non c'entra niente. Ma aveva costruito un programma su misura per il piccolo schermo, per il telecomando, per il telespettatore in poltrona: lo guatava, gli girava le spalle, lo lasciava interdetto, lo ammalgiava come un vero santone. Carisma, si chiama carisma. Comunque, successi ce ne sono stati anche quest'anno, di quelli che fanno gongolare i venditori di pubblicità tv. Basta pensare a 007, per esempio, sfruttato anche due volte la settimana, capace di cambiare faccia (cioè protagonista!) senza perdere appeal: peccato che non sia un personaggio della tv, quello è cinema...

Il successo dell'omino pelato

È spuntato sullo schermo anche un omino pelato, uno di quelli che si confondono tra la folla, che studiano i copioni, che assistono alle prove degli altri, che si sfiniscono sulle tavole del palcoscenico, che fanno ridere e fanno ascoltare: Claudio Bisio. Uno che non gli davano retta, il suo circo - *Zelig* - è stato sbalottato nel palinsesto tra polemiche, ma ha fatto ascolti da capogiro e alla fine Pier Figlio Berlusconi lo ha addirittura promosso da Italia 1 a Canale 5, che non era davvero la tv adatta. Ma anche Claudio Bisio in tv è un «ospite», come Totò o come 007: è il clown bianco sotto al tendone del circo, domatore di un branco di comici che cercano l'applauso in sala più che lo zapping a casa, e *Zelig* è uno spettacolo nato sulle assi del palcoscenico, a cui sono state prestate le telecamere della tv.

Il successo di Bisio e dei comici di *Zelig* sono la cartina al tornasole di una tv che, nei suoi studi, sui suoi set, nei suoi teatri, non crea più niente: acquista format, spettegola, cerca in archivio idee da scimmiettare. Acqua tiepida. Quest'anno, nei tanti festival che premia il piccolo schermo (una volta quasi non se ne dava notizia, ormai sono sfruttati in tv come kermesse di prima serata, in infinite passerelle e autolebrazioni), sarà dura. Il personaggio tv dell'anno? Chiamatelo Nessuno...

Sì, c'è un'eccezione: Claudio Bisio che con «Zelig» ha travolto tutti... ma c'è un fatto: non è un uomo di televisione

”

scelti per voi

JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO
Regia di Enza Negroni - con Stefano Accorsi, Ivano Marescotti, Athina Cenci. Italia 1996. 95 minuti. Commedia.

TOTO, PEPPINO E... LA MALAFEMMINA
Regia di Camillo Mastrocinque - con Toto, Peppino De Filippo. Italia 1956. 98 minuti. Comico.



THE WAR
Regia di Jon Avnet - con Kevin Costner, Elijah Wood, Lexi Randall. Usa 1996. 124 minuti. Commedia.

AGENTE 007 LA SPIA CHE MI AMAVA
Regia di Lewis Gilbert - con Roger Moore, Barbara Bach. Gran Bretagna 1977. 123 minuti. Spionaggio.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 Euronews. Attualità
6.35 Casa e Chiesa. Telefilm. "Palla buona". Con Dan Aykroyd, Dakin Matthews, Kevin Sheridan, Courtney Chase

6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti. Di Maria Cristina Pili
6.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazziti

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore. Regia di Lello Spizzico.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Le folle di Evan". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. (Replca)

7.00 LA SQUADRA DEL CUORE. Telefilm. "La rivalità accesa"
"Ragazza madre". Con Daniela Deutscher, Megan Parlen, Reggie Theus, Hillary Tuck

6.00 TG LA7 / METEO. Previsioni del tempo / OROSCOPO. Rubrica di astrologia / TRAFFICO. News, traffico

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.45 COMMESSE 2. Miniserie. "Il compleanno di Romeo". Con Sabrina Ferilli, Nancy Brilli, Veronica Pivetti, Franco Castellano.

20.00 ZORRO. Telefilm. "La trappola". Con Duncan Regehr, Efrim Zimbalist Jr., Patrice Camhi, James Victor

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Regia di Igor Skofic
20.30 BLOB. Attualità

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: UNO CONTRO TUTTI.

21.00 IL CONTE DI MONTECRISTO. Miniserie. Con Gérard Depardieu, Jean Rochefort, Ornella Muti, Pierre Arditi, Regia di Joséé Dayan

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 THE WAR. Film drammatico (USA, 1994). Con Kevin Costner, Elijah Wood, Mare Winningham, Lexi Randall.

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 BAD BOYS. Film azione (USA, 1995). Con Martin Lawrence, Will Smith, Tchéky Karyo, Theresa Randle, Regia di Michael Bay

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.20 SPORT 7. News
20.40 ENTERPRISE. Telefilm. "Una nave alla deriva". Con Scott Bakula

15.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni.
15.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni.
16.15 SCOOBY DOO. Cartoni animati.

9.15 ATLETICA. THE SPRINTERS. HSI: Inside the Competition
9.30 ATLETICA. IAAF WORLD CHAMPIONSHIPS IN ATHLETIC. Parigi

15.00 CAMPO BASE. "Killer dei mari"
15.30 ANIMALI HIGH TECH. "I leoni"
16.00 TECNOLOGIA. Documentario.

14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: UNO CONTRO TUTTI. Conduce Andrea Penna
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Conduce Andrea Penna

15.05 DAZEROADIECI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Fabrizio Sacchi, Stefano Pesce, Elisabetta Cavallotti
16.45 SKY CINE NEWS. News

14.10 SCOPRENDO FORRESTER. Film comm. (USA, 2000). Con Sean Connery
16.25 LA NEVE CADE SUI CEDRI. Film drammatico (USA, 1999). Con Ethan Hawke, Regia di Scott Hicks

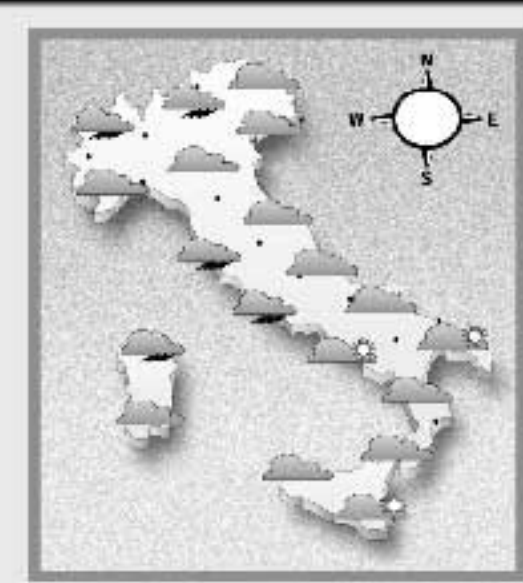
14.45 GREASE - BRILLANTINA. Film musicale (USA, 1978). Con John Travolta, Olivia Newton-John
16.30 PAROLE D'AUTORE. "Alan Parker"

13.55 INBOX. Musicale "Monografia dedicata a Phil Collins"
16.00 MONO. Rubrica "Monografia dedicata a Phil Collins"

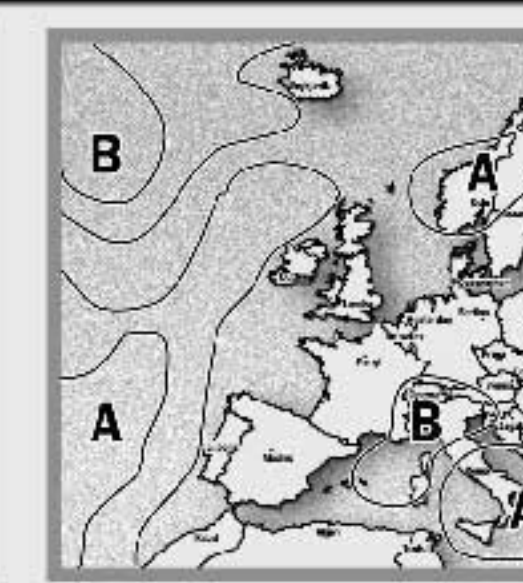
Weather forecast section with icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, neve, vento forte, vento debole, moderato, forte, mare calmo, mare mosso, molto mosso, agitato.



OGGI
Nord: al mattino parzialmente nuvoloso. Nel corso della giornata nuvolosità cumuliforme andrà gradualmente intensificandosi sulle zone appenniniche.



DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con possibilità di temporali a carattere sparso.



LA SITUAZIONE
Sull' Italia permangono generali condizioni di stabilità; tuttavia infiltrazioni d' aria debolmente instabile interessano le regioni nord-orientali e l' area appenninica.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

CONCERTO PER CARLO URBANI IL MEDICO UCCISO DALLA SARS
I giovani Strumentisti del Podium Junger Musiker in ricordo di Carlo Urbani, il medico italiano ucciso dalla Sars, che lunedì si esibiranno a Monsano, nella Chiesa degli Aroli, ospiti del Pergolesi Spontini Festival. In programma musiche da camera di Mendelssohn e Meyerbeer, Cambini, Reicha, Beethoven. L'incasso sarà interamente devoluto all'associazione umanitaria Mediciens sans Frontieres. «Mio marito amava appassionatamente la musica, era affascinato dagli strumenti e dalle note di Beethoven».

telestreet

LIBERA ANTENNA (SUL CAMPANILE) IN LIBERO PAESE: PECCIOLI CREA LA PRIMA TV COMUNALE

Eduardo Di Blasi

A ognuno la sua tv. Stretti nel cono d'ombra dove le frequenze dei grandi network non arrivano, gli abitanti di Peccioli, piccolo paese nei pressi di Pisa, hanno issato la propria antenna libera sul campanile della chiesa. Era la fine di luglio e nasceva la prima telestreet di un'amministrazione comunale del nostro Paese, PeccioliTv. Costituita da un impianto di trasmissione, un modulatore di frequenza, l'antenna e una manciata di telecamere, ha irradiato il borgo, noto per l'impeccabile discarica di rifiuti «a misura d'ambiente» della quale sono azionisti 740 dei cinquemila cittadini residenti. Discarica, tra l'altro, che è valsa a Peccioli la definizione, qui nient'affatto negativa, di «capitale dei rifiuti». Sintonizzati i televisori sulla banda Uhf 49, i paesani che non sono accorsi in strada hanno potuto assistere sui propri

teleschermi alla diretta dalla piazza del Carmine, a pochi metri dalle loro abitazioni. Tosca D'Aquino e Andrea Buscemi interpretavano *Una notte alla locanda del Garbo*. Due giorni dopo, il primo di agosto, sempre dalla piazza del Carmine e sempre davanti alle telecamere di PeccioliTv, è stata la volta di Paolo Rossi e del suo Il signor Rossi e la Costituzione. Prove tecniche di trasmissione, afferma oggi il sindaco Renzo Macelloni, perché saranno tutt'altro i contenuti della televisione che ha sottratto alle casse comunali la cifra irrisoria di 8mila euro, poco meno di 16 milioni di vecchie lire: «Sarà in primo luogo una rete di servizio, posta a servizio degli anziani e di chi non può uscire di casa. La programmazione - annuncia il sindaco - si articolerà su quattro filoni: avremo la comunicazione istituzionale con la diretta del consiglio comunale, ci sarà la messa della domeni-

ca perché, sa, è diverso per un pecciolese sentire quella del Papa o quella di don Carlo; metteremo in onda le feste cittadine importanti e anche i video girati dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio». Il palinsesto inizierà a svilupparsi a settembre, ma già è pronto quello che nelle tv si chiama il «magazzino»: sicuramente, confida il sindaco, «manderemo in onda la registrazione del coro di Peccioli con i colleghi dell'Hermitage di San Pietroburgo». Le spese di trasmissione sono assolutamente sopportabili: «Per i video già registrati - dice ancora Macelloni - basterà inserirli nel sistema. Sponderemo qualcosa per le dirette: dovremmo pagare i cameramen che verranno in consiglio o che riprenderanno la messa». Poca roba. «Tutti i nostri concittadini - continua il sindaco - potranno poi produrre video da mandare in etere».

La telestreet è arrivata a Peccioli con un progetto ambizioso, quello della «residenza sanitaria per anziani» (costo stimato 7 miliardi di lire), che dovrebbe sorgere entro la fine dell'anno in un vecchio fienile di 1800 metri quadri oggi in ristrutturazione. Si era pensato che chi sarebbe andato ad abitare quelle stanze dovesse partecipare alla vita che lo circondava anche se non fosse stato in grado di muoversi. «Pensavamo a una radio di servizio - ricorda il sindaco - ma era un investimento eccessivo: oltre 200 milioni». Così si ripiegò sulla tv, grazie all'ausilio dei «media-attivisti» di Hoekste-en, vicini al circuito di Telestreet. «In un mondo dominato dai grandi gruppi e in un'Italia che ha in Berlusconi il monopolista delle comunicazioni, la sinistra dovrebbe scoprire questo tipo di comunicazione dal basso», conclude Macelloni, maestro elementare in congedo, già falegname.

Quant'è ricco (e malato) il cinema italiano

Gli incassi nei primi otto mesi del 2003: raddoppia il pubblico, ma l'80% vede solo 5 film

Umberto Rossi

Il cinema italiano ha visto crescere in modo consistente spettatori e incassi nei primi otto mesi dell'annata cinematografica. I film nazionali sono stati visti da quasi 16 milioni e mezzo di spettatori, con un introito totale vicino ai 100 milioni d'euro. Il pubblico è più che raddoppiato e gli incassi sono cresciuti dell'ottanta per cento rispetto all'analogo periodo 2001 - 2002.

Sono cifre molto positive che, tuttavia, celano un paio di tarli capaci di causare danni non banali. Tutto si gioca attorno ad una caratteristica codificata da qualche tempo, ma non per questo meno pericolosa: il concentrarsi di ricavi e pubblico su un numero ristretto di titoli. Pochi dati per meglio comprendere la dimensione del fenomeno. Nel periodo in esame i primi cinque titoli più visti hanno raccolto poco meno dell'ottanta per cento degli spettatori e incassi andati al nostro cinema, se aggiungiamo i dati degli altri cinque che li seguono in classifica, superiamo il novanta per cento d'introiti e biglietti venduti. Poiché le produzioni presenti in questa parte del mercato sono state 188, questo significa che 178 film, 95 per cento di quelli in circolazione, hanno ottenuto meno di un decimo di quanto raccolto dall'intero settore nazionale.

In queste condizioni la realizzazione di un film assomiglia pericolosamente ad un gioco d'azzardo e, se si continua a produrre, lo si fa perché ci sono i finanziamenti concessi dall'apposita commissione ministeriale o perché si ha la fortuna di avere sottomano qualcuno fra la decina di nomi, fra attori e registi, in grado di offrire una credibile speranza di successo, ma, anche in questo caso, nulla è stabilito in modo definitivo. Pesano i compensi vertiginosi richiesti da interpreti ritenuti sicuri o quasi - quelli della coppia Boldi / De Sica, ad esempio, incidono sul bilancio dei film che interpretano più del totale di tutti gli altri fattori di costo - e la possibilità che, per una qualsiasi ragione, questa volta il miracolo non si ripeta. La storia del cinema italiano è piena di serie di successo interrotte improvvisamente dal fiasco dell'ultimo clone. Oggi molti si chiedono, ad esempio, quanto è desti-

A 178 film (il 95% di quelli in circolazione) va meno di un decimo di quanto raccolto dall'intero settore nazionale



Massimo Boldi e Christian De Sica in «Natale sul Nilo». In basso, Moritz De Hadeln direttore della Mostra di Venezia

nata a durare la serie *Vacanze di...* prima che quello stesso pubblico giovanile che oggi ne decreta il successo, l'abbandoni clamorosamente e rovinosamente. In questo c'è un primo dato su cui riflettere: la tendenza a rifare ciò che ha già dimostrato di funzionare porta in sé il tarlo della sconfitta. Si ripetono situazioni, stili e schemi tralasciando quell'innovazione che costituisce il cuore d'ogni cinematografia commercialmente vincente.

In questo gli americani si confermano maestri: molti dei loro film sono facilmente riconducibili ad un ventaglio limitato di stereotipi (il buono in fuga, la

corsa contro il tempo, la caccia all'assassino e via elencando), ma ogni volta gli ingredienti sono mescolati in modo da sembrare nuovi, anche perché si ha l'accortezza d'inserire almeno un elemento o una situazione capaci di trasformare la vecchia intelaiatura. Si pensi, solo per fare un esempio, a quel piccolo gioiello che è *Il linea con l'assassino* (Phone Booth, 2002) di Joel Schumacher in cui la classica storia dell'uomo minacciato da un personaggio misterioso è rinnovata sino ad offrire un prodotto totalmente nuovo. Nel cinema italiano ciò non succede, quantomeno a livello dei film più visti. Quest'anno solo *La finestra di fron-*

te di Ferzan Ozpetek, *Prendimi l'anima* di Roberto Faenza, *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores e *L'anima gemella* di Sergio Rubini hanno offerto qualche tratto realmente originale.

Un secondo elemento negativo nasce dal pochissimo spazio di cui dispone il resto della produzione costrutto, dalla struttura del mercato, a fare affidamento su risorse che ben poco hanno a che vedere con il pubblico delle sale. I finanziamenti pubblici, per fortuna, consentono di continuare a produrre, ma inescano anche un circolo che esclude ogni rapporto con gli spettatori. Sono molti i produttori che trascurano l'apporto di

quanto arriva dai botteghini e curano male l'uscita e la sua circolazione dei loro film. Lo stesso discorso vale per le vendite alla televisione, che, in alcuni casi, rappresentano valori importanti per la realizzazione dell'opera, con i condizionamenti, stilistici, tematici, politici e pubblicitari che la cosa comporta. La situazione è giunta ad un punto tale che anche i grandi nomi riescono a realizzare le loro opere solo con il sostegno di capitali esteri. Bernardo Bertolucci è ormai, commercialmente parlando, un regista internazionale, Ettore Scola guarda più a Parigi che a Roma, Francesco Rosi si dedica da anni alla ricerca dei finanziamenti indispensabili alla produzione del film che ha in mente di fare. D'imprenditori italiani disponibili a mettere quattrini in un film di Michelangelo Antonioni non c'è traccia. Certo il regista è anziano e malato, ma la televisione svedese ha finanziato l'ultimo film di Ingmar Bergman, *Saraband*, anche se il cineasta ha ben 85 anni e una salute non proprio di ferro.

Campioni assoluti al botteghino sono Boldi & De Sica... va bene, ma perché nessun produttore accetta di rischiare per Antonioni?

DIECI FILM ITALIANI DI MAGGIOR SUCCESSO AL 20 LUGLIO 2003

Titolo	Posto in graduatoria	Città	Spettatori	% su totale spettatori film italiani	Incasso	% su totale incasso film italiani	Incasso medio a città	Scarto dai valori medi	Numero medio spettatori a città
Natale sul Nilo	1	365	4.613.143	28,3%	28.295.231,49	28,9%	77.521,18	461,9%	12.639
La leggenda di Al, John e Jack	2	375	3.590.082	22,0%	22.263.855,46	22,8%	59.370,28	330,3%	9.574
La finestra di fronte	8	387	1.796.770	11,0%	10.562.763,39	10,8%	27.293,96	97,8%	4.643
Ricordati di me	9	384	1.702.836	10,4%	10.209.357,53	10,4%	26.586,87	92,7%	4.434
Ma che colpa abbiamo noi	16	310	955.415	5,9%	5.756.972,46	5,9%	18.570,88	34,6%	3.082
subtotale			12.658.246	77,5%	77.088.180,33	78,8%	41.868,63	203,5%	6.874
Io non ho paura	26	346	685.223	4,2%	4.004.859,60	4,1%	11.574,74	-16,1%	1.980
Prendimi l'anima	27	309	611.422	3,7%	3.545.330,42	3,6%	11.473,56	-16,8%	1.979
Il cuore altrove	32	301	448.640	2,7%	2.514.840,32	2,6%	8.354,95	-39,4%	1.490
L'anima gemella	64	194	169.934	1,0%	1.010.481,41	1,0%	5.208,67	-62,2%	876
My name is Tanino	65	223	163.987	1,0%	958.500,86	1,0%	4.298,21	-68,8%	735
totali		319*	14.737.452	90,3%	89.122.192,94	91,1%	13.796,46*	0,0%	2.323*

* Valore medio di gruppo

Fonte: rielaborazione dati da "Il giornale dello spettacolo"

Moritz De Hadeln propone l'esempio del «Teddy Bear» del Festival di Berlino. Per combattere «la preoccupante attitudine della Lega». Dice il critico: «Io non ho paura della Chiesa»

Venezia, il direttore De Hadeln invoca «un premio al cinema gay»

VENEZIA Un premio per il cinema gay e lesbico alla Mostra di Venezia. E, in futuro, una selezione apposita. Purché ci sia l'appoggio deciso della comunità interessata. Perché le pressioni della Chiesa cattolica, e soprattutto l'atteggiamento della Lega, lo preoccupano molto. A sostenerlo è Moritz De Hadeln, direttore dell'edizione 2002 e di quella imminente che si inaugura via martedì 26. Al Lido spera di ripetere l'esperienza del Festival di Berlino (del quale è stato direttore per una ventina d'anni) dove viene assegnato il «Teddy Bear», premio riservato alla miglior pellicola che affronti un argomento gay. «Purtroppo i film a tematica gay prodotti nel mondo non sono molti - dice De Hadeln in un'intervista che sarà pubblicata sul

prossimo numero del mensile *Venezia News* in edicola a fine agosto - a Berlino capitava che i colleghi avessero difficoltà a trovare dei film, ma la vera forza è stata, ed è, il premio «Teddy Bear».

«Con gli anni - continua De Hadeln - questo premio ha assunto le proporzioni di un grande evento. Anzi, io stesso sono fiero di avere un Teddy onorifico per quel che ho fatto, e ricordo con commozione l'applauso e la standing ovation di cinque minuti da parte di tutta la comunità gay alla consegna del premio. Non bisogna dimenticare che Berlino ha una grandissima comunità gay sulla quale il festival può appoggiarsi, e non c'è la vicinanza del Vaticano. Desidererei ripetere a Venezia questa esperienza perché secondo me il cine-



ma gay ha molti soggetti interessanti». «Nel programma di quest'anno - ha aggiunto De Hadeln - la tematica gay è ovviamente presente, ma in futuro ci si potrebbe spingere maggiormente verso una selezione gay-lesbo. Ma è fondamentale avere una comunità di appoggio. Al Lido sembra non ci siano gay, c'è poca visibilità, è qui la tragedia. Se chiede ai dirigenti del Festival cinema gay di Torino le diranno che la scena gay nella loro città è piuttosto ridotta, la gente si nasconde, e qui al Lido è anche peggio. Pochi uomini italiani hanno il coraggio di dire apertamente: «Io sono gay». Sotto la spinta della Chiesa in Italia vige ancora il concetto sociale di dover nascondere questo aspetto». «Sono d'accordo a combattere - pro-

de De Hadeln nell'intervista - questa diventerebbe una lotta politica. C'è attualmente una preoccupante attitudine anti-gay, specialmente da parte della Lega; però dobbiamo trovare il modo giusto per combattere, e non solo all'interno della Mostra. E poi, dopo la pubblicazione del documento di Ratzinger, purtroppo cardinale tedesco, è urgente parlare più apertamente di questo tema. Io non ho paura della Chiesa, anche se ancor oggi ripenso incredulo a quel che successe lo scorso anno qui a Venezia per *Magdalene* di Peter Mullan: l'Osservatore Romano che in mezzo alla Mostra condannava apertamente un film che magari non aveva nemmeno visto e che, per di più, sappiamo tutti, raccontava la verità».

speciale Venezia

Domani su *l'Unità* quattro pagine speciali sulla 60^a Mostra del Cinema di Venezia, in corso dal 27 agosto al 6 settembre.

Con articoli di Alberto Crespi, Gabriella Gallozzi, Dario Zonta e il calendario delle principali proiezioni

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Me without you
386 posti	20.30-22.30 (€ 6,71)
Sala B	L'importanza di chiamarsi Ernest
250 posti	

ARISTON
Via N. S. Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Ritunione di condominio
350 posti	16.30-18.30-21.30 (€ 5,16)
Sala 2	Only the strong survive
150 posti	16.30-18.30-21.30 (€ 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Il monaco
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 2	Una ragazza e il suo sogno
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 4	Dancing at the Blue Iguana
17,30 (€ 4,65)	20.10-22.50 (€ 6,20)
Sala 5	2 Cavalieri a Londra
16,00-18,15-20,30-22,45 (€ 6,20)	
Sala 6	They - Incubi dal mondo delle ombre
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 7	Final Destination 2
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 8	Adam Sandler: otto notti di follie
16,00 (€ 4,65)	18.00-20.00 (€ 6,20)
	Final Destination 2
22,00 (€ 6,20)	
Sala 9	Body Snatch
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)
Sala 10	Tripla identità
16,00 (€ 4,65)	18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù - Alto secondo
	16.30-21.00 (€ 6,71)

IL FILM: Scemo e più scemo iniziò così
Involntini primavera, nutella e tante gag nella pellicola demenziale di Troy Miller

Vediamo nel dettaglio le singole battute su cui dovrebbe reggersi *Scemo e più scemo... inizio così*: «Chi è Marco Polo? Quello che ha inventato le caramelle col buco. E Benjamin Franklin? Quello che ha inventato la penicillina da sparare contro Godzilla. E George Whashington? Quello che ha inventato i soldi». Seguito dal commento: «Sei un genio come Albert Frankenstein». Poi ci sono gli involntini primavera alla nutella piccante e altre simpatiche gag del tipo: «Vuoi fare uno scoop? Te lo do io lo scoop... Finalmente si scoop-a». È impossibile giudicare, raccontare, descrivere questo prequel del celebre film demenziale senza più Jim Carrey e Jeff Daniels e diretto dall'esordiente Troy Miller.



Final destination 2
horror
Di David Richard Ellis con A.J. Cook, Ali Larter, Michael Landes, Tony Todd, Terrence 'T.C.' Carson

Modi e mode per morire. Rigorosamente per «caso». Con questo sequel il regista ex stuntman David Ellis mette in scena le morti più bizzarre, come solo la Morte può escogitare: dal barbecue esplosivo alla benzina «viva» che serpente di tubo in tubo - ma va anche in salita? - per andare a incendiare la macchina di turno. Protagonisti e comparse hanno tutti nomi appartenenti a registi di horror: Cormac, Carpenter, Hitchcock, Lewis, Browning.

Il monaco
azione
Di Paul Hunter con Chow Yun-Fat, Seann William Scott

A parte l'incipit indianajonesiano. A parte i combattimenti, i voli alla *Tigre e il drago*, le solite sfide all'incolpevole forza di gravità ormai scacciata dal cinema a calci nel sedere. E a parte la trama, la debolezza del coprotagonista Scott (quello di *American Pie*) che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la grande attrazione di questo film è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la «c» nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine grazie all'abuso della medesima «c».

Due cavalieri a Londra
azione
Di David Dobkin con Jackie Chan, Owen Wilson, Donnie Yen, Aidan Gillen, Fann Wong

L'acrobata dal sorriso ingenuo Jackie Chan e il futuro agente Kenneth Hutchinson della versione cinematografica *Starsky & Hutch*, ovvero Owen Wilson (già presente in *Armageddon* e *J. Tenenbaum*), fanno coppia fissa in questo action movie di pugni, calci e piroette che fa capolino nelle sale al chiuso nel torrido e deserto agosto cinematografico. Diretto da un signor nessuno di nome Dobkin, lo strano duo è impegnato nello sventare un complotto ordito ai danni della regina d'Inghilterra.

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso Riapre il 27 agosto
Sala Smeraldo	Chiuso Riapre il 27 agosto
Sala Zaffiro	Chiuso Riapre il 27 agosto

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Tripla identità
	16,00 (€ 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	
Sala 2	Una ragazza e il suo sogno
135 posti	16,00 (€ 6,70)
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre
135 posti	16,00-22,30 (€ 6,70)

La meglio gioventù

16.30-21.00 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Final Destination 2
	16,00-16,30-18,00 (€ 5,00)
	18,30-20,00-20,30-22,00-22,30-00,00-00,30 (€ 7,00)
2	Adam Sandler: otto notti di follie
216 posti	16,20-18,20-20,10 (€ 7,00)
3	Prendimi l'anima
143 posti	22,20 (€ 7,00)
4	Charlie's Angels più che mai
143 posti	15,50 (€ 5,00) 18,05-20,20-22,35 (€ 7,00)
5	Il figlio della sposa
143 posti	17,40-20,10-22,40 (€ 7,00)
6	Una settimana da Dio
216 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)
7	Al calare delle tenebre
216 posti	18,45 (€ 5,00) 20,45-22,45 (€ 7,00)
8	Il monaco
499 posti	16,15 (€ 5,00) 18,30-20,40-22,50 (€ 7,00)
	Il libro della giungla 2
	16,20 (€ 7,00)
9	La finestra di fronte
216 posti	20,20-22,40 (€ 7,00)
10	Scemo & più scemo - inizio così ...
216 posti	16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
11	They - Incubi dal mondo delle ombre
320 posti	16,20 (€ 5,00) 18,20-20,20-22,20 (€ 7,00)
12	Body Snatch
320 posti	16,40 (€ 5,00) 18,45-20,45-22,50 (€ 7,00)
13	Tripla identità
216 posti	16,30 (€ 5,00) 18,40-20,40-22,40 (€ 7,00)
14	Una ragazza e il suo sogno
143 posti	16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
	Pimpi, piccolo grande eroe
	16,30-18,30 (€ 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Chiusura estiva
--	-----------------

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti	The Italian job
	21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

	Matrix Reloaded
	21,00 (€ 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiuso
-----------	--------

CASELLA

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Charlie's Angels più che mai
	21,15 (€ 4,13)

CHIAVARI

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Charlie's Angels più che mai
	20,30-22,30 (€ 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Il pianista
	21,15 (€ 3,70)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	Io non ho paura
	21,30 (€)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

MASONI

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Non pervenuto
	21,15 (€ 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	My name is Tanino
	16,00 (€ 4,60) 18,05-20,10-22,20 (€ 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Il pianista
275 posti	16,30-20,00-22,30 (€ 6,20)
Sala 2	Il cuore altrove
190 posti	16,30-18,30 (€ 4,60) 20,30-22,30 (€ 6,20)
Sala 3	Il pranzo della domenica
150 posti	16,20-18,20 (€ 4,60) 20,20-22,20 (€ 6,20)

PARCO VILLA TIGULLIO

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Una ragazza e il suo sogno
	21,30 (€ 6,50)

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

RUTA

Via Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

a cura di Edoardo Semmola

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso
-----------	--------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16,20-18,20-20,20-22,20 (€ 5,16)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Chicago
	21,30 (€ 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	The hours
	20,15-22,40 (€ 6,50)

DANTE

Via Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Final Destination 2
	20,40-22,40 (€ 6,50)

IMPERIA

Via Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	20,30-22,40 (€ 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	And now ladies e gentlemen anteprime
	21,30 (€ 6,70)

GARIBALDI

IL NUOVO

ODEON

PALMARIA

SALESIANI

SALESIANI

SALESIANI

SALA 2

SALA 3

CENTRALE

RITZ

460 posti

IL MONACO

SANREMESE

160 posti

THE ITALIAN JOB

Final Destination 2

TABARIN

90 posti

IL GURU

SAVONA

DIANA MULTISALA

SALA 1

444 posti

SALA 2

175 posti

SALA 3

110 posti

ELDORADO

110 posti

FILMSTUDIO

SALESIANI

SALESIANI

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Me without you <p>16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
200	Riunione di condominio <p>149 posti 16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
400	Dancing at the Blue Iguana <p>384 posti 16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Final Destination 2 <p>472 posti 17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6.75)</p>
Sala 2	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>208 posti 17.00-18.45-20.30-22.30 (E 6.75)</p>
Sala 3	Il Vendicatore <p>150 posti 17.30-20.00-22.30 (E 6.75)</p>
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva <p>450 posti</p>
Sala 2	Chiusura estiva <p>250 posti</p>
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Chiusura estiva
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso <p>188 posti</p>
Sala 2	Chiuso <p>172 posti</p>
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7.00)</p>
2	Il monaco <p>15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)</p>
3	Una settimana da Dio <p>15.50-18.10 (E 7.00)</p> <p>Al calare delle tenebre <p>20.40-22.40 (E 7.00)</p></p>
4	Final Destination 2 <p>16.00-18.05-20.10-22.15 (E 7.00)</p>
5	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7.00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il cuore altrove <p>295 posti 16.15 (E) 18.30 (E 6.70) 20.45-22.45 (E 6.50)</p>
Sala Ombresosse	Il figlio della sposa <p>150 posti 15.50 (E) 18.10 (E 6.70) 20.30-22.45 (E 6.50)</p>
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù <p>206 posti 15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)</p>
Grande	Good bye Lenin! <p>450 posti 15.30-17.50 (E 3.00) 20.10-22.30 (E 6.50)</p>
Rosso	La meglio gioventù - Alto secondo <p>207 posti 15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)</p>
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte <p>110 posti 16.00-18.00 (E) 20.00-22.30 (E 6.50)</p>
Sala 2	L'ultimo bicchiere <p>360 posti 16.00-18.00 (E) 20.00-22.30 (E 6.50)</p>
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora <p>17.30-20.00-22.30 (E 7.00)</p>
F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Sognando Beckham <p>16.00 (E 3.70) 20.15 (E 6.70)</p> <p>Sweet sixteen</p> <p>18.15-22.30 (E 3.50)</p>

Sala Harpo	Ken Park <p>17.30-19.15 (E 6.50) 21.00-22.45 (E 6.50)</p>
Sala Chico	Kukushka - Disertare non è un reato <p>16.45-18.45 (E 6.50) 20.45-22.40 (E 6.50)</p>
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio <p>16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</p>
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso <p>653 posti</p>
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Final Destination 2 <p>1770 posti 16.30-18.30-20.30-22.40 (E 7.00)</p>
Sala 2	Il monaco <p>16.25 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)</p>
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)</p>
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)</p>
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno <p>16.25 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)</p>
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva
MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Chiuso per ferie <p>480 posti</p>
due	Chiuso per ferie <p>148 posti</p>
tre	Chiuso per ferie <p>150 posti</p>
MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>262 posti 16.10-18.15-20.20-22.25 (E 7.00)</p>
Sala 2	Il monaco <p>201 posti 15.20-17.40-20.00-22.20 (E 7.00)</p>
Sala 3	Una ragazza e il suo sogno <p>124 posti 15.15-17.35-19.55-22.15 (E 7.00)</p>
Sala 4	Final Destination 2 <p>132 posti 17.20-19.35-21.50 (E 7.00)</p>
Sala 5	Final Destination 2 <p>160 posti 15.40-17.55-20.15-22.35 (E 7.00)</p>
Sala 6	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>160 posti 16.25-18.30-20.35-22.40 (E 7.00)</p>
Sala 7	Body Snatch <p>132 posti 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)</p>
Sala 8	Ragazze pom pom <p>124 posti 16.00-18.10-20.25-22.30 (E 7.00)</p>
	Il monaco <p>20.00-22.20-00.40 (E 7.00)</p>
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Tripla identità <p>308 posti 16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
Sala 2	Son frère <p>179 posti 16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)</p>
OLIMPIA	
📍 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Una ragazza e il suo sogno <p>489 posti 15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)</p>
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio Greco <p>250 posti 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.00)</p>
2	Final Destination 2 <p>15.00-16.00-17.30-18.15-20.00-22.30-22.00-22.30 (E 6.00)</p>
3	Il monaco <p>15.40-17.50-20.00-22.30 (E 6.00)</p>
4	Adam Sandler: otto notti di follie <p>15.00-17.30 (E 6.00)</p>
5	Il Vendicatore <p>20.00-22.30 (E 6.00)</p> <p>Body Snatch</p> <p>15.25-17.50-20.10-22.30 (E 6.00)</p>

6	Una settimana da Dio <p>15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.00)</p>
7	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>15.50-18.00-20.25-22.35 (E 6.00)</p>
8	Una ragazza e il suo sogno <p>15.40-18.00-20.30-22.35 (E 6.00)</p>
9	Pimpi, piccolo grande eroe <p>16.00-18.00-20.00 (E 6.00)</p>
	Al calare delle tenebre <p>22.30 (E 6.00)</p>
10	La finestra di fronte <p>16.00-18.00-22.30 (E 4.00)</p>

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>360 posti 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</p>
Sala 2	The Italian Job <p>360 posti 15.30-17.50 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)</p>
Sala 3	Il monaco <p>612 posti 15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)</p>
Sala 4	15 Agosto <p>90 posti 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Only the strong survive <p>150 posti 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)</p>
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva
LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	The Italian Job <p>20.15-22.30 (E)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chicago <p>18.00-20.30-22.30 (E)</p>
BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FIORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il monaco <p>15.30-17.50-20.15-22.40 (E)</p>
Sala 2	The Pool <p>15.10-19.50 (E)</p> <p>The Italian Job <p>17.20-22.10 (E)</p></p>
Sala 3	Final Destination 2 <p>15.00-17.10-19.20-21.30 (E)</p>
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ... <p>15.20-17.40-20.00-22.20 (E)</p>
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno <p>15.05-17.25-19.40-22.00 (E)</p>

Sala 6	Final Destination 2 <p>16.00-18.10-20.20-22.30 (E)</p>
Sala 7	Pimpi, piccolo grande eroe <p>14.55-16.45-18.35-20.25-22.15 (E)</p>
Sala 8	Una settimana da Dio <p>16.35-22.05 (E)</p> <p>Harry Potter e la camera dei segreti <p>16.00-18.00-20.00 (E 6.00)</p></p>
Sala 9	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>16.20-18.30-20.40-22.50 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	The Pool <p>21.15 (E)</p>

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring <p>21.00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	

378 posti	Chiusura estiva
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupingì, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E)</p>
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sclaro Alto-Sanscaro 13/C Tel. 0122/811564	
	Il pranzo della domenica <p>21.15 (E)</p>

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Un ciclone in casa <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E)</p>

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	The Italian Job
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Un ciclone in casa
CIRIÈ	

CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Io non ho paura <p>21.15 (E)</p>

COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	

STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Chiusura estiva
STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Chiusura estiva
CONDOVE	
CONDOVESE	
📍 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco <p>21.30 (E)</p>
GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
IVREA	
ABCINEMA	
📍 Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084	
	Riposo
BOARO	
📍 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003
LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo
POLITEAMA	
📍 Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	Il risolutore <p>16.30-18.30-20.30-22.30 (E)</p>
LEINI	
AUDITORIUM	
📍 Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098	
	Non pervenuto
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	My name is Tanino <p>16</p>

La pace non è
assenza di guerra: è una virtù,
uno stato d'animo,
una disposizione
alla benevolenza,
alla fiducia, alla giustizia

ex libris

Baruch Spinoza

anticipazioni

ROMANZI, SAGGI E POESIE: A SETTEMBRE CE N'È PER TUTTI I GUSTI

Francesca De Sanctis

Se non avete ancora terminato il vostro «libro da spiaggia» o non avete fatto in tempo a leggere l'ultimo romanzo del vostro scrittore preferito, affrettatevi, perché tra un paio di settimane dovrete accantarvi per lasciare spazio alle ultimissime novità librarie. Da settembre, infatti, gli scaffali delle librerie saranno occupati dai nuovi romanzi, saggi, raccolte di racconti o di poesie dei nostri autori italiani. Ecco le prossime uscite.

A vent'anni dalla prima edizione Adelphi dà alle stampe, totalmente riscritto, *Seminario della gioventù* di Aldo Busi. Per Feltrinelli, invece, usciranno il nuovo romanzo di Francesco Piccolo, *Allegro Occidentale*, l'ultimo di Paolo

di Stefano, *Tutti contenti*, e per la gioia dei suoi numerosissimi fans *Achille più veloce* di Stefano Benni, una versione un bel po' fantasiosa e immaginaria dell'*Iliade* di Omero. Tra gli esordi narrativi di quest'autunno 2003 è da segnalare *Condominio di Carne* (Einaudi Stile Libero) di Valerio Magrelli, che in questo caso abbandona le sue poesie per approdare alla narrativa autobiografica. Sempre per l'Einaudi uscirà a novembre *Atlantide* di Sebastiano Vassalli e a settembre *Juan Padan* (con videocassetta) di Dario Fo, *Piccolo Inferno* di Guido Cerone, *Certi bambini* di Diego De Silva, *Cinque storie ferraresi* di Giorgio Bassani e per gli amanti della poesia *Bassa stagione* di Gian-

ni D'Elia. Mondadori, invece, si prepara a sfornare *Lucrezia Borgia* di Maria Belloni, *Antracite* di Valerio Evangelisti e *I serpenti di Melgart* di Folco Quilici, oltre a ristampare *Ninfa* di Amato di Giovanni Boccaccio. E ancora: *Kamikaze d'Occidente* di Tiziano Scarpa e *Colpe d'immagini* di Alda Merini che quest'anno festeggia i suoi settanta anni (Rizzoli); *Opere. Romanzi e scritti stravaganti 1932-74* di Achille Campanile a cura di Oreste Del Buono (Bompiani); *L'anima e la foglia* di Alberto Casiraghi (Frasinelli).

Un capitolo a parte meritano i giornalisti-scrittori, che a quanto pare in autunno si scateranno con le loro uscite, ormai sempre

più frequenti, in libreria. A settembre, infatti, saranno in vetrina: *In diretta da Baghdad* di Lilli Gruber (Rizzoli); *Altri interismi. Un nuovo viaggio nel favoloso labirinto neroazzurro* di Beppe Severgnini (Rizzoli); *Basso impero* di Giorgio Bocca (Feltrinelli); *Un mondo nuovo* di Gianni Minà (Sperling & Kupfer); *Dimenticati* di Ettore Mo (Rizzoli); *Post-Italiani* di Edmondo Berselli (Mondadori); *Storia della musica pop* di Ernesto Assante e Gino Castaldo (Einaudi); *Seduzioni* di Cesare Lanza (Rizzoli). E a proposito di giornalismo, segnaliamo: *Racconti, teatro, scritti giornalistici di Brancati* (Mondadori) e *Scritti giornalistici 1890-1938* di Gabriele D'Annunzio.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Stefano Velotti

TESTI

Italiani, bravi pacifisti

«Per le pazzie africane noi non vi daremo né un uomo né un soldo»: era il 1887, e a pronunciare questa frase fu il primo deputato socialista nel Parlamento italiano, Andrea Costa. Quando i radicali erano pacifisti, questo antico slogan lo ripeteva anche Adele Faccio: «Non più un soldo per le spese né un uomo per il servizio militare...». Oggi *Né un uomo né un soldo* è diventato il titolo di un libro, scritto da Antonella Marrone e Piero Sansonetti, che si propone di tracciare «una cronaca del pacifismo italiano del Novecento» (Baldini Castoldi Dalai editore). Non una storia del pacifismo - ancora tutta da scrivere -, ma una cronaca urgente, utile, informata e tutt'altro che puramente «cronachistica».

Fatti, biografie, dati si inseriscono anzi in una prospettiva chiara e articolata: si dice innanzitutto che il pacifismo non fa parte della politica e non ne è un aspetto. In che senso? Alcuni anni fa, Giuliano Pontara - il massimo studioso italiano di Gandhi - attaccò aspramente Norberto Bobbio per aver sostenuto una posizione simile (i testi di questa controversia sono nello splendido libretto di Bobbio, *Elogio della mitezza*, edizioni Linea d'ombra, 1994). Ma i nostri autori intendono dire qualcosa che forse supera quelle dispute: «il pacifismo - scrivono - viene prima della politica. La politica se non è pacifista è costretta ad accettare una sua limitazione. Cioè si dichiara subalterna alla logica militare e all'economia». Ne deriva, dunque, che una grande politica, autonoma e autentica, si dà solo nel pacifismo.

Il secondo presupposto - ed è un fatto - è che il pacifismo si è ormai affermato come soggetto politico globale: dopo le manifestazioni del febbraio scorso, con 120 milioni di persone di tutto il mondo in piazza, l'affermazione del *New York Times*, secondo cui il pacifismo si è costituito in «Superpotenza», non suona più come una boutade. Una delle preoccupazioni costanti del libro, quindi, è il tipo di rapporto che i partiti, o la politica istituzionale, hanno intrattenuto, intrattengono e dovranno intrattenere con questa realtà civile globale.

Il terzo punto fermo - il più qualificante - è quello che è emerso nettamente dal movimento no-global: «liberismo e guerra sono due facce di uno stesso sistema, sono una conseguenza dell'altro. Una politica liberista "globale" non può affermarsi senza le armi». Ed è logico che sia così: «le disuguaglianze non possono essere difese con la ragione o con la politica, perché sono irrazionali e ingiuste, dunque vanno difese con le armi». Sembra un pensiero semplice: in realtà, formularlo con chiarezza è stata, per tanti protagonisti di



Né un uomo né un soldo
di Antonella Marrone
e Piero Sansonetti
Baldini Castoldi
Dalai
pp. 297, euro 15,20

*Afghanistan, Iraq
Palestina, Liberia...
la guerra non smette
Un libro ci aiuta
a ripercorrere
il lungo e tormentato
cammino
del pacifismo
nel nostro paese
E a capire
l'assoluta necessità
della pace*

questa «cronaca», una conquista. Su di esso, infatti, gravano molti equivoci: un conto, si dice, è la pace - cioè le strategie per evitare la risoluzione armata dei conflitti -, un altro sono le ingiustizie e gli squilibri mondiali, che riguardano - questi sì - la politica. Chi pensa che la pace sia la panacea, si sbaglia. Bobbio, per esempio, in alcuni saggi per altro molto belli, metteva in guardia dall'illusione che la pace o la nonviolenza fossero una «super-soluzione» a un «superproblema»: come se tutti i mali del mondo venissero a cadere appena si fosse ripudiata la guerra. Ma credo che questa prospettiva vada corretta e rovesciata. Corretta, perché non si tratta

Una storia che va
da Francesco d'Assisi
a Teodoro Moneta
da don Primo Mazzolari
a Capittini, Dolci e padre
Balducci



Una bambina
traccia la scritta
Pace
durante una
manifestazione
a Roma

di illudersi che le risoluzioni nonviolente dei conflitti risolvano, insieme a quel conflitto, tutti i problemi dell'umanità. Evitare una guerra, promuovere la risoluzione nonviolenta di un conflitto, è una soluzione che va paragonata soltanto agli effetti di una «soluzione» violenta: quali effetti, in una data situazione, produrranno tonnellate di bombe, e quali effetti, nella stessa situazione, produrrà una forza di interposizione pacifica? Questa, nel caso specifico, è l'unica domanda pertinente. Ma, dicevo, questa prospettiva va anche rovesciata. È strano pensare che all'intervento nonviolento si attribuisca la virtù magica di risolvere tutte le ingiustizie, perché quello che il moderno pacifismo afferma è tutt'altro: la violenza nasce dalle ingiustizie colossali che reggono i nostri precari equilibri mondiali e, dunque, non ci sarà pace finché queste ingiustizie non saranno corrette. Un'azione violenta, lungi dal disinnescare l'aggressività dei popoli che sono stati emarginati dal banchetto, la rafforza; e, dunque, occorre agire per correggere le ingiustizie strutturali e, in caso di conflitto, evitare la spirale infinita delle violenze e delle controviolenze. Questo è il pensiero pacifista attuale rimesso sui suoi piedi. Come principio, non è certo più semplicistico, né più difficile da attuare, del pensiero «unico» neoliberalista o neoimperialista. Gli effetti di quest'ultimo, li stiamo vedendo. E sono brutti.

Resta, poi, la croce che viene buttata addosso a ogni pacifista: e la guerra è difesa? E la guerra umanitaria? E la guerra giusta? Non bisognava forse fare la guerra a Hitler ecc. ecc.? Nessun pacifista avrebbe difeso un Hitler. A volte, giunti a un certo punto, l'uso della violenza è inevitabile. E allora - se fallisce il disarmo, se fallisce la rivoluzione delle coscienze, se fallisce ogni altro strumento - che intervenga il diritto e la sua mano armata: la polizia internazionale. Certo, la realtà è stata finora molto diversa dai principi. Ma una distinzione da tenere ferma c'è: «La guerra viene decisa sulla base di opportunità, o interesse, o ragioni politiche, o geografiche; le operazioni di polizia internazionale solo sulla base di precisi elementi di diritto internazionale». E per questa distinzione bisogna combattere.

E, infine, un ultimo punto: basta con le accuse becere di «utopismo». Chiunque abbia gli occhi per guardare dovrebbe rendersi conto che alla pace non c'è alternativa. È l'unica scelta realista. L'alternativa a questo difficile realismo, è sotto gli occhi di tutti: guerra totale e continua. Tra la superpotenza mondiale (e i suoi alleati di turno), e il terrorismo mondiale (e i suoi alleati di turno); o magari tra gli emarginati dal banchetto, assetati di sangue, e altri poveracci, altrettanto assetati.

Tali, mi pare, le sponde in cui scorre questa cronaca. Una cronaca che parte addirittura da Francesco d'Assisi, l'incarnazione di un nuovo modello di rapporti degli uomini tra loro e con la natura; per poi venire all'Ottocento, con il ritratto di Teodoro Moneta (unico italiano Nobel per la pace), che tuttavia si dichiara a favore della guerra libica e poi della prima guerra mondiale. E dopo di lui sfilano personaggi famosi e meno famosi, da don Primo Mazzolari a Capittini, da Don Milani a Danilo Dolci, dai primi obiettori di coscienza ai Partigiani della Pace, da Balducci a Langer, dai papi (con i loro voli alti e le loro cadute basse) alle innumerevoli donne (Hedi Vaccaro, Lidia Menapace, Luisa Morgantini...), grandi protagoniste dimenticate, italiane e straniere, del movimento pacifista internazionale. Uno dei protagonisti di questa «cronaca», padre Ernesto Balducci, perseguitato dal Sant'Uffizio, che un mezzo secolo fa fondava la rivista *Testimonianze*: l'ultimo numero di questa rivista, sempre attiva, dedica la sua sezione più ampia a «Pensare la pace dopo l'Irak» (vedi la scheda qui a fianco). Come sempre accade in questi casi, si può dire chi manca (Mazzini, per esempio) o chi avrebbe avuto bisogno di maggior spazio (un Fofi, appena nominato, un Bobbio, ecc.); ma ciò che conta è aver cominciato.

La «cronaca del pacifismo italiano» non è isolabile dai grandi eventi del Novecento mondiale, né dai protagonisti nonviolenti della storia del Novecento, si chiamano Gandhi o Luther King (entrambi morti assassinati, ma entrambi portatori di grandi cambiamenti storici: di tappe irrinunciabili nella storia della civiltà umana). Il libro è anche un'ottima cronistoria del secolo appena trascorso e degli inizi del nostro, dove si intrecciano le micidiali crisi internazionali e i misteri italiani, i legami e gli scontri tra associazioni e partiti, tra società civile e classe politica, tra individui e istituzioni (si chiamano Chiesa o Stato).

Due ampie appendici, curate rispettivamente da A. Maressotti e C. Gubitosa chiudono il volume: la prima fornisce qualche risposta alle domande più frequenti sul pacifismo (del genere: pacifismo e nonviolenza sono la stessa cosa? Cosa ha fatto concretamente in Italia il pacifismo negli ultimi trent'anni? ecc.); la seconda informa su associazioni, riviste, siti web. Queste pagine, oltre a essere molto utili, obbligano a una maggiore informazione. Sono davvero impressionanti i dati riportati a p. 201 sulla disinformazione dei maggiori quotidiani italiani, da *la Repubblica* alla stessa *Unità*, negli anni '90, sull'azione dei pacifisti. E ancora quest'anno, poco prima dell'inizio di questa guerra finita che non finisce mai, si sprecavano grandi trombonate «realiste» su nobiltà e vigliaccheria del pacifismo, su nobiltà e infantilismo della nonviolenza. Cominciamo a istruirci meglio, e ad avere più rispetto per i molti che hanno dedicato la vita, fino a perderla, per la pace.

il diario

«Viaggiare per il solo gusto di viaggiare non è più possibile» scrive Toni Maraini nei suoi appunti documentati, contenuti nel suo ultimo libro: «Diario di viaggio in America. Tra fondamentalismo e guerra»



(La Mongolfiera, pagine 135, euro 12,00). Un diario, appunto, che comincia a New York il 12 gennaio del 2003 e finisce il 18 febbraio con l'arrivo a Roma. In mezzo, tra quelle pagine, ci sono i ricordi, gli amici i luoghi, gli affetti dell'autrice. Ma c'è anche la paura e il potere. Dunque, che fare? «Intanto riuscire a spiegare un certo numero di cose a quanti non vogliono capire - scrive Toni Maraini nella ultima pagina di diario - e, nel contempo, controbattere all'antiamericanismo epidemico testimoniando su un'altra America».

la rivista

«Pensare la pace dopo l'Irak». È il tema al quale è dedicato l'ultimo numero di «Testimonianze» (n. 428), la rivista fondata da Ernesto Balducci e diretta da Severino



Saccardi. Al tema della guerra, in particolare, sono dedicati i contributi di Andrea Bigalli, Vincenzo Striano, Edi Rabini e Andrea Giuntini. L'incerto dopoguerra iracheno è al centro delle riflessioni di Bijan Zarmandilli, Giuliano Della Pergola e Maurizio Abbà. Al Rashid analizza, invece, il ruolo dell'opinione pubblica durante la crisi. Alcuni interventi, inoltre, sono dedicati proprio al tema dell'educazione alla pace.

CONGELATA LA NOMINA DI CARLO ANTONELLI A LOS ANGELES
La nomina di Carlo Antonelli alla direzione dell'Istituto di Cultura di Los Angeles «è al momento congelata»: lo afferma Antonio Bettanini, consigliere per la comunicazione del ministero degli Esteri. Antonelli, attualmente manager discografico, era stato nominato qualche giorno fa «per chiara fama». Stando al ministero il «ripensamento» sarebbe dovuto alla non sciolta riserva da parte di Antonelli che, come ha rivelato il consigliere Bettanini, è a Los Angeles per «verificare di persona le condizioni del suo nuovo eventuale incarico» e deve ancora decidere «in merito al suo impegno attualmente in corso in Italia con la rivista Rolling Stone».

narrativa

NELL'INFERNO DI BEIRUT «SALVATO» DAI TESSUTI

Massimiliano Melilli

Finalmente un vero romanzo dal mondo arabo, con una storia fuori dal coro su questa realtà eternamente sospesa tra luce e lutto, tra sangue e speranza. Il libro è *L'uomo che arava le acque* di Hoda Barakat (Ponte alle Grazie, pagg. 184, euro 12,00), e nel 2000, vinse il premio dedicato al Nobel per la letteratura Naghib Mahfouz. Questa scrittrice cinquantenne ormai trapiantata a Parigi, rivela un modo di narrare diverso, fatto di contaminazioni e di suggestioni che solo il Libano può offrire. Con una bella invenzione letteraria, la Barakat ha scritto un libro forte, immediato, poetico: che restituisce al lettore italiano l'affresco di una società perennemente in bilico tra guerra e pace, miseria e nobiltà, oneri e onori.

La vicenda narrata deve la sua magia (e il risultato finale) ad una riuscita commistione di generi: il mito dei

tessuti, la via della seta e il racconto di quest'epopea che s'intrecciano sul filo della memoria col dramma del protagonista, Nicolas, auto-recluso nel magazzino delle stoffe del padre per sfuggire alla distruzione di Beirut, città ostaggio di una guerra fratricida. Le pagine riproducono uno struggente diario di bordo, vissuto quotidianamente sulla pelle di un uomo che come antidoto agli orrori del conflitto sceglie il racconto in prima persona del mito dei tessuti. Un mito da cui nasce una civiltà splendida, vissuta - prima della guerra - da società aperte, pronte agli scambi commerciali ma anche di culture. Poi il vuoto. Brutale, immenso. Come sa fare solo una comunità che uccide e che muore. A cominciare dalle strade.

«Che fine ha fatto - fa denunciare la scrittrice al protagonista - l'asfalto delle strade? Lo hanno spaccato i colpi di

mortaio, oppure i detriti dei palazzi, trascinati dalle piogge che hanno messo a nudo la pietra, hanno ricoperto il suolo con una nuova terra?». Così, Nicolas, offeso dai combattimenti tra fratelli nella Beirut che non riconosce più, si rintana in quel laboratorio di tessuti (e di pensiero) una volta gestito personalmente dal padre, commerciante-filosofo, ostaggio prima della moglie mitomane e infedele, poi dei nuovi padroni della città. Nicolas dorme avvolto in stoffe sontuose. Tra le rovine della città (vere) e un delirante sogno (verosimile) il protagonista ricorda la sua infanzia, il passato, il presente. Lo stesso presente fatto di disperazione, di domande senza risposte, di un futuro che non può esistere poiché nella Beirut di Nicolas, il tempo sembra aver voltato le spalle agli uomini.

Scriva la Barakat: «Allora il latrato si trasformò in una

specie di mugugno e il cane più grosso si fece avanti trascinando tra le fauci un'enorme preda che si mise a sbranare per primo, seguito poi da altri (...) Questi sono lupi, pensai, immaginando che la cosa che stavano sbranando fosse il corpo di uno dei cani caduti nel combattimento. Ma in quel momento mi accorsi che la testa che era rotolata verso di me non era quella di un cane. Era una testa umana». Se i cani, al tempo di guerra, per sfamarsi, attaccano l'uomo, la società è arrivata ad un punto di non ritorno. In questo, la Beirut che la scrittrice fa vivere nella lunga testimonianza di Nicolas è identica alla Kabul di ieri, alla Baghdad di oggi. Cambia il nome della città, ma il risultato alla fine è sempre lo stesso: la guerra genera altre guerre. Da un dolore personale ne nasce uno grande, grandissimo, in nome collettivo.

«La poesia? Non sono mica canzonette»

Parla Maurizio Cucchi: «A fare tendenza oggi sono gli intellettuali da talk-show, comici e cantanti»

Roberto Carnero

Raggiungo Maurizio Cucchi al cellulare, in vacanza, in Francia. Potrò scrivere che ha pagato per avere questa intervista, dato che a lui tocca l'onere della tratta internazionale della telefonata. Cucchi è felice di rispondere alle nostre domande, perché *l'Unità* è il suo giornale: qui ha iniziato negli anni Settanta il lavoro di giornalista. Milanese, classe 1945, è consulente letterario, traduttore, ma soprattutto poeta. Di recente è stato consacrato negli «Oscar» Mondadori con un volume di *Poesie (1965-2000)* e sempre presso la casa di Segrate è uscita la sua ultima raccolta di versi, *Per un secondo o un secolo* (pagine 96, euro 9,40). Partiamo da questo libro, per parlare con Cucchi di poesia, ma non solo.

Il protagonista, io-narrante, della raccolta è Malone, personaggio beckettiano. Come mai questa scelta?

«Malone per me è una figura importantissima, che fin da quando lessi, adolescente, la trilogia narrativa di Beckett, mi ha incuriosito e affascinato per il suo attrito con le cose, nella sua condizione disastrosa ed estrema. Ma in questa negatività c'è uno spiraglio, un'apertura che si può praticare. Anche nel mio modo di vedere le cose è sempre presente un'apertura alla vita, una nota d'ottimismo, nonostante il nostro essere per la fine. Perciò quella di Malone è una sorta di maschera autobiografica, anche se non coincide con me al cento per cento».

Nei suoi versi si coglie una forte insistenza sulla materia, sulla fisicità, sulla corporeità.

«L'aspetto materiale della vita per me è decisivo. Il pensiero, la dimensione mentale dell'uomo ha origine nelle viscere. Gli stessi sentimenti scaturiscono da stati fisici. In più nella mia poesia c'è una forma estremistica di compiacimento nell'abiezione della carne».

Lei scrive: «I pipistrelli scappano dal nuovo, / sbattono il cranio nel soffitto / convinti che sia il cielo. / E io emetto / l'ultimo raggio o rantolo / umano contro il supposto dio, / contro l'immensa demenza del cielo». Insomma Dio è proprio morto?

«Vista la mia modesta struttura mentale, Dio è una parola di cui non conosco il significato. Mi sfugge l'identità di questa entità superiore. Siamo stati sganciati qui, nel mondo, senza la possibilità di capire il perché e questo genera in me una certa irritazione, anzi a volte una vera e propria esplosione di collera per questa impossibilità di sapere le cose più importanti».

Nei suoi testi fa spesso ricorso a una mescolanza di registri: dall'italiano al dialetto alla prosa lirica.

«A me interessa che la parola poetica sia vicina alla realtà, e quindi alla parola detta, usata. Deve essere una parola capace di attraversarmi. Lei non troverà mai nei miei testi un vocabolo che non mi appartenga, o nell'uso o nella lettura. Il

Una cosa è la cultura popolare che produce dei geni come Totò altro è la cultura industriale propagata dai media



Il poeta Maurizio Cucchi

«Atelier»: giovani in versi

Alla giovane poesia europea è dedicato l'ultimo numero del trimestrale «Atelier», diretto da Giuliano Ladolfi e Marco Merlin. Con il testo a fronte sono pubblicati i lavori di poeti e poetesse di Portogallo, Spagna, Francia, Irlanda, Germania, Olanda, Grecia, Finlandia e Russia. Nell'introduzione, Federico Italiano puntualizza le questioni teoriche relative alla possibilità, controversa e dibattuta, di parlare di «poesia europea», nonostante la diversità linguistiche e culturali dei singoli stati. Da qui l'importanza della traduzione, intesa come delicata opera di mediazione. «L'obiettivo di questa antologia - scrive Italiano - non è tanto la giustificazione di un credo letterario e comparatistico, ma l'inaugurazione di un dialogo alla radice, un percorso di ricognizione e di scambio». Quattro giovani voci di casa nostra - Paolo Donadoni, Riccardo Ielmini, Alessandro Rivali e Matteo Veronesi - sono invece quelle presentate da Cesare Cavalleri nel volumetto modestamente intitolato «Quattro poeti» (Ares, pagine 88, euro 12,00). «Nessuna chiacchiera generazionale», puntualizza il curatore. Sono individualità diverse tra loro, accomunate però, oltre che dall'età (sono tutti poco meno che trentenni), da buone letture e dal fatto di concepire il lavoro poetico con serietà e rigore. Un esempio per i narratori loro coetanei.

ro. ca.

mio obiettivo, poi, è la chiarezza. Certo, a volte raggiungere è difficile da raggiungere, anche perché nella poesia entrano concetti complessi e pensieri intricati. Ma mi piace perseguire un linguaggio spoglio, essen-

ziale, senza orpelli visibili».

E il dialetto?

«In realtà nella mia poesia ne faccio un uso limitato. È una forma di espressione vicina alla quotidianità e per me riveste anche un aspetto

di nostalgia nei confronti di qualcosa che ormai è sparito. Non è detto che la nostalgia sia sempre un sentimento negativo. In questo libro ho fatto riferimento esplicito a Carlo Maria Maggi, poeta e commediogra-

fo milanese del Seicento. Maggi incarna un sentimento dell'esistere che mi è congeniale: ho deciso di riprenderlo anche attraverso alcune sue parole».

Si riaffaccia a più riprese una

tonalità ironica. È un modo per distanziarsi da una realtà che non le piace?

«Beh, siamo sempre soggetti a lamentarci, ma bisognerebbe evitare di rimpiangere il passato. La realtà che ci sta intorno può essere tragica, eppure la disperazione può essere esorcizzata dall'abbandono all'esistenza. L'ironia in questo aiuta».

La sua poesia non rinuncia a confrontarsi con il presente. Ad esempio, c'è una poesia dedicata al Fondo Monetario Internazionale e un'altra all'informatica. Come vede il mondo odierno e in particolare il nostro Paese?

«Male. Lasciamo stare la politica e Berlusconi: io sono dell'altra parte e quindi non potrei che dirne male. Ma mi sembra inutile parlare. Quello che mi preoccupa è qualcosa di più profondo e di più negativo. È la riduzione di tutti i valori a dei disvalori: l'apparenza e la ricchezza. È un'ideologia veicolata dalla televisione, che è quella che comanda le coscienze della gente. Mi fa specie vedere dei giovani che possono pensare di vivere in funzione di ideali così meschini».

Gli scrittori, i poeti possono fare qualcosa?

«Non ci è data la possibilità di parlare, di essere ascoltati, figuriamoci se possiamo illuderci di influire in qualche modo. Il nostro è un lavoro sui tempi lunghi, non compatibili nell'era della comunicazione immediata. Gli intellettuali che fanno tendenza sono quelli, presunti tali, dei talk-show. Conta di più la battuta dell'ultimo comico che la riflessione approfondita di un filosofo. Anche per quanto riguarda la poesia qualcuno tende a confondere i poeti con i cantanti di musica leggera».

Sembra infastidirla il venir meno della distinzione tra cultura alta e cultura popolare.

«La cultura popolare è intrattenimento e può produrre dei geni: pensi a uno come Totò. Quella che

trovo pericolosa è la cultura industriale, cioè la non cultura. Dov'è rimasto lo spazio per interrogarsi seriamente sul senso dell'esistenza? Nella casa del Grande Fratello o nel salotto della De Filippi? Guardi che queste sono le cose che segue con voracità la maggior parte degli italiani».

Torniamo alla poesia. Lei tiene sul settimanale «Specchio», supplemento del quotidiano «La Stampa», una fortunata rubrica, in cui pubblica i testi di giovani e meno giovani aspiranti poeti. È vero, come spesso si dice, che in Italia ci sono più poeti che lettori di poesia?

«È assolutamente così, come dimostrano le statistiche. Spesso mi trovo a consigliare, a quelli che mi scrivono, dei libri di poesia da leggere. Evidentemente chi ama la poesia deve prima di tutto amare quella degli altri. Ma mi sono anche imbattuto in molti giovani poeti che praticano quest'arte con grande impegno, mettendo davvero in gioco se stessi. Perciò, almeno sul futuro della poesia, sono ottimista».

Ritiene che l'editoria oggi pubblichi la poesia migliore?

«A differenza che nella narrativa, dove sono in gioco numeri più grandi e quindi si è più preoccupati di andare incontro ai gusti del pubblico, essendo la poesia un interesse di nicchia, gli editori sono più liberi. Poi questo è un microcosmo davvero piccolo, in cui tutto si nota e nulla sfugge, niente passa inosservato. Perciò si è sempre molto attenti, si cerca davvero di fare un buon lavoro, anche se chiaramente qualche errore può sempre scappare. Il problema è quanto rimane fuori, quanto non si riesce a pubblicare, perché gli spazi sono ristretti. Ci sono editori anche di qualità che per loro scelta hanno deciso di non pubblicare poesia contemporanea. Perché?».

Secondo lei?

«Perché c'è il pregiudizio che la poesia non interessi la gente. La colpa è anche dei media. Non parlo della tv, che, visto il livello medio dell'attuale programmazione, non vedo come potrebbe accogliere la poesia. Ma la radio, ad esempio, potrebbe essere un ottimo strumento di diffusione».

E anche i giornali: occasionalmente pubblicano testi poetici; sarebbe bello che quest'iniziativa diventasse più sistematica. Infine i festival letterari. Perché a Mantova la poesia è pressoché assente? Non le sembra una mancanza grave?».

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
con il Patronato Regione Lombardia

TEATRO ALLA SCALA
con il Patrocinio Presidenza del Consiglio dei Ministri Provincia di Milano Comune di Milano

In occasione del 190° anniversario

Galà internazionale di Balletto
della fondazione della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala

a favore di **L'AMICO CHARLYC** SOPRAVVIVERE ALL'ADOLESCENZA

Teatro degli Arcimboldi Martedì 23 settembre 2003 ore 20

con il prezioso sostegno di **ROLEX**

Per la prima volta insieme al Teatro alla Scala **allievi ed étoiles** provenienti da alcune delle più prestigiose Scuole di Ballo europee e mondiali

Allievi provenienti da
Accademia Coreografica di Mosca, Teatro Bolshoi
The Royal Ballet School
Accademia Vaganova di Balletto di San Pietroburgo
Ballettschule des Hamburg Ballett
Scuola di Ballo dell'Accademia del Teatro alla Scala

Etoiles e primi ballerini da
Balletto del Teatro Bolshoi
The Royal Ballet
Balletto del Teatro Mariinskij-Kirov
Hamburg Ballett
Corpo di Ballo del Teatro alla Scala

Costo dei biglietti da € 10 a € 200

Per informazioni **ARAGORN INIZIATIVE**
Comunicazione, eventi, fundraising per il non profit
via Vittoria Colonna, 49 - 20149 Milano
tel. 02 48017078 - fax 02 48017082
info@aragorn.it
www.aragorn.it

Prevendita telefonica
Tel. 02 43911094
da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18.
Acquisto con carta di credito con possibilità di consegna a domicilio.

Altre prevendite
• Box Office Ricordimediatore
tel. 02 8690683 - www.ticket.it
• Box Office Ricordimediatore Monza
tel. 039 2301566 - www.ticket.it
• Box Office La Feltrinelli libri e musica piazza Piemonte 2, Milano - www.ticket.it
• Easy Tickets
tel. 899899811 - www.tickets.it
• Ticket One
tel. 02 392261 - www.ticketone.it

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA
VENTUNESIMA PUNTATA

Roggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistenti: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



SGARBI, L'ESTETICA NON È STATICA

Ibbo Paolucci

Come direbbe Pirandello: Vittorio Sgarbi uno e due o anche, volendo scomodare Robert Louis Stevenson, il dottor Jekyll e il signor Hyde. Sgarbi è il suo doppio. Il numero uno è il personaggio vocante, provocatorio, straripante, cialtronesco, che, peraltro, ha fatto la sua fortuna. Il numero due è lo storico d'arte, colto, brillante, lontano dai livelli di un Longhi o di uno Zeri, ma che, comunque, tratta con sapienza una materia che conosce, come dimostra nel suo ultimo libro, che è un sommario di storia dell'arte (*Da Giotto a Picasso*. Editore Rizzoli libri illustrati, pagine 235, euro 21).

Sgarbi procede per blocchi di grandi pittori, tralasciandone altri considerati evidentemente non essenziali al suo discorso. Per esempio Goya ma non Zurbaran,

Segantini ma non Pellizza da Volpedo, Vermeer e Rembrandt ma non Franz Hals, Durer e Grunewald ma non Cranach. Ciascuno a suo modo. La lettura del testo, che scorre con linguaggio esemplarmente chiaro, merito di non poco conto in un universo in cui non si contano le astruserie, risulta quasi sempre piacevole. La tesi che accompagna ogni pagina del libro è molto semplice: «L'estetica non è statica, è mobile e la stessa quantità di valore estetico può esistere in cose lontanissime e apparentemente contrastanti. Ci può essere in Fontana che taglia una tela e in Giotto. Se non accettassimo questo schema, vorrebbe dire che abbiamo stabilito che l'arte e il suo valore sono fermi a un modello ed è quello che porta a rinunciare all'invenzione». Certo, a volte, l'«invenzione» può apparire come mera trovata

o pura provocazione. Ma anche questo può aiutare la ricerca, se fatto con intenti creativi. Sgarbi, al riguardo, cita un poeta del Seicento, Giambattista Marino: «È del poeta il fin la meraviglia; parlo dell'eccellente e non del goffo; chi non sa far stupir, vada alla striglia». Far stupire, dunque, va benissimo, purché - come sottolinea Sgarbi - non venga fatto, come capita invece non infrequentemente, in maniera goffa.

Belle, in questo libro, le pagine dedicate ad alcuni famosi dipinti, alla *Gioconda* di Leonardo, ad esempio, o al *Cristo morto* del Mantegna. «Questa tagliente esecuzione - scrive del Mantegna - così come la caratterizzazione realistica dei volti evidenzia una straordinaria condizione umana di dolore, di sofferenza e di morte. Il "Cristo" di Mantegna è un Cristo veramente e per



sempre morto, che quindi nega a sé e agli uomini la propria resurrezione e il conseguente loro riscatto; la sua natura non è divina, è mortale; ed è natura morta». Aperto con Giotto, che offre a Sgarbi l'occasione per dedicare un inno d'amore a Padova, la «vera Firenze della pittura italiana del Trecento», il libro termina con Picasso, il maestro che nel XX secolo è stato quello che Giotto è stato nel Trecento. Sgarbi, infine, chiude con un auspicio del tutto condivisibile, quello «di riprendere in mano la matita e il colore e provare a disegnare soggetti e alla fine riuscire a dare una nuova poesia con gli stessi strumenti e gli stessi mezzi che avevano utilizzato con capacità formidabile di comunicare passioni e sentimenti, Giotto, Piero della Francesca, Caravaggio e Picasso».

pagine d'arte

agendarte

– CORTINA D'AMPEZZO. Aria di Parigi. Tre toscani a La Ruhe (fino al 31/08).

Attraverso dipinti e disegni la mostra documenta il soggiorno parigino, agli inizi del XX secolo, di Ardeno Soffici, Amedeo Modigliani e Lorenzo Viani.

Galleria d'Arte Frediano Farsetti, Corso Italia, 27. Tel. 0436.866920

– MILANO. Franco Rognoni. Interni/Esterni (fino al 31/08).

Con la rassegna dedicata al pittore Franco Rognoni (Milano 1913 - 1999), che raccoglie 130 opere tra dipinti e disegni realizzati dal 1931 al 1998, la Rotonda di via Besana inaugura il ciclo «Maestri a Milano».

Rotonda di via Besana. Tel. 02.433403

– REPUBBLICA DI SAN MARINO. Libertatis Fundator. Il Santo Marino. Iconografia, arte, storia (fino al 30/11).

Circa 150 opere, dal Medio Evo alla contemporaneità, narrano la vita di Marino, il Santo fondatore della antica Repubblica di San Marino.

San Marino, Antico Monastero Santa Chiara. Tel. 0549.882832

– RIMINI. La Sistina e Michelangelo. Storia e fortuna di un capolavoro (fino al 16/11).

Organizzata dal Meeting per l'Amicizia fra i Popoli e dai Musei Vaticani, la rassegna ripercorre la storia e la fortuna del celebre ciclo pittorico attraverso un apparato iconografico multimediale e documenti originali.

Castel Sismondo. Tel. 0541.783100

– ROMA. Michelangelo tra Firenze e Roma (fino al 12/10).

Organizzata dalla Fondazione Casa Buonarroti di Firenze, la mostra ripercorre le tappe salienti della lunga attività di Michelangelo attraverso una selezione di disegni e di scritti autografi dell'artista.

Palazzo di Venezia, via del Plebiscito 118. Tel. 0669994212



– ROVERETO (TN). Il racconto del filo: ricamo e cucito nell'arte contemporanea (fino al 7/09).

L'esposizione indaga l'uso del ricamo e del cucito nell'arte contemporanea, proponendo una selezione di artisti di fama internazionale che nell'ultimo decennio hanno scelto ago e filo per disegnare le loro immagini.

MART - Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, Corso Bettini, 43. Tel. 0464.438887. www.mart.trento.it

– TRENTO. Rifiorir d'antichi suoni. Tre secoli di pianoforti (fino al 19/10).

Cinquanta pianoforti in mostra provenienti da prestigiose collezioni europee, affiancati da alcuni dipinti e incisioni raffiguranti compositori e pianisti celebri.

Castello del Buonconsiglio. Tel. 0461.233770. www.buonconsiglio.it

A cura di Flavia Matitti

Caillebotte, l'impressionismo industriale

Un'antologia degli «ismi» contemporanei nella collezione Ghez esposta a Brescia

Renato Barilli

Se questa mostra, *Da Caillebotte a Picasso* (Brescia, Palazzo Martinengo, a cura di L. Caramel e altri, fino al 16 novembre, cat. Mazzotta), posta com'è tra terminali così distanti e separati tra loro, fosse di quelle che si concepiscono a tavolino, forse non si reggerebbe, o quanto meno rivelerebbe un numero notevole di buchi e di vuoti. Ma essa appartiene al genere delle rassegne dedicate a presentare la raccolta di un privato, e dunque della casualità, le incertezze, magari le ripetizioni si rendono subito accettabili, come spie degli umori del collezionista. Nella fattispecie si tratta di una figura curiosa, Oscar Ghez (1905-98), di cui in una nota in catalogo il figlio traccia un profilo che sa di biografia romanzesca, con una vita trascorsa tra Nord Africa e Francia e Italia, alle prese col regime fascista e le persecuzioni antiebraiche, tra alti e bassi di fortuna: che però non impediscono al protagonista di affacciarsi avidamente sul mercato cercando di portar via qualche preda amata. Poi, avviene la donazione della raccolta al Petit Palais di Ginevra, da cui l'hanno avuta dapprima il Musée Jacquemard André di Parigi, e ora Brescia Mostre.

Si parte dunque con un capolavoro favoloso come *Le Pont d'Europe* di Gustave Caillebotte (1848-1894). E nessuna sede più del bresciano Palazzo Martinengo merita di farsene una bandiera (ostentandolo nel manifesto e nella copertina del catalogo), dato che l'alto magistero di Caillebotte è stato l'ispiratore, da lontano, di una certa linea anti-Monet giocata proprio da Palazzo Martinengo indagando, come ha fatto negli anni scorsi, sulle vicende di un Impressionismo respirato a pieni polmoni, non affogato in un tuffo palustre e acquitrinoso, come succede nelle *Ninfee* monetiane, che pure ricevono il consenso di masse osannanti. Caillebotte fu già allora, negli anni buoni, un contraltare di Monet, saldamente abbarbicato a una cultura urbana, a un vero paesaggio industriale, come attestano le putrelle metalliche del ponte qui evocato, così salde e intatte da non venir minimamente intaccate dalle iridescenze della luce; e anche le figure umane non rinunciano a un loro robusto protagonismo. Purtroppo, fatto quel grande colpo, il nostro collezionista non riuscì ad assicurarsi molto di più dai tesori dell'Impressionismo, se si eccettuano un Renoir dignitoso e un Fantin Latour evanescente. Ovviamente il Ghez seguiva una sorta



di manuale degli «ismi» contemporanei, ma come lo può fare un privato, soggetto alle casualità del mercato e delle proprie finanze. Viene quindi un fitto stuolo di Divisionisti, che non mancano di rivelare i difetti di quel movimento, quando non

è sorretto da un supplemento di anima e di energia ma si muta in ricetta meticolosa: che però si rialza nel caso di due belgi: Théo Van Risselberghe, consistente intimista, e soprattutto Henry Van de Velde, che al momento si presenta nelle vesti di «im-paginatore» di una sorta di affiche, per divenire in seguito un superbo architetto e designer.

Non manca un'incursione nella Scuola di Pont-Aven, dove Ghez è riuscito ad assicurarsi un bellissimo pannello in bronzo realizzato, a quanto pare, da Emile Bernard, ma erroneamente attribuito a Paul Gauguin: pegno perfetto di quella mirabile comunanza di intenti che in quegli anni magici, attorno al 1888, l'ormai anziano Maestro e l'enfant prodige seppero rag-

giungere. E quella loro intesa, splendida ma precaria, non mancò di riverberarsi sugli attenti discepoli che ebbero nel gruppo parigino dei Nabis. Qui spiccano ope-

re sostenute e felici di Paul Ranson, Georges Lacombe e Félix Vallotton, mentre i più noti e consacrati Paul Sérusier e Maurice Denis compaiono con pezzi minori,

non all'altezza della loro fama.

I Fauves sono rappresentati, soprattutto, dall'arte mondana e pettegola di Kees Van Dongen, il che appare una costante nei gusti del collezionista, il quale doveva amare opere estroverse, piacevolmente aggressive, non troppo concettose: come attesta la selezione in materia di Cubismo, da cui sono assenti i sommi Picasso e Braque, mentre si registrano apparizioni, tra gli altri, di Albert Gleizes e di André Lhote: quando cioè il trattamento a cubetti è appena un placcato di superficie, una sorta di filtro attraverso un vetro smerigliato che però lascia trasparire un racconto, un aneddoto redatto in termine gustosi. E proprio per questa sua chiave estroversa, cui si dovevano aggiungere sicuramente anche possibilità di agevole reperimento sul mercato, Oscar Ghez fece ampia incetta dei membri della cosiddetta Scuola di Parigi, tutti tenacemente abbarbicati alla scena di genere, ma anche attenti a imprimere qualche connotato di devianza stilistica. Furono artisti ai loro tempi rinomatissimi, ma su cui oggi si è abbattuta una certa non ingiustificata dimenticanza, quali Suzanne Valadon, Moïse Kisling, Foutjita: mentre siamo sempre disposti a perdonare le vedute oleografiche di Utrillo, o il caso pietoso della compagna di Modigliani, Jeanne Hébuterne, schiacciata dalla forte personalità di Livorno. Si vedono con piacere anche le asprezze spigolose di Tamara de Lempicka, mentre non mancano gli acuti di due protagonisti d'eccezione, Chagall e Soutine. Quanto a Picasso, giunge nella collezione fuori tempo massimo, e del tutto fortuitamente, con un'opera tarda seppur ingegnosa, come è sempre nel laboratorio del grande Spagnolo.



Il Tevere a Roma in una foto dell'Archivio Alinari. Sopra «Le Pont d'Europe» di Gustave Caillebotte. In alto il «Cristo morto» di Andrea Mantegna e, a sinistra, nell'Agendarte un'opera di Alighiero Boetti dalla mostra «Il racconto del filo» al Mart di Rovereto

Alle classiche fotografie dell'Archivio si affiancano recenti scatti

Roma com'era e com'è nelle «vedute» Alinari

Pier Paolo Pancotto

Alle volte viene da domandarsi: ma Roma era realmente così bella nell'Ottocento ed all'inizio del Novecento? O, almeno così più bella di oggi? È vero, certamente, che dell'oggi le mancavano i tanti problemi che quotidianamente la affliggono, come il traffico automobilistico e molti altri ancora che non si elencano, ora in questa sede, per evitare di cadere in consumati luoghi comuni. È altrettanto vero, però, che i problemi chiaramente non le mancavano, sebbene fossero differenti per natura: un esempio su tutti le

condizioni di esistenza riservate alle fasce più deboli della popolazione, decisamente precarie per non dire del tutto inadeguate.

Queste e molte altre considerazioni sorgono spontaneamente visitando la mostra *Roma passato e presente. Fotografie dagli Archivi Alinari* aperta alle Scuderie del Quirinale di Roma fino al prossimo 5 settembre.

Roma passato e presente. Fotografie dagli Archivi Alinari

Scuderie del Quirinale fino al 5 settembre

più recenti ed aggiornate, provenienti dal medesimo archivio. Tale scelta consente allo spettatore di compiere svariate riflessioni sulla situazione passata e presente di alcuni

tra gli spazi, architettonicamente o naturalisticamente qualificati, più celebri e frequentati della città. Riflessioni sostenute non solo dalla notorietà dei luoghi, alle volte talmente clamorosa e radicata nell'immaginario collettivo da riuscire a sollecitare con disinvoltura anche ai non romani una serie di confronti del tipo «com'era» e «com'è», ma anche dal fatto che alcuni dei luoghi stessi sono stati resti oggetto di campagne fotografiche in epoche diverse, dalle più antiche alla stretta contemporaneità. Così, ad esempio, si può vedere la Piramide Cestia e l'area antistante Porta San Paolo in uno scatto del 1900 circa ed in uno del 2003, via del Corso nel 1890 circa e nel 2003, il Ghetto nel 1898 e nel 2003 e così via.

I sentimenti e le impressioni che queste immagini suscitano in chi le guarda sono contrastanti ed assolutamente variegati. Se

gli scenari storici, da una parte, evocano atmosfere lontane, perdute nel tempo, dotate di quel carattere magico e lievemente nostalgico che geneticamente le testimonianze del passato, quelle fotografiche in particolare, conservano in sé stesse quelli attuali, dall'altra, dimostrano a loro volta un proprio fascino, una personalità e una bellezza meno rara e irraggiungibile dei precedenti ma al contempo più particolare, meno «facile», certamente apprezzabile da un pubblico attento e per niente superficiale.

Le indicazioni maggiori in questa direzione sembra proporre, in particolare, l'ultima sezione della mostra che, preceduta da diverse altre dedicate alternativamente all'*Antichità ed i luoghi classici alla Città alla Terza Roma (1870-1915)* a *La campagna romana-Il Tevere* ed alla *Vita quotidiana* è

intitolata significativamente *Passato e presente*. Qui dodici lastre inedite - provenienti, come d'altronde tutto l'altro materiale esposto, dall'Archivio Alinari - sono affiancate da altrettante fotografie che riproducono oggi, secondo un criterio compositivo originale, i medesimi luoghi che esse ritraggono. Tale soluzione in un certo senso riassume simbolicamente il significato della mostra. Poiché, al di là delle singole considerazioni che ciascuno scatto può ispirare per proprio conto, è l'iniziativa nel suo complesso che apre interrogativi e risposte intorno all'immagine di Roma, a come essa sia mutata negli ultimi cento, centocinquanta anni e come, nonostante certi cambiamenti, la sua nota di fondo, quella cioè di far convivere passato e presente, sia rimasta pressoché inalterata.

Scuola, un impegno senza se e senza ma

A difesa di conquiste storiche di civiltà che questo governo minaccia di impoverire il 26 settembre c'è il primo appuntamento

MARINA BOSCAINO

Italiani di Piero Sciotto

Toni Renis al posto di Baudo. Tutto ok

Dimmi Quanto Quanto Quanto

Il cavaliere preferisce musica più leggera

Ahi Macchearena Macchearena

Maramotti



Tante volte, soprattutto negli ultimi mesi, si è ripetuto che - insieme alla sanità - la scuola è l'ambito della vita pubblica che coinvolge più direttamente tutti coloro che vivono in una nazione. Ciò che siamo e ciò che saremo, la direzione che la storia del nostro Paese prenderà in futuro, è fortemente condizionata da quella che sarà la politica scolastica, da quanto la scuola pubblica sarà potenziata e sostenuta, da quanto si riterrà opportuno fortificare il suo ruolo di garante dello sviluppo democratico della nazione e di strumento di pari opportunità per ciascun individuo, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche. «Una scuola pubblica più debole può facilmente arrendersi alla logica del mercato e persino a una visione cinica della vita»: con queste parole, durante la manifestazione della Cgil del 23 marzo del 2002, Sergio Cofferati stigmatizzava il «disegno di indebolire, impoverire e rendere marginale il ruolo della scuola pubblica in questo paese». È passato un anno e mezzo da quella memorabile giornata; da allora il Governo Berlusconi e il Ministro Moratti hanno confermato in maniera inequivocabile i sospetti e le paure di chi individui nel rafforzamento della scuola pubblica il principale strumento di crescita morale e civile del Paese. L'approvazione della legge delega n.53 del 28 marzo scorso per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, ha sancito definitivamente da parte del Governo una politica scolastica che viaggia in senso opposto all'affermazione di quei principi egualitari che hanno segnato lo sviluppo della scuola pubblica dal dopoguerra ad oggi. I tagli di risorse destinate all'istruzione non sono solo tra i maggiori operati da questo Governo; sono anche quelli la cui rilevanza per il futuro sociale ed economico del nostro paese risulta più penalizzante. Tali ta-

gli, assai più che molti provvedimenti analoghi in altri settori, hanno degli effetti irreversibili; una volta che la qualità della formazione e dell'istruzione subisce un peggioramento, una o più generazioni sono irreversibilmente colpite dagli effetti negativi. Gli effetti negativi in termini di minore patrimonio culturale e sociale ed anche di minore produttività del sistema economico sono per così dire incorporati per sempre nelle generazioni che questi provvedimenti stanno colpendo. I numeri in Parlamento e la spregiudicatezza di questo Governo possono dare facilmente l'impressione che l'andamento ineluttabile degli eventi non possa essere contrastato. La stanchezza per le lotte portate avanti durante lo scorso anno scolastico dalla gran parte degli insegnanti, unita alla rassegnazione o all'indiffe-

renza di coloro che interpretano il proprio lavoro come un semplice contributo impiegatizio, lascerebbero intendere che il caldo torrido dell'estate e la bonaccia di questi ultimi giorni di agosto abbia portato ad un abbassamento del livello di attenzione sui gravissimi problemi della scuola. Ma la scuola sta per ricominciare. E con essa dovrà riprendere a manifestarsi "senza se e senza ma" l'impegno quotidiano di chi abbia a cuore il destino della scuola pubblica e di coloro che la frequentano o vi lavorano. L'impegno a difesa di conquiste storiche di civiltà che questo Gover-

no minaccia di impoverire attraverso una politica scolastica miope e attenta solo alla salvaguardia delle scuole private e di coloro che le scelgono. L'impegno per il mantenimento del tempo pieno, per il sostegno all'handicap, contro la diminuzione di posti di lavoro, contro l'abbassamento dell'obbligo scolastico, contro la scelta precoce e la divaricazione classista tra formazione professionale e istruzione, contro l'ingerenza di questo Governo a minaccia della libertà di insegnamento, sancita dalla nostra Costituzione. Contro i privilegi per i "diplomifici" di ogni genere. Contro la mistificazione di un anticipo scolastico che, oltre che discutibile nella sostanza, crea aspettative nelle famiglie alle quali scuole e Comuni non potranno far fronte, anche grazie ai tagli previsti con l'ultima Finanziaria. Per il 26 settembre è già

prevista una mobilitazione del mondo della scuola su questi ed altri temi sui cui contenuti e modalità ci sarà modo di intervenire prossimamente. Sarà possibile contare sulla partecipazione e l'impegno dell'opposizione a difesa della scuola pubblica? Sarà condivisa nei fatti questa lotta che è veramente comune, ma che ha visto il mondo della scuola certamente un po' abbandonato, un po' dimenticato, durante i mesi, gli anni della discutibile gestione Moratti? Molti di noi ritengono che senza una presenza e un intervento più costante a difesa della scuola pubblica da parte dell'opposizione la lotta possa perdere di efficacia. Intanto proviamo a leggere il Secondo libro bianco sulla scuola (Edizione speciale "Aprile", Edit. Coop. 2,60 Euro) che contiene una serie di interventi politici e tecnici a difesa della scuola pubblica e contro il progetto di smantellamento che il Governo Berlusconi sta portando avanti. In poche pagine, oltre ad un commento sulla delega e ad un dossier della Cgil scuola su "tutti i tagli euro per euro", il Secondo libro bianco sulla scuola porta alla luce contributi di diversa natura convergenti su una documentata condanna alla politica scolastica del Governo, sia dal punto di vista strettamente tecnico che più ampiamente politico. È ormai arrivato il momento di smettere di relegare le problematiche della scuola pubblica ad un ruolo marginale. La mancanza di spettacolarità di tali problematiche, che condiziona le scelte del sistema dell'informazione - colpevolmente lontano e colpevolmente superficiale nei suoi interventi a proposito - non può essere condivisa dal mondo politico, che nella scuola pubblica e nella sua difesa può e deve individuare un elemento vincente nella ricerca di consenso e di partecipazione. Se e dove questo sforzo c'è stato, esso è apparso poco visibile. La speranza è che questo utile libro ben pensato sia l'inizio di un nuovo atteggiamento.

Parliamo del grande caldo. Senza ironizzare

PAOLO HUTTER



Va bene, siamo quasi tutti sopravvissuti e in molti siamo ancora in vacanza. Ma ciò non toglie che vale comunque la pena di tentare di aprire una polemica. A questa estate torrida non è stata data adeguata rappresentazione, i mass media delle zone più colpite (soprattutto Europa, in parte, per il blackout, Nordamerica) non hanno collegato i vari fatti tra loro, nel dibattito sono entrati solo problemi settoriali, nell'agenda politica sembra non esser entrato quasi nulla. Tutto sommato l'anno scorso il collegamento "alluvioni-cambiamenti climatici-conferenza di Johannesburg" era stato fatto. Quest'anno invece sembra che sia esistito un problema incendi separato dal problema anziani stroncati dal caldo separato dal blackout del Nordame-

rica, e tutti questi separati dalla siccità e dagli estremi che sciogliono i ghiacciai e portano pesci tropicali nel Mediterraneo. Naturalmente è giusto affrontare problemi specifici: si tratta infatti di contrastare e affrontare i cambiamenti climatici, ma in un'ottica integrata. (Nessun ecologista pensa che si debba soffrire passivamente fino a quando non saremo capaci di fermare il riscaldamento globale, quindi ben vengano gli assistenti domiciliari, i collegamenti europei della Protezione Civile ecc.). Come si fa a mettere in

ombra il numero uno - che collega tutte le singole conseguenze del supercaldo - e cioè la necessità di smettere di riscaldare il pianeta con le nostre emissioni? Qualcuno ironizza sul fatto che centinaia di milioni di persone quest'estate non facevano altro che parlare di caldo. E di cosa dovevano parlare? Di fronte a quella che si profila come una svolta epocale nella storia dell'umanità, avvertita da tutti come disagio se non come svolta, avrebbero dovuto parlare degli aggiornamenti nei soliti conflitti tra bande rivali, o delle pur gravi ma solite violazioni dell'equilibrio dei poteri in Italia? Prima ancora di prendercela, come ha fatto giustamente Giovanni Berlinguer su questo giornale, con la politica che non affronta problemi sentiti, me la prendo

con un sistema dell'informazione (e in questo caso non c'entrano solo le concentrazioni berlusconistiche) che di fatto impedisce di mettere nell'agenda politica la lotta ai cambiamenti climatici. Quanta gente sa che sarà a Milano a dicembre la prossima conferenza mondiale dell'Onu in proposito?

Per tornare dai massimi sistemi al minimo quotidiano, son passato da Stromboli che mi era stato annunciato come l'isola senz'auto. Le auto non ci sono, ma ho dovuto fare molta attenzione a scansarmi per il passaggio degli Ape e dei motorini, che fanno anche parecchio rumore quando non sono elettrici. Ci sono due strade a Stromboli: in una c'è un marciapiede separato dalla carreggiata, la sensazione è molto meno bella ma si cammina tranquillamente. Nell'altra la convivenza tra pedone e mezzi motorizzati è basata su una legge non scritta per cui prevale il motorizzato. Ne parlo perché non si tratta solo di Stromboli ma di come gestire tante aree semipedonali. È comprensibile che non si vietano del tutto il traffico. Oltre al trasporto merci, ci sono persone che hanno vere

difficoltà a fare a piedi due chilometri (a Stromboli si tratta di questo o poco più). Non è altrettanto comprensibile perché siano i giovani, in uno spazio ridotto del genere, ad aver bisogno del motorino. Hanno tutti così fretta? Perché non si esaltano sui pedali di una bici? Solo parlando col presidente di Strombolandia, cooperativa che sta praticando e promuovendo l'uso dei camioncini elettrici in sostituzione dei rumorosi inquinanti Ape, ho scoperto che per molte ore al giorno e di sera i motorini non potrebbero andare, e che po-

trebbero andare solo quelli dei residenti. Ma chi lo fa rispettare il divieto? E per quanto riguarda rumore e inquinamento, anni dopo la battaglia iniziata a Stromboli dal gruppo Scarabeo bianco, ci sono nell'isola anche un po' di motorini elettrici. Ma il problema è di incentivarne l'acquisto scoraggiando al tempo stesso l'uso dei motori a scoppio fino a vietarli. Ci sono diverse opinioni su quanto abbia fatto o solo promesso il centrosinistra locale quando governava Lipari, il grande comune di cui fa parte Stromboli. Il Polo finora non ha fatto niente, ma ora potrebbero arrivare finanziamenti europei. Naturalmente il progetto è interessante se prevede di alimentare con fonti alternative tutta l'energia dell'isola. Ci vorrebbe almeno un'isola che funziona senza petrolio, tanto per cominciare...



cara unità...

Le emozioni (e il turismo) all'Arena di Verona

Ornella de Pieri

Una serata in Arena è un'esperienza emozionante: le pietre calde delle gradinate testimoni di due millenni di storia, la brezza leggera e ristoratrice che al tramonto arriva dall'Adige, il silenzio assoluto di un centro storico bello e ancora vivibile, l'attesa per lo spettacolo e, nell'attesa... la lingua tedesca. Turisti tedeschi e Arena sono infatti, per noi cittadini di Verona, da sempre un binomio indissolubile. E lo sono a tal punto che, anche quest'anno, da colti e appassionati estimatori della lirica areniana, sono arrivati ogni sera numerosi, ignorando gli insulti italiani di premier e complici leghisti, ad attendere lo spettacolo sulle pietre calde dell'anfiteatro scaligero. È pur vero che Berlusconi, da dittatore in fieri, accetta solo ovazioni e Verona è sicuramente una città ricca di fermenti democratici e a volte persino libertari (e dunque pericolosissima e infida) ma, pensandoci bene, mi viene un dubbio: delle contestazioni di chi avrà avuto veramente paura il Cavaliere?

La vita difficile degli studenti

Enrico Polizzano, Latina

In merito all'articolo pubblicato nel numero di sabato 23 agosto e riguardante gli elevati costi della vita universitaria a Bologna, volevo esprimere la mia opinione. Giovane studente in un piccolo ateneo, affronto quotidianamente una serie di sacrifici per assicurarmi una soddisfacente carriera negli studi. Comprendo totalmente i disagi di una vita trascorsa lontano da casa, in una splendida ma carissima città come Bologna. Capisco alcune rinunce, come i momenti di svago passati in compagnia degli amici. Però davanti al compianto per aver dovuto annullare le vacanze all'estero, non riesco proprio a capacitarmi: rinunciare ad una consuetudine consolidata come la vacanza all'estero è sicuramente una scelta dolorosa, ma la vacanza in un campeggio pugliese non è cosa da poco! Chi scrive è un ragazzo che per tanti anni ha rinunciato alle vacanze, che sacrifica momenti di svago con l'unico obiettivo di studiare, consapevole delle incertezze attuali e future del mercato del lavoro, che conosce profondamente la realtà giovanile, fatta non solo di vacanze e svago, ma anche di sacrifici fatti da tanti giovani che sognano alcuni giorni di vacanza ma non possono proprio permetterseli.

Dove sono finiti i Bobby di quartiere?

G. Battista Benedetti

Cara Unità come si voleva Lui non si è presentato a Verona evidentemente non riteneva plausibile che (alcuni, molti?) la Gente possa contestarlo, è inammissibile. Una domanda (che non troverà mai risposta) voglio fare al sig. Berlusconi: Presidente, dove sono finiti i suoi Bobby di quartiere, per una sicurezza per tutti che ci ha promesso in campagna elettorale, a Rozzano interland di Milano li stanno ancora cercando per essere protetti dalla malavita, e intanto muoiono bambini e anziani, ma non per il caldo ma per piombo di pistola.

Un comitato di liberazione nazionale

Ernes Zattoni, Cesena

Cominciano a vedersi sempre più chiaramente le prove tecniche di regime che il signor B. e amici stanno preparando: con la coscienza che nonostante il controllo più o meno perfetto di stampa e media la sinistra comincia a crescere proprio svolgendo fino in fondo il proprio ruolo, ed è già oggi nel

paese riconosciuta come portatrice di valori universali e non particolari, è probabile aumentino le voglie di dittatura e di controllo del potere in tutte le sue forme. Forse, anche per dare un forte contenuto simbolico al nostro agire all'interno della società italiana, in difesa del diritto alla democrazia di tutti, potremmo, invece che riproporre il simbolo dell'Ulivo, lanciare una aggregazione - prima di tutto sociale - che raccolga le forze vive e sane della nazione: lo potremmo insomma chiamare Cln - comitato di liberazione nazionale. L'effetto simbolico, storico e di immagine, è innegabile: un comitato di tutti gli onesti contro coloro che vogliono togliere voce e dignità al paese. Un Cln che veda le forze comuniste, cattoliche, liberali e democratiche unite da un programma minimo e di civiltà. Non è molto diverso dalla prima idea di Ulivo, ma oggi, con B. che ricorda come le grandi opere si farebbero meglio con una dittatura, l'effetto politico è decisamente sicuro. Sta poi a noi tutti lavorare sul programma.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'anno scorso 30mila case abusive sono cresciute attorno al mare. Per il prossimo anno altre 30mila se ne annunciano

Forza Italia ha le idee chiare: nessun limite alla benevolenza di stato. Ma l'avvocato mai e poi mai sarà complice del delitto...

Le amnistie, le amnesie e l'onorevole Biondi

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Noi italiani siamo fatti così. Allora perché non investire con oculatezza nel crimine del futuro dribblando Borse infide e Bot ridotti a monetine per mendicanti? Chi è in ritardo si sbrighi: il maxi condono 2004 richiede, come tutti i condoni, che almeno il tetto copra la refurtiva. Fra le firme della proposta Azzurra ne manca una: l'onorevole Alfredo Biondi per il momento non ci sta. Personalmente posso garantire che l'avvocato vice presidente della Camera, mai e poi mai sarà complice del delitto. Quando Biondi era ministro dell'ecologia nel governo Craxi, l'ho accompagnato a controllare l'indiscrezione che denunciava alberghi, piccoli villaggi turistici e un abusivismo talmente diffuso da ridicolizzare gli sprovveduti inclini a costruire nel rispetto della legge: Peschici, incanto del Gargano. Durante il viaggio il ministro sfogliava le carte: «Belin...», si entusiasmava inquinando l'accento toscano con abitudinari genovesi: «Un giudice di Bari che è anche sindaco del paese ha firmato i per-

messi e ne ha approfittato: villette per i figli su terreno demaniale. La mia è una vita di sofferenze in tribunale, confronti durissimi con magistrati che mi mettono sotto. Finalmente questo qua lo metto sotto io». L'arrivo di un ministro in un villaggio pugliese mai visitato da uomini di governo, ha scatenato l'entusiasmo delle autorità. Manifesti di evviva; bandiere ad ogni angolo e il sindaco-magistrato onora nel suo discorso la visita che «dimostra l'attenzione di Roma ai problemi del Sud». Pranzo nell'albergo costruito sulla spiaggia. Tavolo con sindaco, prefetto, colonnello dei carabinieri e Biondi fra loro mentre l'intero paese li osserva in piedi con la devozione dei cortigiani di Versailles. Prima del dolce Biondi domanda al sindaco: «Ho l'impressione che questo albergo sia troppo vicino al mare. Immagino che la sua toga di magistrato renda inutile la mia curiosità. Insomma, nessun problema?». «A dire il vero qualche problema ci sarebbe...»: povero sindaco, cucchiaino del dolce sospeso a mezz'aria. Non gli fa più gola. Comincia una bagarre che



Membri di diversi gruppi Musulmani osservano un minuto di silenzio davanti alla sede delle Nazioni Unite a Baghdad, fatta oggetto del sanguinoso attentato di martedì scorso

la foto del giorno

Biondi dirige con la raffinatezza dell'inquisitore senza pietà. Si rivolge al colonnello: «Questo albergo è abusivo e il sindaco si è allargato su terreno demaniale, come mai i suoi uomini non hanno visto niente e non hanno fatto rapporto? Se faccio la pipì in un giardinetto, i carabinieri mi denunciano per atti osceni in luogo pubblico. Possibile non si siano accorti di cantieri aperti mesi e mesi?». Ad un certo punto il sindaco-magistrato perde le staffe e comincia a urlare: «Chi l'ha portato qui, signor ministro?». Gran finale di Biondi. Si alza come succede dopo ogni agape ufficiale: discorso al levar delle mense. «Sono venuto col diritto di un ministro nominato dal presidente Pertini per la fiducia del presidente Craxi.

Rientra nei miei doveri scoprire i peccati di un paese che l'abusivismo sconvolge compromettendo il futuro. Costruire case e strade a qualsiasi costo è l'errore di uno sviluppo senza progresso. Dopo queste case ne verranno altre. Dopo le strade inutili si apriranno strade e ponti che non serviranno a niente. E la non speran-

za continua». Insomma, un addio avvelenato. Durante il ritorno il ministro Biondi continuava a sfogliare le carte. «Aspettano l'amnistia. Belin, dovranno fare i conti con me. Amnistia vuol dire amnesia ed un paese che cancella la memoria è un paese senza avvenire. Con me non passeranno». Ma passano gli anni e Biondi un po' cambia idea. Ministro della giustizia del governo Berlusconi Uno, firma il decreto salvadadi. Che non va in porto: è solo la prima pezza sfilacciata contro Mani Pulite. Ma sulle case costruite per fregare il prossimo è sicuro che la sua moralità non trema. Ecco l'invito a seguire con attenzione TeleParlamento per non perdere l'arringa storica dell'onorevole-avvocato: rifiuto dell'obbedienza dovuta al leader maximo come prevede il giuramento di Arcore. Solenne, con una toga morale sulle spalle, Biondi tuonerà con le stesse parole che hanno sbiancato a Peschici sindaco e colonnello dei carabinieri: «Amnistia vuol dire amnesia... Sviluppo senza progresso...». Insomma, no. Oppure sì? mchierici@libero.it



L'ESTATE A 13 ANNI

Sono sotto l'ombrellone, fa un caldo insopportabile, le persone sono tutte in acqua a cercare un po' di refrigerio. Dal bar, dieci metri dietro di me, arriva della musica a tutto volume. È la radio, amplificata con una cassa da concerto live, che trasmette le hit (i tormentoni) di quest'estate... Ma com'è possibile, mi chiedo, che alla gente, quasi tutta, possa piacere questa roba? Forse troppo pochi conoscono altri tipi, di certo migliori, di musica, sia moderna che non.

Gli Italiani, penso, non hanno neanche il diritto di avere un'istruzione musicale completa. Nelle nostre scuole l'insegnamento della musica, l'ascolto, la pratica sugli strumenti sono eventi più unici che rari e questo, per di più, succede solo alle scuole medie. Infatti, nella mag-

Che musica ascolta la signora Moratti?

PIERFRANCESCO ROSSI

gior parte delle superiori, questa materia, la tanto odiata, da alcuni, "educazione musicale", non esiste neanche. In tutta l'Europa, dall'Inghilterra alla Romania, la musica è una materia serissima, che alla fine, se praticata fin da bambini, diventa coinvolgente, rilassante, divertente.

Invece in Italia, l'Italia che col pentagramma ci ha sempre saputo fare e che ancora oggi continua a dare tanto in questo campo, la gente è privata di questo tipo di cultura, quindi anche di un eventuale sbocco professionale. I Conservatori sono istituzioni per pochi fortunati, frequentate magari da ragazzi che vi sono costretti dai genitori e che tutto avrebbero voluto fare tranne andare a studiare musica ad alto livello. Chissà, invece, quanti potenziali geni musicali sono chiusi nelle aule delle scuole senza aver avuto mai niente a che fare con la buona musica, costretti dalla moda ad ascoltare i ripugnanti dum-dum da

discoteca, rumori spaccatimpani e trita-cervelli, convinti dai compagni che la musica classica sia un lento andazzo di note da ninna nanna, roba per pochi intellettuali, gente sognatrice e fuori dalla realtà, realtà che invece è veloce e ha bisogno delle "esaltanti" musiche da ballo sfrenato. Nonostante questo problema sembri essere all'ordine del giorno, non c'è nessun accenno, per ora, a una riforma dell'insegnamento della musica nella scuola.

discoteca, rumori spaccatimpani e trita-cervelli, convinti dai compagni che la musica classica sia un lento andazzo di note da ninna nanna, roba per pochi intellettuali, gente sognatrice e fuori dalla realtà, realtà che invece è veloce e ha bisogno delle "esaltanti" musiche da ballo sfrenato. Nonostante questo problema sembri essere all'ordine del giorno, non c'è nessun accenno, per ora, a una riforma dell'insegnamento della musica nella scuola.

discoteca, rumori spaccatimpani e trita-cervelli, convinti dai compagni che la musica classica sia un lento andazzo di note da ninna nanna, roba per pochi intellettuali, gente sognatrice e fuori dalla realtà, realtà che invece è veloce e ha bisogno delle "esaltanti" musiche da ballo sfrenato. Nonostante questo problema sembri essere all'ordine del giorno, non c'è nessun accenno, per ora, a una riforma dell'insegnamento della musica nella scuola.

discoteca, rumori spaccatimpani e trita-cervelli, convinti dai compagni che la musica classica sia un lento andazzo di note da ninna nanna, roba per pochi intellettuali, gente sognatrice e fuori dalla realtà, realtà che invece è veloce e ha bisogno delle "esaltanti" musiche da ballo sfrenato. Nonostante questo problema sembri essere all'ordine del giorno, non c'è nessun accenno, per ora, a una riforma dell'insegnamento della musica nella scuola.

discoteca, rumori spaccatimpani e trita-cervelli, convinti dai compagni che la musica classica sia un lento andazzo di note da ninna nanna, roba per pochi intellettuali, gente sognatrice e fuori dalla realtà, realtà che invece è veloce e ha bisogno delle "esaltanti" musiche da ballo sfrenato. Nonostante questo problema sembri essere all'ordine del giorno, non c'è nessun accenno, per ora, a una riforma dell'insegnamento della musica nella scuola.

segue dalla prima

Sostiene Trantino

Ma alla parodia del teatro dell'assurdo e di Ionesco, viene aggiunta senza esitazione una parodia del grande cinema di denuncia dal «Bandito Giuliano» di Rosi al «Padrino» (parte Terza) di Coppola. Trantino è un uomo colto, e al servizio della operazione «Noi italiani siamo tutti uguali, tutti corrompibili», mette la buona qualità delle sue citazioni. Per esempio: «C'era un problema di coscienza. Dovevo ascoltare Marini prima che gli accadesse qualcosa. Tutti ricordiamo il caso Pisciotta (il complice del bandito Giuliano che minacciava rivelazioni e morì in carcere dopo aver bevuto un caffè avvelenato, ndr)». Il teatrino, adesso, è completo di luci sinistre, deliberatamente disposte da mani accorte. Prodi e Fassino sono la Piovra. Possono uccidere in carcere. Viene annunciato testualmente dai telegiornali. Ecco perché deputati-avvocati di An vegliano notte e giorno sul carcere di Torino - nel senso che si presentano quasi ogni giorno, per offrire i propri servizi al super teste, super imputato Marini - al punto di provocare irritate proteste della Procura di quella città. Ma non è finita. Rutelli e Veltroni potrebbero costituire un buon «ticket» per guidare l'opposizione per esempio in caso di elezioni anticipate. Ed ecco che Pico della Mirandola si ricorda improvvisamente, prodigiosamente di loro. E compie un altro miracolo che lascerà a bocca aperta sinceri ammiratori come Trantino e Calderoli, e tutte le televisioni, tutta la stampa «indipendente» italiana pronta a diffondere la notizia: si è ricordato di Mastella, a cui, in passato, Pico della Mirandola era solito leggere i Tarocchi. Come, quando, con chi, in quale circostanza tutto ciò sia avvenuto, non importa. Importa usare il rigoroso controllo delle comunicazioni di massa per spargere l'annuncio. E poiché non un solo commentatore imparziale, fondo o nota o corsivo o paragrafo, hanno notato l'enormità illegale e antidemocratica della sequenza così descritta, la lezione ormai è chiara per tutta l'Europa, e nei media americani: sì, è vero, in Italia si può. In Italia è consentito l'uso esorbitante, aggressivo, persecutorio, illegale del potere. E non sarà né il lato tragico né quello ridicolo a far sollevare una sola esclamazione di meraviglia in questo Paese. A questo punto lo scandalo, come si è visto nel documentario della televisione pubblica americana andato in onda a New York giovedì sera in prima serata, non è più Berlusconi. È il silenzio italiano. Lo scandalo è la licenza di circolazione libera e istantanea su sette reti tv, innumerevoli radio, e quasi tutta la stampa italiana di qualunque tipo di frase, dichiarazione o sequenza dei fatti vista dal punto di vista di Berlusconi, dei suoi interessi giudiziari, del suo progetto politico di allargamento del potere e del tentativo di allevare un oppo-

sizione da cortile. Il presidente di Telekom-Serbia non è una persona cattiva, e, nella vita, è anche spiritoso. Ma si rende conto che, dalla sua temporanea posizione di potere, qualunque cosa dirà sarà presa per buona, sarà accettata fingendo di non notare l'incongruenza o l'assurdo, perché così funziona il sistema mediatico italiano sotto Berlusconi. Ecco perché Trantino si sente libero di aggiungere, sempre parlando di Prodi e Fassino, in un Parlamento che non ha ancora saputo mettere mano a una legge finanziaria che stia in piedi in un momento di gravissima crisi economica: «Adesso provano anche loro il tormento del tritacarne mediatico». La frase equipara il noto falsario Igor Marini a Boccassini, Colombo, Davigo, Greco, D'Ambrosio, Borrelli. E stabilisce che - d'ora in poi - Prodi, Fassino, Dini (e adesso anche Veltroni, Rutelli e Mastella) sono tutt'uno con coloro che sono stati imputati, processati e condannati per corruzione, da tribunali italiani di tutti i gradi, nella prima Repubblica.

Un malizioso avviso tipo «chi la fa l'aspetti», suggerisce comunque la natura poco rispettabile («siamo tutti uguali») delle persone chiamate in causa.

In questo messaggio - «siamo tutti uguali» - c'è la chiave del

cosiddetto confronto con l'opposizione sulle cosiddette riforme. Si tratta di impedire che i cittadini continuino a notare l'immensa illegalità che ha travolto il Paese. Poiché risulta impossibile continuare a dire che le specifiche e precise accuse giudiziarie contro il primo ministro (per fatti commessi prima di essere un politico) sono «fango gettato sull'Italia», la strategia adesso è un'altra: siamo tutti corrotti. E quando «The Economist» presenta la drammatica lista di domande a cui Berlusconi, evidentemente, non può rispondere, offende l'Italia in quanto tutta l'Italia - sostiene Trantino - è come Berlusconi. E infatti, senza tante precauzioni, i giornali di famiglia dello strano primo ministro che vuole che tutti assomiglino a lui, felicemente si chiedono in pubblico: «A quando una bella copertina dell'«Economist» dedicata a Prodi con l'elenco degli eventi prodigiosamente ricordati da Igor Marini?» Lo scandalo mediatico, ovvero il muro compatto di solidarietà offerto da tutte le televisioni italiane (con qualche coraggiosa eccezione del Tg 3) e di tutta la grande stampa detta «indipendente» (con la sola eccezione di «Repubblica») è consolidato e incoraggiato dal silenzio istituzionale. Il silenzio - per quanto comprensibile sia il desiderio di mantenere un clima di pace, e

di diminuire la tensione dei conflitti - incoraggia il mondo a pensare che l'Italia sia tutta come Berlusconi, sia tutta in fuga dalla giustizia, sia tutta incline a guardare con tolleranza una voragine di illegalità. Il conflitto, indispensabile tratto della vita politica, una volta soffocato da silenzio, voci basse, finzioni di pace istituzionale, genera conformismo, avvelena l'informazione, intimidisce e sopprime residui riflessi di libertà. Se non parlano altri, tanto più autorevoli, tanto più investiti di responsabilità rappresentativa, perché dovrei farlo io? E in questo clima di preteso «amor di pace» e di armonia fra le parti (che non ha nulla a che fare con la democrazia, meno che mai con il confronto fra maggioranza e opposizione) che si impianta il trucco del «fare le riforme insieme» e della partecipazione a nuove commissioni d'inchiesta che sono - in sé - violazione alla Costituzione oltre che al buon senso e al rispetto della vita parlamentare.

Occorre prestare attenzione al contesto nel quale si collocano le proposte di fare le riforme insieme e si invita l'opposizione a partecipare a nuove commissioni d'inchiesta, la più malfamata quella definita alternativamente inchiesta sulla giustizia o inchiesta su Tangentopoli. È un contesto infetto, composto, da un lato, dalla vasta azione di illegalità del primo ministro e di coloro che scelgono di servirlo anche a costo di giocare la reputazione. Dall'altro lato c'è lo scandalo mediatico del silenzio stampa, che ha il grande alibi di una pretesa pace istituzionale. Essa è per i cittadini un bavaglio, e per le istituzioni è morte della democrazia. In questo contesto, farsi vedere insieme è come dire: «Sì, avete ragione, siamo tutti uguali, tutti estranei alla legalità. Sì, è vero, alternanza vuol dire che, al momento buono, gli imputati possono processare i loro giudici, e che gli onesti cadranno "nel tritacarne mediatico delle inchieste"» (come dice efficacemente Trantino) non appena vincono gli altri. E se qualcuno avesse dei dubbi sulla utilità istituzionale di collaborare alle loro cosiddette riforme (quelle a uso esclusivo di Berlusconi e del suo potere personale) in discussione in questi giorni nella baita dei cosiddetti «quattro saggi» si legga un paio di volte questa gentile frase di Sandro Bondi (23 agosto), portavoce di Forza Italia, e dunque ventriquo del padrone: «Dovrà venire il momento in cui i signori della sinistra saranno obbligati a scendere dal loro piedistallo di intoccabili, per rispondere a qualche domanda sul loro operato quando hanno governato questo Paese. So che non lo faranno, ma non gli daremo tregua fin tanto che non sarà chiaro a tutti il malgoverno e l'immoralità della sinistra italiana». È chiaro adesso il gioco che stanno giocando, sia pure a scapito di una vita finora non indecorosa, uomini come Trantino e Calderoli? È vero, è uno spettacolo folle, un racconto assurdo. Ma questa è l'Italia, fino alle prossime elezioni. Sembra saggio dunque - nel frattempo - stare vicini agli elettori e lontani dallo spettacolo. **Furio Colombo**

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

La tiratura de l'Unità del 23 agosto è stata di 146.456 copie

FERRARA FESTIVAL Buskers®

RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL MUSICISTA DI STRADA

16ª edizione • Ferrara 25-31 agosto 2003

Anteprima a Comacchio sabato 23 agosto ore 21.30

Serata speciale a S. Giovanni in Persiceto lunedì 1 settembre ore 21.00

Da lunedì 25 a sabato 30
inizio spettacoli
alle ore 18.00 e alle ore 21.30

Domenica 31
spettacolo unico
dalle ore 17.00 alle ore 20.00



Assessorato
alle Politiche e
Istituzioni Culturali
Assessorato
al Turismo

Associazione
Ferrara
Buskers Festival

Regione
Emilia Romagna

musicisti provenienti
da 32 nazioni

Cuba

www.ferrarabuskers.com

Concerti gratuiti tutte le sere

Tango argentino,
balli tradizionali e latino americani

Spazio giochi per bambini
in collaborazione con
CITTÀ DEL SOLE



BUSKERGARDEN 2003



Ferrara 18 luglio - 31 agosto
sottomura di via Baluardi, ingresso da via Bologna, 1

ZanZaradio
la radio che ti ronza attorno

Bar, pizzeria, gelateria

Alle ore 19,25 striscia quotidiana
dedicata al Buskergarden su

